



Università
Ca' Foscari
Venezia

Corso di Laurea magistrale
in Economia e Gestione delle Arti
e delle attività culturali

Tesi di Laurea

**Il sequestro dei beni di ‘sudditi nemici’
durante la Prima Guerra Mondiale:**
il caso della Galleria d’arte Loewi
a Venezia

Relatore

Ch. Prof. Walter Cupperi

Correlatrice

Ch.ma Prof.ssa Caterina Paparello

Laureanda

Laura Scarante Matricola 880232

Anno Accademico

2023 / 2024

*Religione o non religione –
purché ci si inginocchi per il via
Patria o no –
purché si scatti alla partenza.
Anche la giustizia va bene all'inizio.
Poi corre tutto solo.
L'odio. L'odio.
Una smorfia di estasi amorosa
gli deforma il viso.*

- Wislawa Szymborska, *L'odio*

RINGRAZIAMENTI

Desidero esprimere la mia più profonda gratitudine a tutti coloro che hanno contribuito alla realizzazione di questo progetto, permettendomi di completare il mio percorso di laurea.

In primo luogo, ringrazio sentitamente il Prof. Walter Cupperi per la pazienza e il supporto dimostrati durante la fase più significativa del mio percorso accademico, nonché per i preziosi insegnamenti che custodirò per le mie esperienze future.

Un sincero ringraziamento va anche alla Prof.ssa Caterina Paparello per il sostegno, i consigli fondamentali e la complicità con cui ha accompagnato lo sviluppo di questo elaborato.

Desidero esprimere, inoltre, la mia più sincera gratitudine a Katharina Hüls-Valenti senza la cui guida non avrei trovato l'argomento di questa tesi. Il suo entusiasmo ha alimentato la mia passione per la *Provenienzforschung*. Un sentito grazie anche a Cristiano La Lumia che ha sempre avuto un consiglio per aiutarmi e farmi avanzare nelle ricerche.

Sono inoltre grata a coloro che hanno fornito un contributo fondamentale alla ricerca: la Dott.ssa Marta Boscolo Marchi, Direttrice del Museo d'Arte Orientale e responsabile dell'Archivio Storico della Direzione Regionale Musei del Veneto di Venezia, per il prezioso supporto nella consultazione degli archivi e nell'accesso alla Collezione Loewi; la Dott.ssa Marcella De Paoli del Museo Archeologico Nazionale di Venezia, per l'aiuto nella ricerca di documenti utili; la Dott.ssa Claudia Cremonini, Direttrice della Galleria Giorgio Franchetti alla Ca' d'Oro, per l'interesse dimostrato verso l'argomento di questa tesi nonostante gli impegni legati alla ri-inventariazione dell'archivio; il Dott. Mauro Stocco del Museo del Vetro di Murano, per avermi permesso di visionare la raccolta Loewi e i relativi documenti; la Dott.ssa Francesca Bartolomeoli delle Gallerie dell'Accademia di Venezia per avermi accompagnato nei depositi alla scoperta del dipinto appartenuto ad Adolph Loewi.

Un ringraziamento va alla Prof.ssa Giulia Zaccariotto, per avermi messo a disposizione i suoi studi sulle medaglie della Galleria Giorgio Franchetti alla Ca' d'Oro.

Un ringraziamento speciale va ad Eliana e a Stefano, la cui passione e dedizione sono state fondamentali nella revisione finale dell'elaborato. Un ulteriore grazie a Stefano per avermi supportato in ogni fase di questo percorso ed essermi stato vicino costantemente. Infine, vorrei ringraziare la mia famiglia, senza la quale non avrei potuto raggiungere questo risultato.

INDICE

INTRODUZIONE	1
1. LA PRIMA GUERRA MONDIALE E I SUDDITI NEMICI.....	5
1.1 IL CONTESTO INTERNAZIONALE DEI SUDDITI NEMICI PRIMA DELLA GUERRA.....	5
1.1.1 <i>Il Deutsches Kaiserreich e la diaspora tedesca.....</i>	6
1.1.2 <i>La giurisprudenza sui sudditi nemici prima del XVIII secolo</i>	7
1.1.2.1 Dalle Rivoluzioni del XVIII secolo alla Guerra civile americana (1853-1865).....	8
1.1.2.2 Le convenzioni internazionali	10
1.1.2.2.1 Le Associazioni umanitarie internazionali e la difesa dei sudditi nemici	12
1.2 SUDDITI NEMICI DURANTE LA GUERRA	12
1.2.1 <i>Provvedimenti contro gli stranieri.....</i>	13
1.2.1.1 Stime dei numeri dei sudditi nemici in territorio italiano.....	14
1.2.2 <i>Decreti contro i sudditi nemici nel Regno d'Italia</i>	15
1.2.2.1 Investimenti stranieri in Italia.....	16
1.2.2.2 Guerra economica verso i sudditi nemici	17
1.2.3 <i>Fine della guerra</i>	18
1.2.3.1 Conferenza di Pace di Parigi	18
1.2.3.1.1 Trattato di Versailles	19
1.2.3.1.1.1 Parte X del Trattato di Versailles (Artt. 264-312).....	19
2. ADOLPH LOEWI.....	23
2.1 BIOGRAFIA DI ADOLPH LOEWI.....	23
2.1.1 <i>Gli esordi</i>	23
2.1.2 <i>La Prima Guerra Mondiale e gli anni Venti.....</i>	25
2.1.3 <i>Anni Trenta e l'emigrazione negli Stati Uniti.....</i>	29
2.1.4 <i>La compravendita per lo Studiolo di Gubbio</i>	31
2.1.4.1 Lo Studiolo di Gubbio	32
2.1.5 <i>Nascita della Ditta 'Antiquaria'</i>	34
2.1.5.1 La figura di Gino Fogolari.....	36
2.1.6 <i>Dopo la Seconda Guerra Mondiale.....</i>	37
2.1.7 <i>Dalla fine della guerra</i>	40

2.2	PERSECUZIONI ‘ISTITUZIONALIZZATE’	40
2.2.1	<i>‘Prima persecuzione’ in quanto cittadino tedesco</i>	41
2.2.1.1	Sindacato sui beni della Galleria Loewi in S. Gregorio e della sua casa a Venezia	41
2.2.1.1.1	L’intervento del Consolato Svizzero di Venezia in supporto di Loewi.....	43
2.2.1.1.2	Il sequestro della collezione.....	44
2.2.1.1.2.1	Opere sequestrate dalla Soprintendenza di Venezia nel 1922 alla Galleria Loewi ..	45
3.	PROVENIENZFORSCHUNG SU ALCUNE OPERE INTERESSATE DALLA ‘PRIMA PERSECUZIONE’	47
3.1	METODOLOGIA DI RICERCA	47
3.2	CORPUS CONSIDERATO DALLE CONCORDANZE	49
3.2.1	<i>‘Autoritratto di decoratore bolognese’ (ora Ritratto di pittore)</i>	49
3.2.2	<i>‘Raccolta di ceramiche persiane’</i>	53
3.2.2.1	Problematiche inventariali di identificazione	54
3.2.2.2	Problematiche legate alle classificazioni tipologiche dei pezzi.....	57
3.2.2.3	Pastiches novecenteschi.....	61
3.2.3	<i>‘Raccolta di vetri e minutaglia di epoca romana’</i>	63
3.2.3.1	Difficoltà di identificazione della raccolta di vetri antichi	65
3.2.3.2	Tentativo di ricostruzione di un inventario completo dei vetri.....	65
3.3	QUESTIONI APERTE E PROSPETTIVE DI RICERCA	70
	CONCLUSIONI	75
	SIGLE E ABBREVIAZIONI	77
	APPENDICE	79
	FONTI ARCHIVISTICHE	83
	BIBLIOGRAFIA	85
	SITOGRAFIA	93

INTRODUZIONE

Negli ultimi decenni, lo studio delle dinamiche sociali, economiche e giuridiche che interessarono i ‘sudditi nemici’ durante la Prima Guerra Mondiale ha acquisito un’importanza sempre maggiore. I cittadini di nazioni avversarie nel conflitto e le minoranze etniche interne ai Paesi furono considerati ‘sudditi nemici’, per questo motivo vennero percepiti come una minaccia per la sicurezza nazionale e dovettero subire restrizioni, internamenti e confische. Il conflitto trasformò profondamente le relazioni internazionali e le legislazioni nazionali, dando origine a un nuovo paradigma di ‘guerra totale’ che coinvolse non solo i militari, ma anche i civili e le loro proprietà.

Alla luce di ciò, il presente elaborato si propone di ricostruire le vicende che coinvolsero Adolph Loewi (1888-1977) e la sua galleria antiquaria durante e dopo il primo conflitto mondiale. Loewi, commerciante d’arte e antiquario bavarese di religione ebraica, si trasferì a Venezia nel 1911 per aprire la propria galleria. Tuttavia, con l’inizio della Prima Guerra Mondiale, fu costretto a lasciare la sua collezione nella città lagunare per arruolarsi nell’esercito del Regno di Baviera. Tra il 1915 e la fine del conflitto, il governo italiano emanò oltre trenta decreti contro i cosiddetti ‘sudditi nemici’, tra cui il D.L. 8 agosto 1916, n. 961, riguardante il “Sindacato e il sequestro delle aziende commerciali in cui siano interessati sudditi nemici”. In seguito a questo decreto, la Galleria Loewi fu dapprima posta sotto sindacato, ovvero sotto il controllo amministrativo dello Stato, e successivamente vennero sequestrate le migliori opere d’arte ivi presenti.

La scelta di questa tematica nasce da una duplice motivazione: da un lato, l’interesse per la disciplina della *Provenienzforschung*, cui questo elaborato tenta di contribuire, e dall’altro, il desiderio di ricostruire la vita e le vicende di Adolph Loewi durante la sua permanenza in Italia.

La ricerca si è basata su fonti archivistiche e documentarie conservate in diversi istituti, tra cui l’Archivio Storico della Direzione Regionale Musei del Veneto a Venezia, che custodisce il nucleo centrale dei documenti che ha ispirato questo studio, l’Archivio Storico della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per l’area metropolitana di Venezia e le province di Belluno, Padova e Treviso, e gli archivi storici dei musei coinvolti nel sequestro: il Museo del Vetro di Murano, il Museo Archeologico Nazionale di Venezia e il Museo d’Arte Orientale di Venezia. I documenti consultati e inseriti in questo elaborato sono inediti, ad eccezione di pochi esemplari citati in precedenza da altri autori. Nonostante il ruolo significativo ricoperto da Adolph Loewi nel commercio di oggetti di interesse culturale, la ricerca accademica su di lui è stata finora limitata. Le informazioni disponibili online sono scarse e si trovano principalmente nei database dell’Archives Directory for the History of Collecting in America della Frick Collection di New York¹, che conserva anche l’archivio della sua azienda, custodito da Gabriella Kay Loewi — figlia di Adolph Loewi — fino alla sua morte. Per la ricostruzione della vita di questo

¹ <<https://research.frick.org/directory/detail/1473>>.

commerciante, è risultato fondamentale l'articolo di Sandra Rosenbaum, redatto a seguito di un'intervista alla sopracitata figlia dell'antiquario². Tra i principali contributi accademici che trattano della Galleria Loewi, si segnala la tesi di dottorato di Daniela Cecutti che esplora il commercio di arte islamica tra Otto e Novecento³. La stessa autrice ha scritto anche un articolo specificamente incentrato sul commercio di tappeti condotto da Loewi⁴. L'antiquario viene menzionato anche in altri lavori accademici, tra cui l'articolo di Antonia Bartoli su Alessandro Morandotti, collaboratore di Loewi⁵.

Prima di questa ricerca erano sommariamente note le persecuzioni subite da Loewi durante la Seconda Guerra Mondiale, nonché l'emigrazione della sua famiglia negli Stati Uniti. Tuttavia, meno conosciuta è la vicenda che condusse al sequestro delle sue opere durante la Prima Guerra Mondiale. Infatti, la produzione accademica riguardante le confische di beni storico artistici, appartenenti a sudditi nemici, durante il primo conflitto globale è pressoché assente. Gli studi sulle persecuzioni dei sudditi nemici di quel periodo sono ancora in fase embrionale e ancor di più lo sono quelle riguardanti opere d'arte oggetto dei sequestri. Inoltre, anche il coinvolgimento di Gino Fogolari, soprintendente incaricato delle confische, è stato fino a oggi scarsamente investigato, persino Alice Cutullè, che ha approfondito la ricostruzione storico-biografica di questo funzionario, ha dedicato a tale tematica solo la pagina 147 della sua monografia, non delineando il tipo di coinvolgimento che caratterizzò le azioni di Fogolari.

L'elaborato si articola in tre capitoli. Il primo esamina la questione dei sudditi nemici nel contesto delle potenze dell'Intesa e degli Imperi Centrali, con un particolare focus sul *Reich* tedesco. Vengono poi analizzate le strategie espansionistiche e migratorie promosse dall'Imperatore Guglielmo II Hohenzollern (1888-1918), le quali contribuirono al fenomeno della 'diaspora tedesca' che si rivelò una delle principali cause della germanofobia durante la guerra. Successivamente, l'attenzione si è spostata sulle misure adottate dal Regno d'Italia nei confronti degli stranieri nemici, in particolare dei germanofoni, e sulle strategie di gestione delle loro attività economiche. Come già accennato, il Regno d'Italia attuò politiche restrittive attraverso una serie di decreti governativi che culminarono non solo con l'espropriazione dei beni dei sudditi nemici, ma anche con il domicilio coatto. Tali provvedimenti si inserivano in una più ampia 'guerra economica', finalizzata a ridurre l'influenza straniera nei settori chiave dell'economia italiana.

² Cfr. S.L. Rosenbaum, *The Role of a Dealer in the Development of Collections: Loewi-Robertson, Inc., A Case Study*, «Bulletin du CIETA», 67, 1989, pp. 89-101.

³ Cfr. D. Cecutti, *Adolph Loewi e il commercio di tappeti orientali a Venezia fra Otto e Novecento*, «MDCCC 1800», I, 2012, pp. 33-42.

⁴ Cfr. id., *Collezionismo e Commercio Di Arte Islamica Tra Otto e Novecento. L'Italia e Il Contesto Internazionale*, tesi di dottorato, Università degli Studi di Udine, aa. 2012-2013, relatore G. Curatola.

⁵ Cfr. A. Bartoli, *Flagging a Red Flag: Contextualizing the Activities of Alessandro Morandotti between 1939 and 1945 in Light of the Art Looting Investigation Unit Report (1946-1947)*, in *The Transfer of Jewish-owned Cultural Objects in the Alpe Adria Region*, a cura di D. Brasca, C. Fuhrmeister, E. Pellegrini, «Studi di Memofonte», 22, 2019, pp. 174-197.

Il secondo capitolo ricostruisce la biografia di Adolph Loewi, mettendo in luce la sua resilienza e ambizione come antiquario, perseguitato prima come suddito nemico durante il primo conflitto mondiale e successivamente come ebreo sotto il regime fascista.

Il terzo capitolo si concentra sulla ricerca delle concordanze inventariali dei beni sottratti alla Galleria Loewi, attualmente di proprietà dello Stato italiano. Questa parte affronta il complesso processo di identificazione e ricostruzione della collocazione odierna delle opere d'arte sequestrate, indagando le dinamiche che portarono alla loro acquisizione da parte del Regno d'Italia. Particolare attenzione è dedicata alla verifica e all'analisi dei registri inventariali, strumenti essenziali per ricostruire le transazioni e le confische avvenute durante e dopo il periodo bellico. È stato possibile delimitare l'ambito della ricerca, concentrandosi su alcuni pezzi particolarmente significativi, grazie al ritrovamento del verbale di consegna delle opere sequestrate firmato da Gino Fogolari (1875-1941) nel 1923. Tra questi, sono stati analizzati in dettaglio il *Ritratto di pittore* di autore sconosciuto (Venezia, Gallerie dell'Accademia, XVIII secolo, fig. 3), una raccolta di vetri antichi romani e mediorientali, e un gruppo di ceramiche islamiche. Il capitolo si conclude con riferimenti ad altri pezzi sequestrati, per i quali le ricerche non hanno portato a risultati conclusivi, tra cui una medaglia bronzea di Sperandio Savelli (ca. 1431 - ca. 1503), un gruppo di mobili in legno e quattro colonne.

L'analisi delle vicende che coinvolsero i sudditi nemici e la ricerca della provenienza delle opere d'arte sottratte durante periodi bellici, offre una prospettiva diversa per comprendere le complesse dinamiche tra nazionalismo, sicurezza e diritti umani, evidenziando come i conflitti trasformino non solo i rapporti tra gli Stati, ma anche quelli tra persone e proprietà. Attraverso la *Provenienzforschung* si cerca oggi di rendere giustizia a coloro che, durante i conflitti, furono vittime di persecuzioni che minacciarono la loro identità e il loro patrimonio, affinché gli Stati possano riconoscere, fare ammenda e, nel caso, onorare tali sacrifici. Questa disciplina non rappresenta soltanto ricerche volte a promuovere la restituzione materiale delle opere d'arte sequestrate durante le guerre, ma si configura anche come un atto di riconciliazione storica e morale nei confronti di coloro che subirono tali ingiustizie⁶.

⁶ Cfr. *Provenance Research Today. Principles, Practice, Problems*, a cura di A. Tompkins, Londra, Lund Humphries, 2020; e *Provenance, an alternative History of Art*, a cura di G. Feigenbaum, I. Reist, Los Angeles, The Getty Research Institute, 2012.

1. LA PRIMA GUERRA MONDIALE E I SUDDITI NEMICI

Negli ultimi decenni si è manifestato un crescente interesse verso lo studio delle vicende legate ai sudditi nemici nel primo conflitto mondiale. Questa categoria di persone fu fortemente colpita durante la guerra, a causa di diversi fattori, tra cui le nuove modalità di combattimento che trasformarono il conflitto in una guerra totale⁷. Un ulteriore elemento fu rappresentato dai precedenti periodi di apertura alle immigrazioni, inclusa la cosiddetta ‘diaspora’ tedesca, come chiariremo nelle pagine che seguono.

Ogni nazione sviluppò legislazioni specifiche per reprimere le libertà dei sudditi nemici, non solo stranieri ma anche appartenenti a minoranze interne, la cui fedeltà allo Stato era ritenuta incerta. Un esempio emblematico di questa dinamica è rappresentato dal genocidio della minoranza armena nell’Impero ottomano. Sebbene l’obiettivo di tale atrocità fosse lo sterminio sistematico della comunità armena, in altri contesti vennero adottate misure di pulizia etnica: nei Paesi dell’Intesa (Gran Bretagna, Francia, Serbia e Impero Russo, a cui si unirono successivamente Italia, Grecia, Portogallo, Romania e Stati Uniti) contro le popolazioni germanofone, e nei territori degli Imperi Centrali (soprattutto l’Impero tedesco e l’Impero austro-ungarico) contro i sudditi delle nazioni dell’Intesa.

Il capitolo che segue è stato suddiviso in due parti: la prima esamina gli eventi antecedenti lo scoppio del conflitto, con un focus particolare sui sudditi tedeschi, tema centrale di questo capitolo; la seconda parte si concentra sulle misure adottate contro gli stranieri nemici nel Regno d’Italia, offrendo anche un confronto sintetico con le politiche degli altri Paesi coinvolti nella guerra.

Inoltre, saranno analizzati alcuni elementi chiave per comprendere come si manifestò il problema dei sudditi nemici durante la Prima Guerra Mondiale e quali strategie vennero adottate dalle varie nazioni per affrontarlo. È importante sottolineare come giuristi internazionali e organizzazioni umanitarie si siano adoperate per limitare le disposizioni contro i sudditi nemici, promuovendo la creazione di convenzioni internazionali e facendo pressione affinché la guerra tenesse conto dei principi umanitari.

1.1 Il contesto internazionale dei sudditi nemici prima della guerra

Nel periodo che precedette il conflitto, si raggiunsero livelli a lungo ineguagliati rispetto alla libera circolazione delle persone. Questo processo portò a una tale apertura che gli stranieri vennero equiparati a cittadini naturalizzati in molti ambiti, ricevendo lo stesso loro trattamento, salvo alcune eccezioni, come in campo militare⁸.

Le tensioni che si andarono via via a creare nel periodo successivo derivarono dalle mire espansionistiche

⁷ Sulle caratteristiche della guerra si veda: A. Vetrone, *Grande guerra e Novecento*, Roma, Donizelli Editore, 2015.

⁸ D.L. Caglioti, *Sicurezza, diritti e libertà civili*, in *Forme del politico tra Ottocento e Novecento: Studi di storia per Raffaele Romanelli*, a cura di E. Betta, D.L. Caglioti, E. Papadia, Roma, Viella, 2012, p. 11.

del *Kaiser* tedesco che favorì una sorta di ‘diaspora’ di parte della popolazione su cui regnava. Promosse, così, la conquista del mondo secondo una sua personale visione di colonizzazione. Questo fu uno dei fattori che alimentarono i sospetti degli altri Paesi nei confronti dei tedeschi e, successivamente, contribuirono allo scoppio della Prima Guerra Mondiale.

1.1.1 Il *Deutsches Kaiserreich* e la diaspora tedesca

Sin da prima dell’unificazione dei territori sotto il *Deutsches Kaiserreich*, il sentimento nazionalista della popolazione tedesca aveva fatto emergere l’idea di appartenere a una nazione deterritorializzata. Fino al 1871, i territori tedeschi erano suddivisi in numerosi regni, che si riconoscevano in un impero basato sugli individui che ne facevano parte, piuttosto che su confini territoriali definiti. Di conseguenza, vennero considerati parte della stessa nazione anche tutti i germanofoni che vivevano al di fuori dei confini del *Reich*, in linea con l’ideologia della *Kulturnation* che idealmente riuniva tutte le persone che nel mondo condividevano cultura, tradizioni e, soprattutto, lingua tedesca⁹.

Sotto il nuovo impero di Wilhelm I (1871-1888) e, successivamente, di Wilhelm II (1888-1918), si consolidò un progetto di colonizzazione, affiancato dalla *Weltpolitik*, la politica mondiale tedesca legata alla corsa agli armamenti prima della guerra¹⁰.

Wilhelm II, l’ultimo *Kaiser* tedesco, puntò a realizzare una delle sue più grandi ambizioni: la creazione di un organico popolo unito dalla sua ‘germanicità’ (*Deutschtum*). L’imperatore aspirava a creare colonie al di fuori dei confini dell’impero, per diffondere la cultura tedesca in popoli ritenuti inferiori. Queste colonie non furono però acquisite territorialmente, si formarono come comunità di tedeschi che, all’estero, fondarono città popolate quasi esclusivamente da emigrati germanofoni. In quest’ottica, i cittadini residenti all’estero non vennero più definiti *Auswanderer* (emigranti), ma si coniò il termine *Auslandsdeutsche* (tedeschi all’estero), a conferma dell’idea che queste comunità sostenessero le ambizioni espansionistiche dell’imperatore¹¹.

Le innovazioni tecnologiche dell’epoca resero gli spostamenti e le comunicazioni più rapidi, aumentando il numero di tedeschi residenti al di fuori del *Reich*. Tra il 1906 e il 1917, l’imperatore inviò pastori protestanti nelle comunità tedesche all’estero. Essi ebbero l’incarico di rafforzare quelle congregazioni come baluardo del germanesimo protestante nel mondo. Inoltre, inviò circa settecento insegnanti con il compito di preservare la cultura della madrepatria tra i giovani tedeschi e di educare le popolazioni locali

⁹ A. Kremer, *Transitions of a Myth? The Idea of a Language-Defined Kulturnation in Germany*, «New German Review: A Journal of Germanic Studies», XXVII, 2016, p. 53.

¹⁰ B. Mantelli, *Da Ottone di Sassonia ad Angela Merkel. Società, istituzioni, poteri nello spazio germanofono dall’anno Mille ad oggi*, Milano, UTET, 2006, p. 73.

¹¹ *Ibidem*, p. 27.

a favore del sistema educativo tedesco¹². I cittadini vennero così incentivati a continuare i flussi migratori che erano iniziati a partire dal XIX secolo.

Nel corso dell'Ottocento, le migrazioni verso gli Stati Uniti furono particolarmente intense, favorite da diversi fattori, tra cui: i fallimenti dei raccolti, le guerre d'indipendenza del 1848, l'aumento demografico, la contrazione della mortalità, e l'industrializzazione crescente negli Stati Uniti, accelerata dall'introduzione del motore a vapore¹³. Questi fenomeni determinarono un aumento delle dimensioni delle famiglie e una riduzione della disponibilità di terreni agricoli per nucleo familiare, spingendo molte persone ad abbandonare le campagne in cerca di migliori opportunità nelle città o all'estero.

Nel 1914 si contavano 'colonie' tedesche in tutti i continenti del mondo. In Europa erano presenti nell'area occidentale, in quella centrale (Regno Unito, Isole britanniche, Lussemburgo, Svizzera, Danimarca, Belgio, Paesi Bassi, Austria, Francia e Italia), come anche in quella orientale, in paesi come la Russia, dove i coloni tedeschi emigrarono già nel 1762-1763, grazie all'emanazione del Manifesto Imperiale di Ekaterina II di Russia (1729-1796)¹⁴. Le colonie si estendevano poi alle Americhe (Stati Uniti, Canada, Brasile, Argentina, Cile e successivamente Messico), fino a raggiungere il Sud Africa e il Sud del Pacifico, con l'Australia. Questa diffusione di comunità tedesche nel mondo viene definita 'diaspora', fu una delle cause della germanofobia che si verificò a livello globale durante il primo conflitto mondiale. Crebbe un'ostilità tale che i germanofoni vennero visti con sospetto e considerati nemici prima dalla popolazione che dalla legislazione del Regno d'Italia, poiché la stampa nazionalista li dipingeva come spie della loro madrepatria.

1.1.2 La giurisprudenza sui sudditi nemici prima del XVIII secolo

Nel corso della storia, i sudditi nemici non hanno mai goduto di protezioni o diritti particolari. In caso di guerra, i beni presenti nei territori conquistati o difesi dallo Stato vincitore diventavano di sua proprietà. Nell'antichità erano legittime razzie, confische e internamenti, anche il giurista romano Gaio (130-180 d.C.), in uno dei suoi scritti, sosteneva che ciò che viene tolto al nemico diventa nostro per legge naturale.

¹² S. Manz, *Diaspora and Weltpolitik in Wilhelmine Germany*, in *Germans as Minorities during the First World War: A Global Comparative Perspective*, a cura di P. Panayi, New York, Ashgate Publishing, 2014, p. 30.

¹³ P. Panayi, *German as Minorities during the First World War: Global Comparative Perspective*, in *Germans as Minorities During the First World War: A Global Comparative Perspective*, a cura di P. Panayi, New York, Ashgate Publishing, 2014, pp. 4-7.

¹⁴ Sofia Federica Augusta di Anhalt-Zerbst, principessa tedesca della famiglia Anhalt Zerbst, nominata successivamente come Ekaterina II nacque a Stettino, nel Regno di Prussia, nel 1729 e morì a San Pietroburgo nel 1796. Per approfondire il tema: R. Bartlett, *Foreign Settlement in Russia under Catherine II*, «New Zealand Slavonic Journal», s.n., 1, 1974, pp. 1-22; A.A. Lysenko, *The Impact of Migration Policy on the Russian Economy During the Reign of Catherine II*, in *Proceedings of the 1st International Conference on Emerging Trends and Challenges in the Management Theory and Practice (ETCMTP 2019)*, atti della conferenza (Mosca, 2019), a cura di S. Efremov et al., Amsterdam, Atlantis Press, 2019, pp. 135-138.

Molto tempo dopo, il filosofo olandese Hugo Grotius (1583-1645) affrontò questioni problematiche e in parte contraddittorie riguardanti il diritto internazionale: dichiarò che fosse un diritto uccidere tutti i nemici, inclusi uomini, donne e bambini, armati o disarmati. Tuttavia, introdusse un limite, affermando che nel caso di una guerra ingiusta sarebbero state necessarie restrizioni alle uccisioni, alla distruzione di beni e alle rapine¹⁵.

Solo successivamente il pensiero riguardante i sudditi nemici è stato riformulato. In effetti, prima della Rivoluzione francese, alcuni giuristi e filosofi tornarono su questo tema. Nonostante il giurista statunitense James Kent (1763-1847) si fosse allineato con il diritto romano di Gaio¹⁶, vi furono altri, come Emmerich de Vattel (1714-1767), che promossero un approccio più umanitario. Vattel sosteneva la necessità di preservare e proteggere i civili e i loro beni nei territori nemici, purché non fossero direttamente coinvolti nelle operazioni belliche¹⁷. Tuttavia, entrambi concordavano sul fatto che la guerra fosse un conflitto non solo tra Stati, ma anche tra individui, contrariamente a quanto affermava Jean-Jacques Rousseau (1712-1778), che considerava la guerra come un conflitto tra Stati, in cui gli individui privati non dovevano essere mai soggetti a provvedimenti restrittivi.

1.1.2.1 Dalle Rivoluzioni del XVIII secolo alla Guerra civile americana (1853-1865)

Le due rivoluzioni del XVIII secolo, quella francese e quella americana, portarono all'introduzione di nuove legislazioni riguardanti i sudditi nemici nei rispettivi Paesi. In precedenza, gli stranieri — spesso mercanti e artigiani — godevano di diritti e benefici speciali quando si trovavano all'estero. Tuttavia, con lo scoppio delle rivolte legate alla Rivoluzione francese e il nuovo equilibrio sociopolitico, che promuoveva la redistribuzione di privilegi e diritti, tali stranieri furono guardati con sospetto. In Francia, furono facilitati dal fatto che mancavano documenti che potessero attestare la loro identità. Durante il Regime del Terrore, quando la fedeltà al nuovo governo era considerata fondamentale, gli stranieri furono ritenuti pericolosi e sottoposti a sanzioni e restrizioni crescenti, a meno che non dimostrassero la loro lealtà al nuovo ordine costituito. Artisti e lavoratori che comprovarono la loro adesione alla rivoluzione e che risiedevano in Francia da prima dello scoppio della stessa, furono esentati da queste misure. Esse includevano il sequestro di beni e le limitazioni ai movimenti, con l'introduzione del passaporto per stranieri. Già nel 1792, fu firmato un decreto che prevedeva l'espulsione degli stranieri indesiderati dal territorio francese. Nel 1803, con l'ascesa di Napoleone Bonaparte al potere, fu emanata una delle prime leggi che prevedevano l'internamento di stranieri nemici. Infatti, durante le guerre napoleoniche, tutti i

¹⁵ L. Labanca, *Il diritto dei conflitti armati nel pensiero di Ugo Grozio*, «Cammino diritto», s.n., agosto, 2022, pp. 76-90.

¹⁶ Ciò che si trovava all'interno di uno stato in guerra diveniva di sua proprietà. J. Kent, *Commentaries on American Law*, 4 voll., New York, The University of Chicago Press, 1826-1830, III, 1826, p. 115, <http://press-pubs.uchicago.edu/founders/documents/a1_8_11s16.html> [consultato il 10 agosto 2024].

¹⁷ D.L. Caglioti, *War and Citizenship*, Cambridge, Cambridge University Press, 2020, pp. 18-23.

cittadini inglesi maschi presenti in Francia e arruolati nelle milizie, di età compresa tra i 18 e i 60 anni, furono internati. Questa misura venne estesa a tutti gli inglesi, poiché gli ufficiali francesi non riuscirono a distinguere i civili dai militari. Successivamente, un provvedimento stabilì effettivamente l'arresto indiscriminato di tutti i cittadini inglesi, compresi donne e bambini, armati o disarmati. Tali provvedimenti rappresentarono i primi internamenti di massa di stranieri nemici nella storia e furono giustificati dalla presunta violazione del diritto internazionale da parte degli inglesi, una motivazione condannata da tutti i giuristi internazionali¹⁸.

Negli Stati Uniti vennero emanati, durante la guerra del 1812 contro il Regno Unito, gli *Alien and Sedition Acts*. Queste leggi consentivano al governo di arrestare e allontanare cittadini maschi non naturalizzati di età superiore ai 18 anni, appartenenti a nazioni nemiche. Queste leggi vennero attuate anche durante periodi di pace per deportare stranieri ostili¹⁹.

Nel periodo di tregua tra il 1815 e il 1848, si assistette a livello globale a un aumento di trattati commerciali bilaterali, i quali inclusero clausole per la protezione dei civili dei paesi firmatari. Tali convenzioni vennero stipulate anche tra nazioni che, successivamente, si trovarono in fazioni opposte durante la Prima guerra mondiale, come l'Impero tedesco e il Regno d'Italia o l'Impero austro-ungarico e la Russia. Oltre alla libertà di commercio, i trattati garantivano la libertà di culto e di movimento ai cittadini di entrambi i Paesi contraenti, inseriti nello stesso «international system»²⁰.

Nella seconda metà dell'Ottocento si susseguirono numerosi conflitti internazionali, a partire dalla guerra di Crimea (1853-1856), che vide le principali potenze europee contro l'Impero russo, fino alla guerra civile americana (1861-1865).

Tali conflitti misero alla prova le idee dei giuristi precedenti, che avevano elaborato riflessioni sulle restrizioni contro i sudditi nemici in tempo di guerra. Un esempio virtuoso di guerra che considerò queste osservazioni fu la guerra di Crimea, condotta tra Impero Russo, Francia, Regno Unito, Regno di Sardegna e Impero Ottomano. Tali scontri rappresentarono un conflitto particolarmente moderato nelle restrizioni contro i sudditi nemici. Infatti, essi continuarono a vivere e lavorare sul suolo nemico senza subire particolari provvedimenti. L'impegno delle nazioni in conflitto per rispettare la proprietà e le libertà personali dimostrava la volontà di essere considerati governi civilizzati.

¹⁸ *Ibidem*, pp. 23-26.

¹⁹ *Ibidem*, p. 22.

²⁰ *Ibidem*, p. 30. Caglioti indica con sistema internazionale una suddivisione tacita delle nazioni dell'epoca. L'idea che gli stati occidentali fossero cristiani e più civilizzati, il che poteva rendere i trattati bilaterali con paesi dell'altro sistema internazionale – quelli non del tutto civilizzati – iniqui. Con questi trattati, i cittadini del paese occidentale contraente ottenevano trattamenti di favore rispetto a quanto non potessero ottenere i civili dell'altra nazione 'meno civilizzata'. Al contrario, i trattati tra due nazioni dello stesso sistema internazionale erano equi e bilanciati tra le parti.

L'Impero russo stabilì le basi per una legislazione internazionale in tempo di guerra firmando un trattato bilaterale con gli Stati Uniti e aderendo alla Dichiarazione di Parigi del 1856. Essa riguardò il trattamento delle merci nemiche su navi neutrali e delle merci neutrali su navi nemiche, in linea con le proposte dei giuristi dell'epoca.

Al contrario, durante la guerra civile americana (1861-1865), furono adottate misure che servirono da esempio per i conflitti mondiali successivi. Venne sospesa la libertà civile, si impose la legge marziale, furono confiscati beni senza indennizzi e si adottarono provvedimenti per la detenzione e l'espulsione degli stranieri nemici. Sebbene non si trattasse di una guerra interstatale, essa fu percepita come tale dalle fazioni in conflitto: i cittadini di entrambe le parti vennero considerati stranieri nemici, subendo le leggi sopra citate, nonostante fossero stati parte dello stesso stato fino a poco tempo prima²¹.

1.1.2.2 Le convenzioni internazionali

Come accennato in precedenza, molti giuristi internazionali si focalizzarono sulla regolamentazione delle guerre. Nella seconda metà del XIX secolo, cercarono di tradurre le loro riflessioni in pratiche concrete, sviluppando codici di leggi per disciplinare i conflitti internazionali. Tra questi, si susseguirono la Dichiarazione di Parigi del 1853 sul diritto marittimo in guerra, il Codice Lieber del 1863, che pose le basi per le future convenzioni dell'Aia, e, l'anno successivo, la prima Convenzione di Ginevra, volta a migliorare le condizioni dei militari feriti in guerra. Questi primi insiemi organici di leggi offrirono regole su come condurre un conflitto armato, sebbene non affrontassero in modo esplicito il trattamento dei civili nemici e dei non combattenti²². Tuttavia, si riconobbe il diritto alla protezione diplomatica degli interessi di stranieri nemici attraverso l'intervento di uno Stato terzo neutrale come garante. Durante la guerra franco-prussiana del 1870, ad esempio, la Confederazione Tedesca del Nord richiese agli Stati Uniti di garantire la protezione dei sudditi tedeschi nella neonata Repubblica di Francia, ottenendo un riscontro positivo. Simili accordi furono fatti dal Regno di Baviera, dal Granducato di Baden con la Svizzera e dal Württemberg con l'Impero Russo.

Nel 1874, a Bruxelles, venne presentato dallo Zar Nicola II di Russia un progetto di dichiarazione internazionale, riguardante le leggi e gli usi di guerra. Lo Zar, per giungere a questa regolamentazione, richiese il contributo a molti studiosi, tra i quali Fedor Martens (1845-1909), giurista e premio Nobel per la Pace nel 1902.

Altre due importanti conferenze internazionali si tennero all'Aia nel 1899 e nel 1907. Da queste derivarono due convenzioni internazionali. Nel 1899 venne affrontato per la prima volta il problema dei civili in zone occupate militarmente. Tuttavia, a causa delle divergenze tra le nazioni partecipanti, non si giunse a soluzioni vincolanti, limitandosi a convenire che i civili dovessero essere protetti nelle zone

²¹ Caglioti, *War and Citizenship* cit., pp. 34-39.

²² *Ibidem*, p. 41.

occupate, ma non al di fuori di esse. La guerra, infatti, veniva ancora concepita come un conflitto confinato ai campi di battaglia, lontano dalle aree residenziali, e non come una guerra totale²³. Per le questioni non affrontate dalla convenzione, si fece riferimento alla ‘clausola Martens’, che affermava:

«Until a more complete code of the laws of war is issued, the High Contracting Parties think it right to declare that in cases not included in the Regulations adopted by them, populations and belligerents remain under the protection and empire of the principles of international law, as they result from the usages established between civilized nations, from the laws of humanity, and the requirements of the public conscience»²⁴.

Secondo questa clausola, i civili avrebbero dovuto essere protetti secondo i principi dell’umanità e della coscienza pubblica, come era consuetudine nelle nazioni civilizzate. Tuttavia, queste rimasero solo parole e non ebbero conseguenze pratiche. A tal proposito, Daniela Luigia Caglioti osserva che «di fatto, la protezione dei civili rimase una petizione di principio, un generico riferimento all’umanitarismo e, soprattutto, un appello a conformarsi alle consuetudini invalse tra nazioni ‘civilizzate’. Ma quali erano queste consuetudini e come era stato affrontato il problema dei cittadini di nazionalità nemica e dei civili nelle guerre precedenti alla Convenzione dell’Aia del 1907?»²⁵. Le consuetudini erano quelle derivanti dalla tradizione del diritto internazionale risalente sino a Grotius, il cui principale testo di riferimento era il manuale di diritto internazionale di Emerriq de Vattel. Secondo quest’ultimo, era necessario concedere, ai cittadini di nazionalità nemica, un congruo lasso di tempo per lasciare il Paese; se fossero rimasti più del periodo accordato, sarebbero stati considerati nemici, ma pur sempre disarmati. Questo principio si basava sull’idea che un sovrano, accettando stranieri nel proprio territorio, si impegnava implicitamente a garantire loro il ritorno in patria²⁶.

In conclusione, le convenzioni internazionali sono importanti poiché fornirono un quadro di riferimento, ma spesso risultarono inefficaci nella loro applicazione e nel rispetto dei loro principi. Le nazioni e gli imperi, quando videro minacciata la loro sovranità o il loro territorio, ignorarono spesso gli accordi firmati in tempo di pace. La Prima Guerra Mondiale rappresentò uno spartiacque in questo senso, segnando il tentativo fallito nel cercare di umanizzare la guerra e mettendo in crisi il diritto internazionale liberale concepito dagli anni Settanta del XIX secolo²⁷.

²³ Caglioti, *Sicurezza, diritti e libertà civili* cit., pp. 89-90.

²⁴ *Convention (II) with Respect to the Laws and Customs of War on Land and its Annex: Regulations concerning the Laws and Customs of War on Land*, L’Aia, 29 luglio 1899, Preambolo. I testi delle convenzioni internazionali sono consultabili al seguente indirizzo: <<https://ihl-databases.icrc.org/en/ihl-treaties>> [consultato il 18 agosto 2024].

²⁵ Caglioti, *Sicurezza, diritti e libertà civili* cit., p. 90.

²⁶ E. de Vattel, *Le droit des gens, ou, Principes de la loi naturelle: appliqués à la conduite & aux affaires des nations & des souverains*, 2 voll., Londra, s.e., 1758, I, p. 52.

²⁷ Caglioti, *Sicurezza, diritti e libertà civili* cit., p. 91.

1.1.2.2.1 Le Associazioni umanitarie internazionali e la difesa dei sudditi nemici

Se le convenzioni internazionali non ebbero un impatto significativo, tentarono di colmare il vuoto le associazioni umanitarie internazionali, in particolare la Croce Rossa e la YMCA (*Young Men's Christian Association*). Queste organizzazioni avevano già esperienza nell'assistenza ai feriti di guerra, ma affrontare la protezione dei sudditi nemici rappresentava una sfida nuova. Ispirate dall'idea di una guerra regolata dall'umanitarismo ottocentesco, cercarono di sostenere i civili internati e avviarono alcune iniziative diplomatiche durante e dopo il conflitto. Per fare questo la Croce Rossa si impegnò ad aprire una nuova sezione al suo interno, dedicata esclusivamente alla protezione dei civili in caso di guerre.

L'obiettivo delle associazioni umanitarie era estendere la Convenzione di Ginevra anche ai civili e ai campi di concentramento in cui venivano internati. Questa proposta si basava sull'idea che i sudditi internati, venivano reclusi per impedire che potessero unirsi alle forze avversarie. Tuttavia, per la Croce Rossa, i civili che non potevano in alcun modo diventare combattenti dovevano essere risparmiati e, se possibile, rimpatriati o trasferiti in un paese neutrale, come avveniva per donne, anziani e bambini. Le organizzazioni umanitarie si adoperarono anche per migliorare le condizioni di internamento e per impedire che i civili venissero costretti ai lavori forzati.

Purtroppo, anche questi sforzi fallirono. Solo al quinto anno di conflitto vennero stipulati degli accordi bilaterali tra paesi nemici per il rimpatrio dei civili e dei feriti, ma non furono sufficienti e alla fine della guerra si contavano ancora migliaia di civili internati.

La Croce Rossa e l'*International Law Association* erano concordi sulla necessità di creare una convenzione internazionale specifica per i sudditi nemici. Presentarono la loro proposta alla Conferenza di Tokyo del 1934, ma nessuno degli Stati presenti firmò il trattato, poiché non disposti ad anteporre la libertà personale, i diritti individuali e il rispetto della dignità umana alla sicurezza nazionale, soprattutto all'indomani del primo conflitto globale. Questo approccio venne mantenuto anche con lo scoppio della Seconda Guerra Mondiale, quando la Croce Rossa cercò nuovamente di promuovere la firma della convenzione²⁸.

1.2 Sudditi nemici durante la guerra

Con lo scoppio della guerra, i Paesi si trovarono di fronte al dilemma «sicurezza/libertà/diritti»²⁹. La nazionalità di un individuo venne associata alla sua potenziale pericolosità per la sicurezza nazionale. Vennero quindi drasticamente ridotte le libertà costituzionali e il rispetto dei diritti umani nei confronti degli stranieri, segnando un significativo passo indietro rispetto alle conquiste liberali

²⁸ *Ibidem*, pp. 92-95.

²⁹ *Ibidem*, p. 78.

ottenute tra il XVIII e il XIX secolo. Queste restrizioni portarono ad un rafforzamento del controllo delle migrazioni, mantenuto fino ai giorni nostri attraverso l'introduzione di visti e passaporti.

La guerra ebbe inizio durante l'estate, un periodo in cui molti cittadini non naturalizzati come vacanzieri e lavoratori stagionali si trovavano all'estero. Di conseguenza, subì le restrizioni un numero maggiore di stranieri rispetto a quello che sarebbe avvenuto se il conflitto fosse iniziato in un altro periodo dell'anno. Ciò che rese, infatti, la Prima Guerra Mondiale diversa dai conflitti precedenti furono l'ampia scala e l'enorme numero di persone colpite dalle misure restrittive³⁰. Inoltre, essendo divenuta una guerra totale, la coscrizione obbligatoria rese tutti i cittadini maschi potenziali soldati, nonché sospettabili di essere spie o arruolati nelle milizie straniere³¹. Questa situazione, unita alla propaganda nazionalista e xenofoba diffusa dalla stampa attraverso manifesti, articoli e *pamphlet*, alimentò un'ondata di sospetti e di odio verso gli stranieri. Ne seguirono disordini, manifestazioni e attacchi violenti in tutt'Europa contro le attività e le abitazioni di coloro che erano considerati nemici.

1.2.1 Provvedimenti contro gli stranieri

Le misure contro i sudditi nemici furono adottate da tutte le nazioni in conflitto, con eccezione del Giappone che permise loro di vivere indisturbati. Le nazioni coinvolte ricorsero alla legislazione di emergenza e alla legge marziale, esautorando i parlamenti e consentendo l'emanazione di leggi basate sulla sicurezza nazionale senza alcun dibattito parlamentare o possibilità di dissenso. In Gran Bretagna venne promulgato il DORA (*Defence of Realm Act*) che instaurava lo stato d'assedio e la legge marziale. In Francia, il parlamento venne chiuso dopo la proclamazione dello stato d'assedio, ma dovette riaprire quando la guerra si prolungò più del previsto. Simili misure furono adottate in Cisleitania e in Ungheria all'interno dell'Impero austro-ungarico. Nel *Reich* tedesco venne utilizzata la legge del 1851 sullo stato d'assedio, con cui ogni regione formò un proprio esercito e gestì autonomamente la propria politica. In Italia, lo stato d'emergenza fu approvato due giorni prima dell'entrata nel conflitto conferendo poteri straordinari al governo; nelle zone di guerra, venne instaurata la legge marziale tramite l'Art. 251 del Codice penale militare che attribuiva allo Stato maggiore poteri assoluti in quelle aree.

I provvedimenti riguardanti i sudditi nemici presero varie forme nei diversi Paesi coinvolti, come ad esempio: l'obbligo di registrazione, il coprifuoco, la deportazione in zone designate, e il divieto di possedere mezzi di trasporto o comunicazione. In Gran Bretagna, l'*Aliens Restriction Act* introdusse leggi simili per il controllo delle migrazioni. Nell'Impero russo vennero chiuse le frontiere, impedendo agli stranieri di uscire dal Paese. Misure analoghe furono adottate nel *Reich* tedesco, dove venne imposto il

³⁰ D.L. Caglioti, *Stranieri nemici. Nazionalismo e politiche di sicurezza in Italia durante la Prima guerra mondiale*, Roma, Viella, 2023, pp. 37-38.

³¹ *Ibidem*, p. 10.

divieto di rimpatrio per i cittadini polacchi dell'Impero russo impiegati in agricoltura. In Italia, l'obbligo di passaporto e il visto per gli stranieri divenne legge³².

Queste restrizioni culminarono nell'internamento in campi di concentramento, pratica comune in quasi tutte le nazioni, eccetto Italia, Portogallo e Giappone. Si stima che circa 450.000 civili furono internati in Europa, oltre ai 50.000-100.000 al di fuori del continente. Tra questi, circa 100.000 furono belgi e francesi deportati dai tedeschi, e altrettanti furono i tedeschi deportati in Russia. In Germania, gli internati al 1918 erano stimati in 111.879. In Gran Bretagna furono internati 32.440 tedeschi, mentre in Francia vennero arrestati civili di origine tedesca, austriaca, turca, bulgara, ceca, polacca e armena³³.

Anche nelle altre nazioni in guerra vennero arrestati sudditi nemici. Nel Regno Unito e nelle colonie, 27.500 uomini sopra i diciassette anni, ritenuti in età di leva, vennero detenuti; di questi, solo 8.600 furono effettivamente internati, mentre gli altri furono sottoposti ad altri tipi di restrizioni, meno severe³⁴. Nel 1915, il primo ministro britannico annunciò che dei 40.000 stranieri nemici presenti nel Paese, i 24.000 maschi in età di leva sarebbero stati internati, per la sicurezza di tutti. Questo portò all'internamento della maggior parte dei cittadini stranieri, con pochissime eccezioni.

1.2.1.1 Stime dei numeri dei sudditi nemici in territorio italiano

Nel Regno d'Italia erano presenti esigue quantità di stranieri poiché fu da sempre un paese di emigrazione. Nel censimento del 1911 si contarono 79756 stranieri, circa lo 0,22 per cento della popolazione totale; il 46 per cento di essi risiedeva in grandi città come Milano, Roma, Torino, Venezia, Genova, Napoli e Firenze. I cittadini francesi erano la comunità di immigrati più numerosa che contava su 15006 persone, al secondo posto gli austro-ungarici con 11911 persone e infine gli svizzeri e i tedeschi con, rispettivamente, 11221 e 10715 abitanti. I cittadini stranieri germanofoni, quelli che subiranno più di tutti l'ira della popolazione, furono solo il 30 per cento degli stranieri totali. L'indomani dello scoppio del conflitto, a causa della coscrizione obbligatoria e delle frontiere aperte, moltissimi uomini in età di leva abbandonarono il paese, lasciando così una comunità stimata di circa 15000 stranieri, composta da donne, anziani e bambini³⁵.

I cittadini dei paesi in guerra si scagliarono principalmente sugli immigrati svizzeri. Un fattore di queste rappresaglie fu una legge sulla naturalizzazione che era stata applicata nel paese, tramite la quale un

³² Caglioti, *Sicurezza, diritti e libertà civili* cit., pp. 81-83.

³³ M. Stibbe, *The Internment of Civilians by Belligerent States during the First World War and the Response of the International Committee of the Red Cross*, «Journal of Contemporary History», XLI, 2006, p. 7.

³⁴ J.W. Garner, *Treatment of Enemy Aliens*, «The American Journal of International Law», XII, 1918, p. 36.

³⁵ Ministero di agricoltura, industria e commercio, Direzione generale della statistica e del lavoro, Ufficio del censimento, *Censimento della popolazione del Regno d'Italia al 10 giugno 1911*, 7 voll., Roma, Tipografia Nazionale G. Bertero, 1914-1916, VI, Tav. XIV.

cittadino straniero avrebbe potuto riceverla senza nemmeno risiedere nella Confederazione Svizzera. Infatti, tramite quotidiani come «La Nazione», venne dichiarato che tutti i cittadini svizzeri germanofoni erano tedeschi sotto mentite spoglie³⁶. Questo fu un pretesto per continuare ad alimentare la caccia allo straniero e la febbre di spie.

Alla fine della guerra, nel censimento del 1921, si contarono solo 52791 stranieri, un terzo in meno rispetto al 1911, dei quali: il 65 per cento dei tedeschi e il 50 per cento dei turchi non era più presente nel Regno d'Italia. Per quanto concerne gli austriaci, essi scomparvero dalle vecchie province e si stabilirono quasi esclusivamente nei nuovi territori acquisiti, unendosi ai loro connazionali, mentre gli svizzeri, seppur bersagliati dall'opinione pubblica, in quanto tedeschi naturalizzati svizzeri, diminuirono solo del 23 per cento³⁷.

1.2.2 Decreti contro i sudditi nemici nel Regno d'Italia

Il caso italiano si distingue da quelli rappresentati dagli altri paesi coinvolti nel conflitto: il Regno d'Italia entrò in guerra solo nel 1915, spinto dal desiderio di combattere quella che veniva percepita come la quarta guerra d'indipendenza. L'opinione pubblica, sempre più ostile verso i sudditi nemici, sollecitava l'intervento. Tuttavia, il governo mantenne una posizione di neutralità, permettendo di mantenere aperte le frontiere e di proseguire il dialogo con altre nazioni fino a poco prima dell'entrata in guerra, il 24 maggio 1915. Infatti, solo nel marzo 1915, il Parlamento italiano approvò un decreto intitolato *Provvedimenti per la difesa economica e militare dello Stato*, finalizzato a contrastare lo spionaggio³⁸. Anche le istituzioni iniziarono a percepire gli stranieri come potenziali spie e sabotatori da sorvegliare. Un esempio di apertura al dialogo prima dell'entrata nel conflitto fu l'accordo bilaterale tra il ministro degli Esteri tedesco Gottlieb von Jagow (1863-1935) e il console italiano a Berlino, Riccardo Bollati (1858-1939), volto a proteggere i cittadini italiani in Germania e i tedeschi in Italia. L'accordo garantiva agli stranieri di poter espatriare e risiedere senza discriminazioni, pur prevedendo l'opzione di poterli assegnare a località prestabilite³⁹. Nonostante gli sforzi, questo patto fu ben presto annullato con l'entrata in guerra dell'Italia a fianco dell'Intesa.

Dopo la dichiarazione dello stato d'emergenza, il governo emanò oltre trenta decreti contro i sudditi nemici. Già nel maggio 1915 furono imposte le prime restrizioni, come l'obbligo di passaporto e visto per

³⁶ Caglioti, *Stranieri nemici* cit., pp. 45-49.

³⁷ Ministero dell'economia nazionale, Direzione generale della statistica, Ufficio del censimento, *Censimento della popolazione del Regno d'Italia al 1° dicembre 1921*, 19 voll., Roma, Stabilimento poligrafico per l'Amministrazione dello Stato, 1921-1928, XXIX, pp. 275-289.

³⁸ L. 21 marzo 1915, n. 273, in materia di "Provvedimenti per la difesa economica e militare dello Stato".

³⁹ Ministero degli affari esteri, *I documenti diplomatici italiani, quinta serie: 1914-1918*, 11 voll., Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1985, III, docc. 724, 736, 746.

gli stranieri⁴⁰. Inoltre, furono introdotti obblighi di notifica per i datori di lavoro che assumevano cittadini stranieri, per le compravendite che coinvolgevano persone non naturalizzate e per gli alberghi che li ospitavano. Le libertà civili furono sospese con un ulteriore decreto, conferendo ai prefetti poteri quasi illimitati⁴¹. Solo dopo l'introduzione di queste misure, il Regno d'Italia dichiarò guerra all'Impero austro-ungarico il 24 maggio 1915, interrompendo con esso anche i rapporti commerciali. Durante l'estate, tutte le restrizioni furono estese agli alleati dell'impero austriaco. Importante fu la firma italiana della Conferenza Economica di Parigi del 1916, nonché la dichiarazione di guerra nei confronti del *Reich* tedesco. L'Italia abbandonò ogni cautela e si allineò alle disposizioni emanate dagli alleati dell'Intesa⁴². Nel luglio 1915, fu vietata la concessione della cittadinanza italiana per naturalizzazione durante il periodo bellico⁴³, con il fine di impedire agli stranieri di ottenere lo status di cittadini italiani. In realtà, dall'unificazione del Regno si contavano solo tredici richieste di naturalizzazione, riguardanti undici persone, un numero molto ridotto.

Tra le altre restrizioni imposte ai sudditi nemici vi erano il divieto di intentare cause in tribunale, di acquistare o vendere beni mobili e immobili e l'obbligo di trasferirsi in località designate tramite l'istituto del domicilio coatto.

La disfatta di Caporetto segnò un punto di svolta. Con essa iniziò una fase caratterizzata dall'inasprimento delle misure dovuto al decreto n. 36 del 18 gennaio 1918. Esso stabiliva il sequestro di tutti i beni appartenenti agli stranieri e la perdita di cittadinanza per coloro che l'avevano acquisita da poco, inoltre i nemici vennero internati in Sardegna e in piccoli centri dell'Italia centrale. In seguito, fu sancito l'esproprio di attività commerciali e industrie, con l'intento di attuare una «nostrificazione»⁴⁴ dell'economia, ritenuta soffocata dalla presenza di capitali stranieri, soprattutto tedeschi.

1.2.2.1 Investimenti stranieri in Italia

Alla fine del 1914, in Italia si contavano poco meno di trecento società per azioni straniere, tra cui 17 austro-ungariche, 37 tedesche e 26 svizzere, secondo i calcoli di Francesco Saverio Nitti⁴⁵. Tuttavia, molte società italiane avevano ricevuto investimenti da capitali stranieri non inclusi in questo calcolo, che risulta quindi sottostimato⁴⁶. Secondo una valutazione di Peter Hertner, i capitali tedeschi investiti nelle società

⁴⁰ R.D.L. 2 maggio 1915, n. 634, in materia di "Concernente il soggiorno degli stranieri in Italia".

⁴¹ R.D.L. 23 maggio 1915, n. 674, in materia di "Provvedimenti straordinari in materia di pubblica sicurezza".

⁴² D.L. Caglioti, *Property Rights and Economic Nationalism*, in *1914-1918-online: International Encyclopedia of the First World War*, a cura di U. Daniel, P. Gatrell, O. Janz et al., Berlin, Freie Universität Berlin, 2014, p. 4, <<https://encyclopedia.1914-1918-online.net/article/property-rights-and-economic-nationalism/>> [consultato il 18 agosto 2024].

⁴³ D.L. 23 luglio 1915, n. 1144, in materia di "Cittadinanza italiana".

⁴⁴ Caglioti, *Stranieri nemici* cit., p. 84.

⁴⁵ F.S. Nitti, *Il capitale straniero in Italia*, Bari, Laterza, 1915.

⁴⁶ Caglioti, *Stranieri nemici* cit., p. 77.

italiane ammontavano a circa 151 milioni di lire⁴⁷. Tali investimenti tedeschi erano prevalentemente concentrati nelle società municipalizzate, specialmente in quelle operanti nella distribuzione di acqua, gas, illuminazione e nei trasporti pubblici tramite tram. Al contrario, gli investimenti svizzeri si concentravano anche nel settore tessile.

Nel settore bancario i capitali tedeschi avevano avuto un ruolo rilevante nella storia economica italiana, sebbene già prima della guerra si osservasse un progressivo aumento di capitali italiani. Un esempio emblematico è la Banca Commerciale Italiana, fondata con capitali tedeschi e amministrata, durante il conflitto, da tedeschi naturalizzati italiani. Già nel 1895, i capitali tedeschi nella banca si erano ridotti del 74 per cento. Sebbene gli investimenti stranieri fossero relativamente limitati, la stampa nazionalista sfruttò questa tematica per sostenere la necessità dell'ingresso dell'Italia in guerra a fianco dell'Intesa⁴⁸.

1.2.2.2 Guerra economica verso i sudditi nemici

Il conflitto non si combatté solo sui campi di battaglia ma anche sul fronte economico. Da un lato, si procedette alla nazionalizzazione di alcuni settori cruciali per l'economia di guerra come le banche, le industrie elettriche e chimiche e le società municipalizzate, espropriando gli stranieri nemici dei loro beni in tali ambiti. Dall'altro, il governo mirò alle proprietà e aziende di piccoli proprietari stranieri, indemaniandole e riducendo, così, gli investimenti stranieri nel Regno d'Italia. Per le ditte a partecipazione mista, tra stranieri nemici e cittadini italiani o di paesi neutrali, come gli svizzeri, il sequestro delle attività avvenne a discapito di questi ultimi, che videro le loro aziende sequestrate. Le banche italiane giocarono in questo un ruolo cruciale, cercarono di occupare lo spazio lasciato dai sequestri delle istituzioni di origine nemica. A tal fine, vennero istituiti nuovi enti creditizi, tra cui la Banca Italiana di Sconto, fondata nel 1914.

Successivamente vennero emanati i provvedimenti più importanti di questa guerra economica. Essi furono i decreti 960 e 961 del 1916, tramite i quali le aziende di stranieri nemici vennero sequestrate o poste sotto amministrazione controllata con l'uso dell'istituto del sindacato⁴⁹. Questa misura prevedeva la sorveglianza e il controllo sulle aziende dei sudditi nemici da parte di amministratori governativi del Regno d'Italia. Generalmente precedeva i sequestri, anche se fu considerata un provvedimento di natura discrezionale che portò l'Italia a non rispettare i patti presi con gli alleati, il loro obiettivo, infatti, era fermare tutte le attività economiche nemiche⁵⁰. Tali provvedimenti impedirono ai cittadini italiani di

⁴⁷ P. Hertner, *Il capitale straniero in Italia (1883-1914)*, «Studi storici», XXII, 1981, pp. 767-795.

⁴⁸ Caglioti, *Stranieri nemici* cit., pp. 77-78.

⁴⁹ D.L. 8 agosto 1916, n. 961, in materia di "Relativo al Sindacato ed al sequestro delle aziende commerciali in cui siano interessati sudditi nemici".

⁵⁰ C. La Lumia, *From protection to liquidation. The case of the Milanese jurists and enemy alien property (1915-1920)*, «European Review of History: Revue Européenne d'histoire», XXVIII, 2021, p. 208.

commerciare con aziende designate come nemiche dai prefetti⁵¹. Nel febbraio 1917, almeno 1250 aziende tedesche furono sottoposte a sindacato o requisizione, e l'applicazione di queste misure proseguì per tutto il 1917. Nel 1918, furono colpite anche istituzioni culturali e religiose straniere, come il Kunsthistorisches Institut di Firenze e la Deutsche Akademie di Roma, nonché ambasciate, consolati, residenze private, terreni, alberghi, strumenti musicali e opere d'arte.

1.2.3 Fine della guerra

Dopo le devastazioni del conflitto, le nazioni coinvolte scelsero la pace. La guerra si concluse nel 1918 con l'avvio delle trattative per l'armistizio che sfociarono nella Conferenza di Pace di Parigi, la quale permise di arrivare alla stipula di cinque diversi trattati, di cui il primo, nonché più importante, fu quello di Versailles con l'impero tedesco.

1.2.3.1 Conferenza di Pace di Parigi

La Conferenza di Pace di Parigi fu un'occasione in cui le delegazioni delle nazioni vincitrici discussero le misure per regolamentare la pace con gli imperi centrali sconfitti, all'indomani del primo conflitto mondiale. Le dispute alla Conferenza si protrassero per un anno, durante il quale i delegati formarono il Consiglio dei Dieci, comprendente capi di governo e ministri degli esteri di: Gran Bretagna, Francia, Italia, Stati Uniti d'America e Giappone. Questo consiglio si divise ulteriormente nel Consiglio dei quattro comprendente solo i Primi Ministri e nel Consiglio dei cinque del quale fecero parte i ministri degli esteri. L'obiettivo di questa conferenza era quello di impedire il ripetersi di un conflitto su così vasta scala. Purtroppo, molti studiosi ritengono che essa causò una catena di molti eventi che portarono in seguito allo scoppio della Seconda Guerra Mondiale⁵². Nonostante ciò, la Conferenza di pace di Parigi portò alla costituzione della Società delle Nazioni secondo l'ambizione del presidente americano Woodrow Wilson (1856-1924). Nemmeno questo intento riuscì, però, nel mantenimento della pace, servì piuttosto a creare uno spazio nel quale gli stati tentarono di trovare soluzioni condivise a problemi comuni sul piano internazionale⁵³.

Dopo il Trattato di Versailles, il 10 settembre 1919 venne firmato il trattato di Saint-Germain con l'Austria. Il terzo trattato fu quello di Neuilly con la Bulgaria il 27 novembre 1919 e, nell'estate del 1920, vennero stipulati trattati con l'Ungheria e con l'Impero Ottomano. Per l'ingerenza dei nazionalisti turchi, il trattato con l'Impero Ottomano non venne mai ratificato, fu sostituito successivamente con la Convenzione di

⁵¹ D.L. 8 agosto 1916, n. 960, in materia di "Divieto di commercio con sudditi nemici".

⁵² M. Zaccaria, *Parigi 1919. Una prospettiva globale sulla Conferenza della Pace: introduzione*, «Rivista italiana di storia internazionale», s.n., 2019, p. 3.

⁵³ *Ibidem*, p. 4.

Losanna del 1923 che concluse definitivamente tutte le trattative per la pace dopo il primo conflitto globale⁵⁴.

1.2.3.1.1 Trattato di Versailles

Il Trattato di pace di Versailles fu un accordo stipulato dai paesi dell'Intesa con il *Reich* tedesco, nel quale vennero concordate tutte le disposizioni per la pace, nonché quelle militari, dei prigionieri di guerra e dei nuovi confini dell'impero centrale. Con questo trattato venne inoltre posta fine alle disposizioni economiche che colpirono gli stati e i sudditi provenienti dall'impero tedesco e che portarono al loro isolamento. Il Regno d'Italia scelse di utilizzare i beni dei sudditi nemici in conto riparazione ai danni di guerra, secondo l'art. 297 del trattato di Versailles; tramite il quale le nazioni vincitrici, tra cui anche Polonia e Cecoslovacchia, avevano il diritto di confiscare definitivamente i beni degli *enemy aliens* che si trovavano nel loro territorio senza prevedere alcun tipo di risarcimento. Gli stati vincitori confiscarono beni a due milioni di cittadini tedeschi, sia cittadini del *Reich* sia tedeschi d'origine, questo portò a effetti devastanti nell'economia dell'impero⁵⁵. Non solo, il trattato definì anche i nuovi confini tedeschi, vennero così cedute l'Alsazia e la Lorena alla Francia, altri territori a Belgio e al nuovo stato polacco. La quarta parte del trattato di pace fa riferimento agli interessi tedeschi al di fuori del *Reich*, il quale cedeva ogni diritto sui suoi territori all'estero alle nazioni vincitrici. Vengono firmati anche accordi per il trattamento dei prigionieri di guerra nonché per le loro pene, sulla base delle quali avrebbe dovuto essere processato Guglielmo II⁵⁶.

A partire poi dall'Art. 231 viene sancita la colpevolezza dell'impero tedesco per l'aggressione contro gli alleati dell'Intesa. Venne così dato il compito ad una Commissione di stimare i danni di guerra che vennero inflitti agli stati vincitori. La qual stima sarebbe stata pagata dalla Germania nel corso di trent'anni a partire dal 1931.

1.2.3.1.1.1 Parte X del Trattato di Versailles (Artt. 264-312)

La decima parte del Trattato è quella che maggiormente interessa questo elaborato: le clausole economiche. In essa vennero considerati i diritti privati e le relazioni commerciali interstatali o tra cittadini (Artt. 264-270). Queste misure garantivano un trattamento più favorevole ai cittadini dei paesi vincitori

⁵⁴ A. Sharp, *The Paris Peace Conference and its Consequences (Version 1.1)*, in *1914-1918-online: International Encyclopedia of the First World War*, a cura di U. Daniel, P. Gatrell, O. Janz et al., Berlin, Freie Universität Berlin, 2022, p. 2, <https://encyclopedia.1914-1918-online.net/article/the_paris_peace_conference_and_its_consequences> [consultato il 6 settembre 2023].

⁵⁵ Cfr. J.M. Keynes, *The Economic Consequences of the Peace*, New York, Harcourt, Brace, and Howe, 1920.

⁵⁶ Cfr. *Il trattato di Pace con la Germania*, curatore non nominato, Milano, Quinteri editore, 1919, pp. 1-89, <<https://archive.org/details/fp-0125>>.

senza alcun tipo di reciprocità (Artt. 276-295)⁵⁷. All'Art. 296 vennero considerati i debiti sia di sudditi ex-nemici sia quelli dei cittadini di paesi vincitori nell'impero tedesco, considerando quelli sia precedenti sia successivi al conflitto, istituendo degli uffici appositi 'di verifica e di compenso' per il loro regolamento⁵⁸.

Il Capitolo IV della parte legata alle clausole economiche si intitola 'Beni, Diritti e Interessi'. In esso è contenuto l'Art. 297 con il quale vengono sanciti, in prima istanza, l'abrogazione o l'arresto di ogni misura presa dall'impero tedesco contro i beni dei cittadini delle nazioni vincitrici, che verranno restituiti agli aventi diritto. Con il capoverso *b* viene ratificato il provvedimento grazie al quale si garantisce il diritto di ritenere e liquidare beni e interessi di sudditi tedeschi da parte delle potenze alleate, infatti esso cita:

«(b) Subject to any contrary stipulations which may be provided for in the present Treaty, the Allied and Associated Powers reserve the right to retain and liquidate all property, rights and interests belonging at the date of the coming into force of the present Treaty to German nationals, or companies controlled by them, within their territories, colonies, possessions and protectorates including territories ceded to them by the present Treaty.

The liquidation shall be carried out in accordance with the laws of the Allied or Associated State concerned, and the German owners shall not be able to dispose of such property, rights or interests nor to subject them to any charge without the consent of that State.

German nationals who acquire ipso facto the nationality of an Allied or Associated Power in accordance with the provisions of the present Treaty will not be considered as German nationals within the meaning of this paragraph»⁵⁹.

In questo modo gli stati vincitori ebbero la possibilità di sequestrare definitivamente i beni dei sudditi tedeschi nemici rimasti nei loro territori e poterono scegliere il prezzo corrispondente all'indennità che gli ex-nemici avrebbero dovuto pagare per ritornare in loro possesso.

Oltre al Trattato ufficiale di Versailles, si susseguirono ulteriori trattati stipulati dalle singole potenze vincitrici con il *Reich* tedesco. Nel caso del Regno d'Italia, nel 1927 furono stipulati gli *Accordi italo-germanici relativi a questioni attinenti agli articoli 296 e 297 del Trattato di Versaglia*, essi fungevano da

⁵⁷ M. Requejo Isidro, B. Hess, *International Adjudication of Private Rights: The Mixed Arbitral Tribunals in the Peace Treaties of 1919-1922*, in *Peace Through Law*, a cura di M. Erpelding, B. Hess, H. Ruiz Fabri, Baden, Nomos Verlagsgesellschaft - Max Planck Institute Luxemburg for Processal Law, 2019, pp. 240-241.

⁵⁸ *Il trattato di Pace con la Germania* cit., p. 75.

⁵⁹ *Peace Treaty of Versailles*, Parigi, 7 maggio 1919, Parte X, Sezione IV, Art. 297 b), <https://www.census.gov/history/pdf/treaty_of_versailles-112018.pdf> [consultato il 10 agosto 2024].

regolatori per l'attuazione degli articoli suddetti del Trattato di Versailles per accelerare e concludere le relative operazioni tra i due paesi.

Il governo italiano dell'epoca si impegnò a rinunciare ad acquisire beni, interessi e diritti dei cittadini germanici in Italia che non fossero ancora stati liquidati all'epoca della firma dell'accordo (Art. 1), per i beni di cui il regno italiano rinuncia o per quelli già liquidati, la reintegrazione del proprietario avverrà dal momento di entrata in vigore di questi accordi ed entro sei mesi⁶⁰. In questo modo vennero reintegrati tutti i beni al sub-allegato *a* del suddetto accordo. In esso si trovano i nominativi dei sudditi ex-nemici nonché la localizzazione dei beni da reintegrare nei loro possedimenti.

⁶⁰ R.D.L. 19 ottobre 1927, n. 1930, in materia di “Esecuzione dell'Accordo relativo a questioni attinenti agli articoli 296 e 297 del Trattato di Versaglia, stipulato in Roma fra l'Italia e la Germania il 1° settembre 1927”, Artt. 1-4.

2. ADOLPH LOEWI

Adolph Loewi (1888-1977) fu uno dei più importanti antiquari veneziani della prima metà del Novecento. Divenne noto a livello internazionale per i suoi commerci con l'estero, soprattutto con gli Stati Uniti d'America.

Verrà presentata in seguito la biografia di quest'uomo, contenente le informazioni raccolte dalle fonti archivistiche e bibliografiche che è stato possibile visionare fino a questo momento. Nel comprendere quanto sia stato resiliente e ambizioso nell'emergere come commerciante d'arte a livello internazionale, diviene un passo fondamentale sottolineare le vicissitudini che Loewi dovette affrontare nell'arco della sua vita. Dovette subire prima le persecuzioni inflitte ai sudditi nemici, in quanto cittadino tedesco durante la Prima Guerra Mondiale; successivamente, le restrizioni imposte alla popolazione ebraica in quanto ebreo residente nella penisola italiana. Questi accanimenti legislativi non minarono minimamente il suo lavoro e i suoi commerci che rimasero floridi fino alla fine della sua attività, principalmente nei rapporti con l'estero e con gli Stati Uniti d'America dove in seguito si trasferì.

2.1 Biografia di Adolph Loewi

2.1.1 Gli esordi

Adolph Loewi nacque a Monaco di Baviera il 16 febbraio 1888 da Jacob Loewi ed Emma Bernheimer, figlia del celebre antiquario e commerciante di tessuti Lehmann Bernheimer (1841-1918). Nel 1906 Loewi, probabilmente sperando di inserirsi nell'azienda antiquaria del nonno materno, intraprese un apprendistato a New York presso William Baumgarten (1845-1908)⁶¹, celebre antiquario, ebanista e *interior designer*. Baumgarten aveva fondato la sua impresa, W. Baumgarten & Co., specializzandosi anche nella produzione di arazzi per l'élite newyorkese⁶². In quel periodo Loewi visitò anche San Francisco, giungendo lì il giorno successivo al terremoto del 18 aprile 1906, una tragedia che segnò sicuramente la sua permanenza⁶³. In seguito, tra il 1908 e il 1909, si trasferì per due anni in Spagna dove perfezionò la sua formazione e sviluppò contatti preziosi. Il paese divenne infatti il suo principale fornitore

⁶¹ Nessun ulteriore riferimento è noto se non quelli in: S.L. Rosenbaum, *The Role of a Dealer in the Development of Collections: Loewi-Robertson, Inc., A Case Study*, «Bulletin du CIETA», 67, 1989, p. 90.

⁶² Presso l'archivio fotografico del *Museum of the City of New York* sono presenti molte fotografie che ritraggono le ambientazioni create da Baumgarten per le facoltose famiglie di New York. S. Broyles, *Inside the Glamour – Baumgarten Interiors*, in *MCNY Blog: New York Stories*, <<https://blog.mcny.org/2014/05/27/inside-the-glamour-baumgarten-interiors/>> (27 Maggio 2014), [consultato il 7 maggio 2024].

⁶³ O. Raggio, *The Gubbio Studiolo and Its Conservation: Federico da Montefeltro's Palace at Gubbio and its Studiolo*, New York, The Metropolitan Museum of Art, 1999, p. 180.

di tessuti medievali e quattrocenteschi, costituendo una risorsa fondamentale fino allo scoppio della Guerra civile spagnola⁶⁴.

Al ritorno a Monaco da questi periodi all'estero, il giovane Loewi non trovò spazio nell'azienda di famiglia dei Bernheimer, ormai amministrata dagli zii materni. Nonostante ciò, il nonno sostenne l'apertura di una sua galleria privata che lo portò a trasferirsi a Venezia nel 1911⁶⁵.

Il 22 agosto 1911, ancora domiciliato ufficialmente a Monaco di Baviera, Adolph Loewi notificò alla Camera di Commercio di Venezia l'apertura della Ditta Galleria S. Gregorio nell'Abbazia S. Gregorio con sede nel campo omonimo al numero 172, «pel commercio di Antichità ed Oggetti d'Arte»⁶⁶. Se l'attività di famiglia dei Bernheimer fu sempre legata ai tessuti, anche il nipote, Adolph Loewi, si occupò per tutta la sua vita di arazzi, velluti e ricami storici, con un interesse particolare verso le opere di provenienza 'mediorientale'⁶⁷. Già prima del primo conflitto mondiale riuscì a intensificare i contatti con collezionisti statunitensi che, successivamente, fecero la sua fortuna, tra i quali anche: John Pierpont Morgan (1837-1913), all'epoca Presidente del Metropolitan Museum of Art. Egli fu uno dei più importanti banchieri di tutta la storia degli Stati Uniti nonché fervido collezionista. Le sue collezioni sono oggi conservate a New York presso l'omonima fondazione, che ospita una biblioteca e un museo, dove sono state organizzate numerose esposizioni sin dalla sua trasformazione in istituzione pubblica nel 1924⁶⁸. L'incontro tra Loewi e Morgan, avvenuto durante l'ultimo viaggio di quest'ultimo a Venezia prima della sua morte, segnò un momento cruciale per la carriera dell'antiquario⁶⁹. Il rapporto con collezionisti americani è emblematico del successo che Loewi riscosse presso le facoltose famiglie degli Stati Uniti, che si rivolgevano a lui per arricchire le proprie collezioni e adornare le proprie dimore. Dal 1925, in seguito a queste conoscenze, Adolph Loewi iniziò a viaggiare negli Stati Uniti soggiornandovi regolarmente⁷⁰. In Italia, invece, Loewi collaborò con noti antiquari come Salvatore Salvadori (m. 1928) a Firenze e Giorgio Sangiorgi (1886-1960) a Roma, con cui instaurò profondi rapporti di fiducia e

⁶⁴ Rosenbaum, *The Role of a Dealer* cit., p. 90.

⁶⁵ «and a beautiful carved desk, which is still used by Mrs. Robertson», in S.L. Rosenbaum, *The Role of a Dealer* cit., pp. 89-101.

⁶⁶ ACCV-RE, Loewi, fasc. 12394, *Denuncia di Ditta in Nome Proprio* (protocollo n. 742), 22 agosto 1911, Venezia, carta non numerata; in D. Cecutti, *Adolph Loewi e il commercio di tappeti orientali a Venezia fra Otto e Novecento*, «MDCCC 1800», I, 2012, pp. 33-42.

⁶⁷ ACCV-RE, Loewi, fasc. 12394, *Denuncia di Ditta individuale* (protocollo n. 742), 19 dicembre 1925, Venezia, carta non numerata, p. 1; in Cecutti, *Adolph Loewi* cit., pp. 33-42.

⁶⁸ Per informazioni su J.P. Morgan in quanto collezionista si vedano: F. Gennari-Santori, *An art collector and his friends. John Pierpont Morgan and the globalization of medieval art*, «Journal of the History of Collections», XXVII, 2015, pp. 401-411; Id., *Medieval art for America: The arrival of the J. Pierpont Morgan collection at the Metropolitan Museum of Art*, «Journal of the History of Collections», XXII, 2010, pp. 81-98; H.S. Graves, *The Art Collector and the Tax Collector*, «Art Journal», XXXIII, 1973, pp. 426-427; L. Auchincloss, *J.P. Morgan: the financier as collector*, New York, Harry N. Abrams. Inc., 1990; R.W. De Forest, E. Robinson, *The Morgan Collection*, «The Metropolitan Museum of Art Bulletin», VIII, 1913, pp. 115-118.

⁶⁹ Rosenbaum, *The Role of a Dealer* cit., p. 89.

⁷⁰ Rosenbaum, *The Role of a Dealer* cit., p. 91.

amicizia⁷¹. Questi incontri consolidarono ulteriormente il suo interesse per i tessuti storici, che divennero il fulcro della sua attività per tutta la vita⁷².

2.1.2 La Prima Guerra Mondiale e gli anni Venti

Allo scoppio della Prima guerra mondiale, Loewi dovette tornare nel Regno di Baviera per servire il suo



Figura 1 Palazzo Nani Mocenigo, facciata principale, sec. XV, Venezia, 20 agosto 2024.

Paese nella *Königlich bayerische Armee*⁷³. In questi anni di ritorno in patria, sposò Caterina (Kate o Kâte) Peters il 17 gennaio 1919, da tale unione nacquero le tre figlie della coppia, Gabriella Katherine Loewi, detta Kay⁷⁴ (1920-2020), Marlene o Marlena Loewi (1921-2008)⁷⁵, Hanni Johanna Marie o Giovanna Maria Loewi (1926-1963)⁷⁶.

Servendo nell'esercito bavarese, Loewi fu lontano da Venezia per alcuni anni. Durante quel periodo, affidò la galleria ad un custode, il quale avviò un commercio clandestino ai danni del proprietario, derubandolo dei pezzi migliori della raccolta, inviandoli all'estero, soprattutto verso gli Stati Uniti⁷⁷. Inoltre, fu in questo periodo che subì la sua prima persecuzione: in base alla legislazione vigente al tempo della guerra, infatti, il Regno d'Italia cercò di espropriarlo dei suoi beni rimasti nel territorio italiano, riuscendoci solo parzialmente. Invero, a Loewi venne inizialmente

sequestrata la casa, il mobilio, nonché le opere d'arte e la sua galleria ponendo quest'ultima sotto sindacato amministrativo del Prefetto per effetto del Regio Decreto del 8 agosto 1916, come condanna per i sudditi

⁷¹ A testimonianza del loro rapporto di amicizia si vedano: Firenze, I Tatti - The Harvard University Center for Italian Renaissance Studies, Biblioteca, Salvatore and Giuseppe Salvadori Records, Correspondence, 1887-1930, letters to Salvadori, Firm Adolf Loewy (art gallery in Venice), 24 buste, 1913-1930; D. Teece, *Arabic Inscriptions in the Service of the Church: An Italian Textile Evoking an Early Christian Past?* In *The Nomadic Object*, a cura di C. Göttler, M.M. Mochizuki, (Intersections, 53), Leiden-Boston, 2018, pp. 74-102.

⁷² Rosenbaum, *The Role of a Dealer* cit., p. 89.

⁷³ D. Cecutti, *Collezionismo e Commercio Di Arte Islamica Tra Otto e Novecento. L'Italia e Il Contesto Internazionale*, tesi di dottorato, Università degli Studi di Udine, a.a. 2012-2013, relatore G. Curatola, pp. 177-180.

⁷⁴ Nel 1945 prese il cognome del marito William Robertson, divenne quindi Gabriella Katherine Loewi-Robertson.

⁷⁵ Il 13 marzo 1942 si sposò a Los Angeles con Roland Paul Toeppen e successivamente con Joseph C. Rainman.

⁷⁶ AGCV-SC-CI, *Adolph Loewy*, 1938, carta non numerata.

⁷⁷ ASDRMV-PG6-V2-50A, b. 6 fasc.16, *Lettera del Ministro dell'Istruzione al Soprintendente alle Gallerie di Venezia, Beni dei Sudditi Ex Nemici: Galleria Loewy*, 4 marzo 1922, Roma, carta non numerata.

nemici residenti nel Regno. Per riscattare i beni sottoposti a sindacato, Adolph Loewi andò in Svizzera, con la speranza, forse, di recuperare del denaro. Nel 1920, infatti, grazie ai contatti con l'azienda Steinenberg & So. e Böhler Kunsthandlung a Lucerna, Loewi concluse alcune transazioni per la vendita di opere non vincolate dal sindacato, ovvero quelle che riuscì ad acquistare o ottenere dopo le perizie fiscali della Soprintendenza. Inoltre, nel 1923, partecipò, come compratore, ad un'asta a Zurigo per la vendita della collezione di tessuti e merletti di Leopold Iklé (1838-1922)⁷⁸. Con tale denaro avrebbe potuto coprire, a titolo di riparazioni per i danni di guerra, il prezzo stabilito per il riscatto della sua collezione, determinato in base al valore venale dei beni. Il 3 novembre 1922, forse perché ancora residente all'estero, incaricò la moglie, Caterina Peters, della gestione aziendale e «di tutte le operazioni di commercio [...]» in qualità di suo mandante, conferendole «[...] ogni più ampia facoltà»⁷⁹.

Grazie all'intervento del Consolato Svizzero a Venezia, che agì come intermediario nel pagamento al governo, queste transazioni gli permisero di recuperare i suoi beni, versando una cifra di 117883 lire. I suoi beni erano stati stimati per un valore totale di 200.000 lire; la differenza tra queste cifre rappresenta l'ammontare dei beni effettivamente sequestrati a Loewi e demaniati nelle raccolte dello Stato⁸⁰.

Nel 1920, al ritorno dalla guerra, prese in affitto Palazzo Nani Mocenigo a Venezia (fig. 1), in S. Trovaso 960 che divenne la nuova sede della ditta Adolfo Loewi. La galleria venne allestita al secondo piano, riservando il piano nobile all'abitazione di famiglia e alle attività di rappresentanza⁸¹. Nello stesso anno nacque anche la sua prima figlia, Gabriella che divenne la principale collaboratrice nella gestione dell'impresa di famiglia.

Gabriella ricorda come la nuova sede dell'azienda, Palazzo Nani Mocenigo, disponesse di non meno di dodici stanze, ognuna lussuosamente arredata e con rivestimenti in legno⁸². Una di queste era detta la *Textile Room* in cui i tessuti erano posti in teche di metallo, per mantenerli in un ambiente privo di polvere o insetti e conservarli al meglio. All'interno del palazzo era presente anche un laboratorio per il restauro e la conservazione delle opere d'arte della galleria, inclusi i tessuti⁸³.

⁷⁸ Figlio di un commerciante tessile di Amburgo, nel 1861 si stabilisce a San Gallo con i fratelli per fondare la Ditta 'Iklé Frères' che ebbe filiali a Parigi, Londra, Berlino e New York. In A. Wanner, *Leopold Iklé*, in *Dizionario Storico della Svizzera* (DSS), 25 gennaio 2007, <<https://hls-dhs-dss.ch/it/articles/027732/2007-01-25/>> [consultato il 5 febbraio 2024].

⁷⁹ ACCV-RE, Loewi, fasc. 12394, *Denuncia di Ditta in Nome Proprio* (protocollo n. 742), 22 agosto 1911, Venezia, carta non numerata; trascritto in Cecutti, *Collezionismo e Commercio* cit., p. 531.

⁸⁰ ASDRMV-PG-V2, Beni dei sudditi ex nemici - Galleria Loewi, busta 6 (ex 3.7), fascicolo 55A, Lettera del Commissario di Governo per i beni dei sudditi ex nemici al Prefetto di Venezia, settembre 1923, Roma, carta non numerata.

⁸¹ Rosenbaum, *The Role of a Dealer* cit., p. 90.

⁸² *Ibidem*, pp. 89-90.

⁸³ *Ibidem*.

Il 19 settembre 1921, Adolph Loewi assunse l'incarico volontario di Console onorario dell'impero germanico a Venezia, mandato che manterrà fino all'ascesa al potere di Hitler nel 1933⁸⁴. Il 13 ottobre 1933, infatti, la Direzione Generale del Personale del Ministero degli Affari Esteri comunicava all'Ambasciata di Germania di aver ricevuto una nota verbale e assicurava di «aver informato le autorità competenti che il Signor A. Loewi è [*scilicet* era] stato esonerato dalla carica di titolare del Consolato di Germania in Venezia»⁸⁵. Al posto di Loewi venne incaricato provvisoriamente il Console di Trieste.

Come accadde per tutti i beni di interesse culturale dei sudditi nemici, anche quelli di Loewi vennero demaniati e, nel suo caso, incamerati nelle collezioni statali presenti sul territorio veneziano. Queste opere, dato il valore culturale e in virtù dell'interesse collettivo, non furono più restituite ai loro precedenti proprietari, ma rimasero esposte al pubblico godimento, altresì soggette ai regimi di tutela e di vincolo. La legge allora vigente sui sequestri era la L. 20 giugno 1909, n. 364, in materia di «Le antichità e le belle arti», la cosiddetta 'legge Rosadi', prima legge unitaria in materia di tutela del patrimonio culturale nel Regno d'Italia.

Negli anni Trenta, Loewi avviò un progetto di espansione della sua azienda negli Stati Uniti d'America, basato sulle importanti relazioni che aveva instaurato negli anni precedenti con l'élite del Paese.

Affittò due stanze della galleria Arnold Seligmann & Rey, situata al numero 11 di East Fifty-seventh Street a New York. In quel periodo fu proprio Paul M. Byk (1887-1946)⁸⁶, dipendente della Galleria Arnold Seligmann & Rey e cugino dei Seligmann, ad operare come agente commerciale per l'antiquario veneziano in tutto il Nord America⁸⁷. Secondo i ricordi della figlia, la nuova sede secondaria era stata anche creata in seguito alla salita al potere di Hitler, per paura di possibili ripercussioni sul lavoro del padre in Europa⁸⁸.

Tra le amicizie più significative sviluppate in quel contesto vi fu quella con i Caramoor, famiglia la cui prima dimora newyorkese (The Rosens House, West 54th Street a Manhattan) venne quasi interamente arredata con pezzi provenienti dal commercio e dai suggerimenti di Loewi, come testimonia l'abbondante

⁸⁴ A. Bartoli, *Flagging a Red Flag: Contextualizing the Activities of Alessandro Morandotti between 1939 and 1945 in Light of the Art Looting Investigation Unit Report (1946-1947)*, in *The Transfer of Jewish-owned Cultural Objects in the Alpe Adria Region*, a cura di D. Brasca, C. Fuhrmeister, E. Pellegrini, «Studi di Memofonte», 22, 2019, pp. 174-197.

⁸⁵ PAAAB-DBR-KV-RAV224 1, fasc. 520 E, Nota verbale n.08892/16 del 26 ottobre 1933 all'Ambasciata di Germania, 26 ottobre 1933, Berlino, carta non numerata.

⁸⁶ Paul M. Byk fu un commerciante d'arte ebreo, cugino di Arnold e Jean Seligmann, iniziò a lavorare per i cugini nelle loro gallerie sia a Parigi che a New York. Fu il bisnonno di Samantha Schnell, Cfr. S. Schnell, *Art Looted in Paris During World War II: A Family History*, in *Untapped cities*, <https://untappedcities.com/2013/04/02/art-looted-in-paris-during-world-war-ii/#_edn1> [consultato il 1 giugno 2024].

⁸⁷ *Exhibition of Textile Art, from the early Christian Times to the XVIII century, giving special representation to the XIII-XIV and XV centuries, Collection of Adolf Loewi of Venice*, catalogo della mostra (New York, Arnold Seligmann, Rey & Co. Gallery, novembre 1933); in Cecutti, *Collezionismo e Commercio* cit., p. 179.

⁸⁸ Rosenbaum, *The Role of a Dealer* cit., p. 93.

corrispondenza tra Loewi e la coppia⁸⁹. Anche la collezione di Mortimer Leventritt, descritta come «di New York [...] e di Venezia»⁹⁰, fu fortemente influenzata dal contributo di Loewi, che divenne una figura di rilievo per lui oltreoceano⁹¹, così come Werner Abegg, con cui il commerciante bavarese condivise l'amore per le sete medievali e per i velluti⁹².

Molti musei americani figurano tra quelli che acquistarono da Loewi, fra cui il Philadelphia Museum of Art, grazie all'amicizia tra il suo direttore Fiske Kimball (1925-1955) e Adolph Loewi⁹³; il Rockhill Nelson Museum (Kansas City) a cui nel 1931 vendette un velluto veneziano; il Saint Louis Art Museum; il Museum of Fine Art di Boston; il Metropolitan Museum of Art e altri ancora.

Un episodio rilevante che coinvolse il commerciante veneziano e alcuni musei americani fu la compravendita di diverse parti di un'antica tenda persiana del sedicesimo secolo dal principe polacco Sanguszko⁹⁴. Le varie sezioni della tenda vennero divise tra Loewi, un certo Willy Hirsch (sul quale non si sono reperite informazioni) e alcuni musei americani. Il primo acquirente fu il Boston Museum of Fine Arts che acquistò il proprio frammento nel 1928⁹⁵. Su questi frammenti venne creata una mostra a Londra nel 1931 e, successivamente, vennero esposti anche alla *Exhibition of textile art, from the early Christian times to the XVIII century, giving special representation to the XIII-XIV and XV centuries, Collection of Adolf Loewi of Venice* del 1933⁹⁶. L'antiquario riuscì a dare ulteriore risalto a questi frammenti organizzando una mostra al Los Angeles County Museum of Art con il supporto del Cleveland Museum

⁸⁹ Cfr. CCMA-RHA, Walter Tower Rosen Correspondence Book, 1925-1926 (69.200.1925.1).

⁹⁰ AFPN, faldone 1, *Annotazione indicando esattamente le condizioni di arbitrio di acquisto della collezione di Arte Pagliara a villa Belvedere da parte del signor Mortimer Leventritt di New York*, Napoli, 30 novembre 1919; in S. De Mieri, L. Trama, *Un'eredità ingombrante. La raccolta d'arte Pagliara a Villa Belvedere*, «Annali Università degli Studi Suor Orsola Benincasa», 2013-2015, pp. 61-82.

⁹¹ L. Carletti, C. Giacometti, *Un prestito controverso alla Mostra di Veronese del 1930. Le «difficoltà di indole psicologica» di Mortimer Leventritt*, in *L'arte indifesa: il destino di artisti e collezioni dopo l'emanazione delle leggi razziali*, a cura di P. Dragoni, C. Paparello, Firenze, Edifir, 2022, pp. 29-44.

⁹² Rosenbaum, *The Role of a Dealer* cit., p. 91.

⁹³ Cfr. PMAA-FKR, Fiske Kimball Correspondence, Adolfo Loewi [firm], 1933-1935: <https://findingaids.library.upenn.edu/records/PMA_FKR>.

⁹⁴ Esposte all'*International Exhibition of Persian Art*, dal 7 gennaio 1931 al 7 marzo 1931. Oggi, alcune parti della stessa tenda, sono conservate in diversi musei americani: *Roundel with hunting scene* (Boston, Museum of Fine Arts, 1520-1550 ca., Accession Number 28.13), <<https://collections.mfa.org/objects/66869>> [consultato il 29 febbraio 2024]; *Tent panel of a dragon slayer* (Cleveland, The Cleveland Museum of Art, 1501-1736 ca., Accession Number 1948.205), <<https://www.clevelandart.org/art/1948.205>> [consultato il 29 febbraio 2024]; *Fragment of a Tent Panel with a Hunting Scene* (New Haven, CT, Yale University Art Gallery, XVI sec., Accession Number 1937.4624), <<https://artgallery.yale.edu/collections/objects/60775>> [consultato il 1 marzo 2024].

⁹⁵ Rosenbaum, *The Role of a Dealer* cit., p. 91.

⁹⁶ *Exhibition of textile art, from the early Christian times to the XVIII century, giving special representation to the XIII-XIV and XV centuries, Collection of Adolf Loewi of Venice*, catalogo della mostra (New York, Arnold Seligmann, Rey & Co. Gallery, novembre 1933); in Cecutti, *Collezionismo e Commercio* cit., p. 378.

of Art, riuscendo così a venderli ai principali musei degli Stati Uniti⁹⁷, consolidando il suo prestigio presso i direttori museali e contribuendo all'ampliamento delle loro collezioni.

Questo periodo fu importante per Loewi poiché riuscì, nel novembre del 1933, ad organizzare una mostra di tessuti della sua collezione personale proprio a New York City, in collaborazione con l'azienda Arnold Seligmann & Rey, potendo così rendere pubblici e tangibili la sua ricerca e il suo interesse verso i manufatti tessili antichi.

2.1.3 Anni Trenta e l'emigrazione negli Stati Uniti

Durante la Grande Depressione, antiquari e commercianti d'arte ebbero la possibilità di acquistare moltissimi pezzi ad un costo inferiore rispetto al loro valore reale, poiché le quotazioni erano molto basse. Famiglie e istituzioni, dovendo mantenere i loro edifici, furono costretti a svendere i loro beni. Questo riguardò anche per i paramenti, i copricapi e le vesti cerimoniali degli istituti religiosi ed ecclesiastici, come quelli della Chiesa di S. Pietro a Salisburgo, i cui beni furono ceduti, tramite Loewi a Werner Abegg e al Museum of Fine Art di Boston. Nel 1937, data la notorietà acquisita dall'antiquario naturalizzato veneziano il governo italiano gli chiese, insieme a Sangiorgi, di organizzare una mostra sui tessuti italiani, dal titolo *L'antico tessuto d'arte italiano*⁹⁸. L'obiettivo era quello di ricostruire la storia dell'arte tessile nella penisola dal IV secolo all'Ottocento, e furono esposti moltissimi pezzi dalla Collezione Abegg compresi i paramenti già citati della Chiesa di S. Pietro a Salisburgo.

Essendo Loewi anche un progettista di interni, alla fine degli anni Trenta, lui e la figlia Gabriella Kay furono incaricati di rinnovare i locali della nuova Ambasciata d'Italia in Francia⁹⁹ per conto dell'ambasciatore Vittorio Cerruti (1935-1938)¹⁰⁰. Vissero quindi a Parigi per tutta la durata dei lavori che continuò fino al 1938. Durante una vacanza nell'estate di quell'anno, appresero dai giornali che il governo italiano stava considerando l'introduzione delle leggi razziali. Per questo motivo, Loewi chiese il permesso di espatriare negli Stati Uniti¹⁰¹. Questa versione, basata sulla testimonianza di Kay Loewi si discosta da quanto è ricavabile dai documenti del Comune di Venezia nel censimento riguardante gli abitanti di religione ebraica della città. La schedatura degli ebrei venne imposta dal governo nel 1938, come presupposto per l'emanazione delle successive leggi razziali. In esso Adolf Loewi si dichiara

⁹⁷ *Ibidem*, p. 379.

⁹⁸ W. Arslan, *La Mostra dell'antico tessuto d'arte italiano*, «Zeitschrift für Kunstgeschichte», VIII, 1939, pp. 62-66.

⁹⁹ P. Mangia, *Tesori delle Ambasciate*, Roma, Gangemi Editore, 2016.

¹⁰⁰ Vittorio Cerruti, Ambasciatore italiano nella Repubblica di Weimar e poi nel Terzo Reich a Berlino (1932-1935), successivamente Ambasciatore italiano nella Repubblica di Vichy a Parigi (1935-1938). Dopo queste esperienze internazionali venne considerato troppo 'cosmopolita' dal Ministro degli Esteri di allora, Gian Galeazzo Ciano (1903-1944), tanto che definì la Francia come uno stato avente due Ambasciatori, uno in Francia e uno in Italia. Cfr. G. Cora, *Vittorio Cerruti*, «Rivista di Studi Politici Internazionali», XXVIII, 1961, pp. 473-476.

¹⁰¹ Rosenbaum, *The Role of a Dealer* cit., p. 93.

residente stabilmente a Venezia alla mezzanotte del 22 agosto 1938 con la moglie e due delle tre figlie¹⁰². La figlia minore della coppia era in cura da un anno in una clinica privata svizzera e Loewi dichiarò non sapere quando sarebbe potuta tornare.

Negli anni in cui risiedette negli Stati Uniti, Adolph Loewi affidò la gestione della sua sede veneziana ad Alessandro Morandotti (1909-1979)¹⁰³, suo collaboratore di lungo corso. Il 22 dicembre 1938, Loewi riferì al Viceconsole Onorario d'Italia a Parigi, che «voler [*scilicet* voleva] nominare [...] col presente atto di nomina [...] procuratore speciale e [...] generale signor Morandotti Dr. Alessandro fu Amedeo, [...] perché rappresenti esso mandante e la sua ditta “Adolfo Loewi” [...] in tutte le operazioni di commercio»¹⁰⁴. Fu proprio Morandotti a rendere possibile la fuga della famiglia Loewi negli Stati Uniti, utilizzando telegrammi ‘in codice’ scritti in tedesco perché non fossero censurati¹⁰⁵. La famiglia riuscì a scappare e partì dal porto di Le Havre (Francia), il 1° febbraio 1939, arrivando il 9 febbraio a New York City, con qualche fascicolo d’inventario, diverse stoffe e alcune valigie¹⁰⁶. La nomina di Morandotti a procuratore non fu casuale. Le norme restrittive nei confronti degli ebrei furono progressivamente inasprite, già prima dell’emanazione delle leggi razziali¹⁰⁷. Inoltre, nel Nuovo Codice civile dell’epoca prevedeva «limitazioni alla capacità giuridica derivanti dall’appartenenza a determinate razze», stabilite da «leggi speciali»¹⁰⁸. Per i cittadini considerati di ‘razza israelita’, lasciare il paese significava affrontare enormi rischi, abbandonando effetti personali, proprietà e attività commerciali. Divenne cruciale affidare tutto ciò a persone fidate, affinché il governo fascista non potesse sequestrare i loro beni.

Dopo il trasferimento negli Stati Uniti, Adolph Loewi intrattenne una conversazione telefonica con Robert Woods Bliss (1875-1962), noto collezionista e co-fondatore della Dumbarton Oaks Research Library and Collection di Washington DC. In una lettera al suo caro amico Royall Tyler (1884-1953), Bliss riportò il pensiero di Loewi rispetto al proprio futuro ritorno in Italia:

«Loewi has arrived in this country and has talked with me on the telephone but I have not yet seen him. When I asked him if he had closed up his place in Venice and brought all his stuff

¹⁰² AGCV-SC-CI, *Adolfo Loewi*, 1938, carta non numerata.

¹⁰³ Cfr. A. Bartoli, *Flagging a Red Flag: Contextualizing the Activities of Alessandro Morandotti between 1939 and 1945 in Light of the Art Looting Investigation Unit Report (1946-1947)*, in *The Transfer of Jewish-owned Cultural Objects in the Alpe Adria Region*, a cura di D. Brasca, C. Fuhrmeister, E. Pellegrini, «Studi di Memofonte», 22, 2019, pp. 174-197.

¹⁰⁴ ACCV-RE, Loewi, fasc. 12394, *Copia autentica di procura Consolare depositata dal notaio Luigi Candiani*, 22 dicembre 1938, Parigi, carta non numerata.

¹⁰⁵ Bartoli, *Flagging a Red Flag* cit., p. 177.

¹⁰⁶ Lettera di Loewi a Werner Abegg, 25 settembre 1938, in *Diario di Katherine Loewi* (moglie di Loewi), in Raggio, *The Gubbio Studiolo* cit., p. 7.

¹⁰⁷ FCDEC, trascrizioni delle circolari ministeriali contro gli ebrei, <<https://www.cdec.it/formazione/percorsi/per-la-storia-della-shoah/le-circolari/>> [consultato il 21 gennaio 2024].

¹⁰⁸ I. Pavan, *Conseguenze economiche delle leggi razziali*, Bologna, Il Mulino, 2022, p. 51.

over here, he replied: “Oh no, not at all. I fully expect to be able to go back and take up my business there later on though I do not know, of course, how long the delay will be.”»¹⁰⁹.

Loewi era speranzoso di poter tornare in Italia e continuare a condurre la sua attività nella sede principale, Venezia. Purtroppo, Adolph e la sua famiglia furono costretti a risiedere a Los Angeles, non facendo ritorno in Italia prima della fine della guerra. Durante tale periodo, il controllo della gestione della galleria rimase affidato ad Alessandro Morandotti fino alla chiusura della sede italiana negli anni Settanta.

2.1.4 La compravendita per lo Studiolo di Gubbio

Prima di partire per gli Stati Uniti, Adolph Loewi fece una delle più importanti scoperte di tutta la sua carriera: lo Studiolo di Gubbio (Fig. 2), progettato da Francesco di Giorgio Martini¹¹⁰. Tale studiolo, di proprietà del nipote del Principe Filippo Massimo Lancellotti, venne acquistato da Loewi nel 1937. Prima di questa data i pannelli lignei vennero ritrovati in pessimo stato di conservazione nella soffitta di Villa Lancellotti a Frascati¹¹¹. Inizialmente, Loewi cercò di vendere i pannelli intarsiati a Werner Abegg, che ne acquistò solo una parte per 15000 dollari nell'autunno del 1938. Loewi richiese poi ad Abegg che i proventi della compravendita venissero trasferiti a New York, dove intendeva stabilirsi, poiché avrebbe avuto bisogno di liquidità per ricollocare la sua azienda lì¹¹². Solo in seguito alla sua emigrazione, e dopo un attento restauro, riuscì a vendere l'intero studiolo al Metropolitan Museum of Art di New York per la metà del suo valore stimato (32500 dollari), il 30 novembre 1939¹¹³. Purtroppo, non è rimasta traccia della transazione iniziale con la famiglia Lancellotti in quanto, nel 1939, i libri contabili della Galleria Loewi furono distrutti durante una perquisizione della polizia nell'ufficio di Loewi all'interno di Palazzo Nani Mocenigo. Il motivo di questa irruzione fu l'accusa formale verso Loewi di aver effettuato delle transazioni illegali, ma la data suggerisce però che possa essere stato accusato pretestuosamente perché straniero e di religione ebraica¹¹⁴.

¹⁰⁹ DOAW-BTC, Lettera Royall Tyler a Robert Woods Bliss, 31 marzo 1938, <<https://www.doaks.org/resources/bliss-tyler-correspondence/letters/15apr1939>> [consultato il 10 febbraio 2024]. Mildred e Robert Woods Bliss, fondatori di Dumbarton Oaks, e il loro caro amico e consigliere d'arte, Royall Tyler e sua moglie Elisina mantennero un'attiva corrispondenza tra il 1902 e il 1953.

¹¹⁰ Cfr. *Federico da Montefeltro e Francesco di Giorgio. Urbino crocevia delle arti*, a cura di A. Angelini, G. Fattorini e G. Russo, catalogo della mostra (Urbino, Galleria Nazionale delle Marche, 23 giugno - 9 ottobre 2022), Venezia, Marsilio, 2022.

¹¹¹ Raggio, *The Gubbio Studiolo* cit., p. 7.

¹¹² Lettera di Loewi a Werner Abegg, 25 settembre 1938, in *Diario di Katherine Loewi* (moglie di Loewi), in Raggio, *The Gubbio Studiolo* cit., p. 7.

¹¹³ *Ibidem*, p. 9.

¹¹⁴ Bartoli, *Flagging a Red Flag* cit., p. 177.

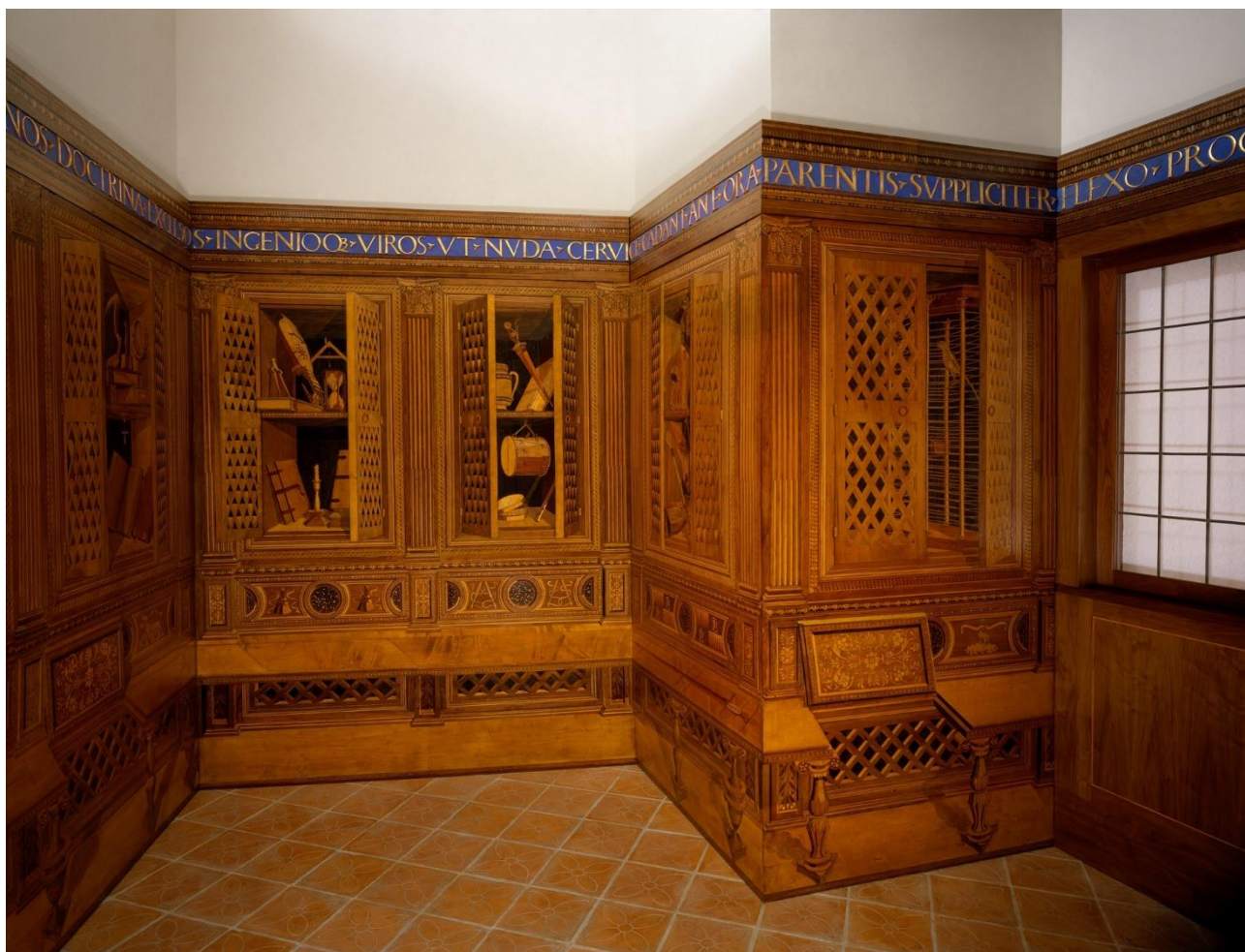


Figura 2 Francesco di Giorgio Martini, Giuliano da Maiano, Benetto da Maiano, *Studiolo di Gubbio*, pannelli intarsiati in legno, cm 485x518, 1478-1482 ca., New York City, The Metropolitan Museum of Art, (già alla Galleria Loewi), Inv. 39.153.

2.1.4.1 Lo Studiolo di Gubbio

Lo studiolo è uno spazio architettonico interno alle dimore italiane costruite tra la metà del Trecento e la metà del Quattrocento. Questo ambiente rappresenta il luogo in cui lo studioso rimane in contemplazione della cultura e dello studio, diviene pertanto il suo ‘ambiente di lavoro’. Attorno allo studiolo si sviluppò una notevole iconografia a partire dalla celebre miniatura rappresentante il *Ritratto di Petrarca nel suo studio* (da *De viris illustribus*, Darmstadt, Hessische Landes und Hochschulbibliothek), fino ad arrivare, ad esempio, all’opera di Antonello da Messina raffigurante *San Gerolamo nello studio* (Londra, National Gallery, 1430-1479)¹¹⁵.

In riferimento allo studiolo di Gubbio, il Duca Federico da Montefeltro (1422-1482) lo commissionò a Francesco di Giorgio Martini, ingegnere e architetto alla corte ducale dell’epoca.

Questo spazio si compone di pannelli lignei parietali decorati a tarsia che rivestono le pareti di una stanza a pianta trapezoidale, creando l’illusione di profondità. Queste tarsie lignee illusionistiche rappresentano

¹¹⁵ O. Iardino, *Lo studiolo: uno spazio architettonico tra realtà e rappresentazione*, «Culture Civiltà Politica», XVI, 2, 2018, pp. 161-175.

uno dei più alti livelli di perfezione nella resa prospettica dell'epoca, frutto del lavoro di maestranze fiorentine altamente qualificate¹¹⁶. L'illuminazione era garantita da tre finestre: due di dimensioni più piccole nella parte superiore e una più grande¹¹⁷.

La decorazione al di sopra dei pannelli era composta da dipinti su tavola mentre si ritiene che il pavimento possa essere stato di legno, come quello dello Studiolo di Urbino¹¹⁸. I dodici pannelli a cui si faceva riferimento poc'anzi raffiguravano sia oggetti legati agli interessi culturali di Federico da Montefeltro sia elementi tipici dell'iconografia degli studioli come leggi, tavoli e altri strumenti. Nel 2009 fu realizzata una copia dello studiolo presso il Palazzo Ducale di Gubbio. In tale occasione si ricrearono anche le parti lignee andate perdute, così come le decorazioni pittoriche che si ipotizzava fossero originariamente presenti, sebbene il dodicesimo pannello risulti da tempo scomparso¹¹⁹.

Nel corso dei secoli, molte di queste decorazioni vennero disperse tra collezionisti di tutto il mondo. Solo alcuni elementi lignei alle pareti e i soffitti rimasero nella loro sede originaria fino agli anni Sessanta del XIX secolo quando furono acquistati dal Principe Filippo Massimo Lancellotti (1843-1915) dalla famiglia proprietaria del Palazzo ducale eugubino. Né il compratore né i venditori sembravano essere consapevoli che la loro transazione fosse ritenuta illegale dal governo, poiché parti delle decorazioni strutturali vennero rimosse da un monumento nazionale. Al contrario, nel 1888, il Ministero della Pubblica Istruzione inviò il giovane Adolfo Venturi (1856-1941) a ispezionare i pannelli e redigere una relazione sul loro stato di conservazione per la Direzione Generale Antichità e Belle Arti. Le fonti storiche indicano che Venturi ritenne solo alcune parti originali e intatte, mentre gran parte dei pannelli era stata ampiamente restaurata o rinnovata¹²⁰. A seguito della relazione, il ministero rinunciò al diritto di riappropriarsi dei pannelli, riservandosi però la possibilità di richiederli in futuro, nel momento in cui fosse stato restaurato il Palazzo Ducale di Gubbio affinché potessero ritrovare collocazione nella loro sede originaria.

Nel 1890, infatti, venne imposto al Principe Lancellotti l'obbligo di notificare qualsiasi intenzione di vendita dei pannelli alla Direzione Generale Antichità e Belle Arti. Tuttavia, nel 1937, Ferdinando Capello, amministratore dei beni Lancellotti, dichiarò che quel vincolo non era più valido alla luce della nuova legislazione sui beni culturali del 1909. Ciò non corrispondeva al vero poiché le notifiche vennero

¹¹⁶ O. Raggio, *The Liberal Arts Studiolo from the Ducal Palace at Gubbio*, in *The Liberal Arts Studiolo from the Ducal Palace at Gubbio*, a cura di O. Raggio, A.M. Wilmering, (= «The Metropolitan Museum of Art Bulletin», 53, fasc. 4, 1996), p. 17.

¹¹⁷ Raggio, *The Gubbio Studiolo* cit., p. 79.

¹¹⁸ Per un approfondimento sullo Studiolo di Urbino si veda: *Lo studiolo del Duca. Il ritorno degli uomini illustri alla Corte di Urbino*, catalogo della mostra a cura di A. Marchi (Urbino, 12 marzo - 4 luglio 2015), Milano, Skira, 2015; L. Cheles, *The Inlaid Decorations of Federico da Montefeltro's Urbino Studiolo: An Iconographic Study*, «Mitteilungen des Kunsthistorischen Institutes in Florenz», XXVI, 1982, pp. 1-46.

¹¹⁹ V. Ambrogio, P. G. Molari, *Una nuova lettura delle tarsie e della scritta dello Studiolo di Gubbio. La trasmissione della conoscenza dalla luce solare divina al popolo attraverso i duchi Federico e Guidobaldo*, «AMSacta», s.n., 2019, p. 11, <<http://amsacta.unibo.it/6160/>> [consultato il 15 giugno 2024].

¹²⁰ *Ibidem*, p. 5.

rinnovate dopo l’emanazione della Legge ‘Rosadi’¹²¹. Per questo motivo il vincolo era in essere e i Lancellotti non avrebbero mai potuto venderlo.

Loewi venne a conoscenza dell’esistenza dello studiolo l’11 novembre 1937 per poi, nella giornata seguente, scrivere alla figlia e ad un collega di Losanna per raccontarglielo. Adolph era particolarmente estasiato della scoperta poiché si trattava di un raro e completo insieme di pannelli a tarsia del Quattrocento. Già il 4 dicembre 1937 divennero di proprietà dell’antiquario veneziano per una somma pari a 150000 lire che venne divisa tra gli eredi del principe che era da poco deceduto¹²².

Tra le prime importanti acquisizioni di Loewi, oltre allo studiolo di Gubbio, ci fu anche un gruppo di settantadue mobili inglesi dal castello del Duca Infantado a Lagano, vicino a San Sebastián, nel nord della Spagna. Questi mobili vennero creati dall’artigiano e *cabine maker* Giles Grendey, decorati in stile giapponese¹²³.

2.1.5 Nascita della Ditta ‘Antiquaria’

Il 22 novembre 1940, la Società Anonima Antiquaria, acquistò in blocco la galleria Loewi dal liquidatore della suddetta ditta, il Dott. commercialista Oreste Vitale. Costui si impegnò a facilitare il trasferimento dei diritti di temporanea importazione dalla Ditta Loewi alla ri-nata azienda di Morandotti¹²⁴. Per evitare che la galleria veneziana, considerata ‘ebraica’, venisse confiscata, Morandotti la convertì in una società anonima per azioni, includendo altri due azionisti ‘ariani’ al fine di proteggerla dal sequestro. Le autorità non riuscirono a dimostrare che la Ditta Loewi fosse stata ceduta o lasciata in gestione ad un ‘ariano’ per aggirare le leggi razziali, poiché l’acquisto risultava formalmente legittimo¹²⁵.

La Società ‘Antiquaria’ fu costituita il 26 settembre 1940 da: Alessandro Morandotti, Alfredo Ciolli (spedizioniere ed esperto in esportazioni della ditta Universal Express di Firenze)¹²⁶, l’Avv. Giuseppe Montesano e il Cav. Gran Croce Avv. Luigi Maggioni con un capitale sociale di appena 10.000 lire suddivise in dieci azioni (con possibilità di aumentarlo fino ad un massimo di 900.000 lire). La durata della società fu stabilita fino al 31 dicembre 1960¹²⁷.

¹²¹ L. 30 giugno 1909, n. 364, in materia di “Le antichità e le belle arti”.

¹²² Raggio, *The Gubbio Studiolo* cit., p. 5.

¹²³ *Ibidem*, p. 180.

¹²⁴ ASDRMV-UE, 1944, Lettera di A. Morandotti alla Soc. Fratelli Gondrand (Venezia), 22 febbraio 1944, Roma, carta non numerata.

¹²⁵ ASDRMV-UE, 1944, Lettera del Dott. Oreste Vitale alla Soc. Fratelli Gondrand (Venezia), 20 febbraio 1944, Venezia, carta non numerata.

¹²⁶ Bartoli, *Flagging a Red Flag* cit., p. 177.

¹²⁷ Alfredo Ciolli pagò cinque azioni, l’avv. Giuseppe Montesano altre quattro e l’Avv. Luigi Maggioni l’ultima rimanente, per un totale di dieci. I ruoli all’interno della ditta furono così ripartiti: Avv. Maggioni fu nominato presidente, Ciolli e Morandotti, consiglieri; costituirono anche il collegio sindacale, composto da Gr. Uff. Dott. Oreste Vitale, con il ruolo di presidente, Cav. Uff. Reg. Antonio Sianesi e Dr. Allulli Enrico in qualità di sindaci effettivi; l’avv. Giovanni Calussi e il Dott. Enrico Fontana furono nominati sindaci supplenti. Inoltre, all’Art. 14 dello Statuto societario viene nominato

La Direzione Generale Antichità e Belle Arti, tramite il Soprintendente veneziano Vittorio Moschini (1896-1976), si interessò alla vicenda per valutare la possibilità di sequestrare i beni del Sig. Loewi e soprattutto di quelli dell'avvocato del gallerista, l'Avv. Sonnino. Tuttavia, tali sforzi non ebbero alcun esito perché i beni in questione erano ormai stati esportati¹²⁸. Nel febbraio del 1940, infatti, grazie all'intervento della moglie, Loewi riuscì a spedire il mobilio della loro casa in S. Trovaso verso Los Angeles tramite i loro spedizionieri di fiducia, la Ditta Fratelli Gondrand¹²⁹. L'invio fu autorizzato da una dichiarazione firmata dal Direttore della Soprintendenza, Gino Fogolari (1875-1941). L'invio fu autorizzato da una dichiarazione firmata dal direttore della Soprintendenza, Gino Fogolari (1875-1941), valida fino all'aprile 1940. È plausibile che vi siano state ulteriori spedizioni, nonostante le leggi razziali fossero in vigore. Il soprintendente Fogolari è stato un importante funzionario ministeriale nell'ambito dei beni culturali. Lavorò in varie città del Regno d'Italia ma viene ricordato per essere stato a capo delle Gallerie dell'Accademia di Venezia per moltissimi anni, fu anche parte della spedizione italiana in Austria per la restituzione delle opere d'arte e beni culturali trafugate dagli austriaci durante la Prima guerra mondiale. Per questi motivi fu una figura centrale nella protezione del patrimonio culturale italiano del primo periodo bellico. Non è stato possibile stabilire con certezza se la firma della liberatoria da parte di Fogolari, per le spedizioni di beni della famiglia Loewi nel 1940, rappresentasse un gesto deliberato di sostegno nei confronti di cittadini di religione ebraica o se fosse semplicemente parte delle sue mansioni istituzionali. È solo nel 1943, infatti, che l'emarginazione degli ebrei, a seguito delle leggi razziali, degenerò in arresti, deportazioni e morte, specialmente dopo l'emanazione dell'ordinanza di polizia n. 5 della Repubblica Sociale Italiana, che impose l'arresto di tutti i cittadini ebrei sancendo la loro 'nazionalità nemica'. Questo scenario ricorda quanto accadde ai cittadini degli imperi centrali durante la Prima Guerra Mondiale nei territori dell'Intesa.

La vicenda dell'emigrazione dei Loewi viene anche ricordata dalla figlia di Loewi, Gabriella Loewi:

«When my father, a Jew, had to leave Italy, the danger of having his Jewish business seized was enormous. Morandotti was sending telegrams, which had to be coded in such

Direttore Morandotti con un contratto da dipendente a tempo indeterminato. Già durante la prima riunione societaria, l'11 ottobre 1940, il consiglio scelse di aumentare il capitale sociale fino al massimo, cioè 900.000 lire, invero il Cav. Maggioni aumentò le sue azioni fino ad un totale di quattro e agli azionisti già presenti se ne aggiunse un quarto 'Cr. Luigi' con una sola azione. Tutto il nuovo capitale, 890.000 lire, viene offerte proporzionalmente agli azionisti dell'epoca, '89 azioni per ognuna vecchia'; in ACCRM-FTCP-SC, S.A. "Antiquaria", *Estratto autentico "Antiquaria" S.A. = Consiglio di Amministrazione Verbale I del 11 ottobre 1940*, 19 ottobre 1940, Roma, carta non numerata.

¹²⁸ ACS-MPI-DGAABB-DIII, 1929-1960, b. 254, Rinnovo permessi importazione oggetti d'arte ditta Loewi e avv. R. Sonnino, *Lettera Vittorio Moschini al Capo di Provincia e per conoscenza al Ministero dell'Educazione Nazionale*, 14 marzo 1944, Roma, carta non numerata; in K. Hüls-Valenti, *Il destino delle opere d'arte di proprietà ebraica sotto la Repubblica Sociale Italiana: Il caso della Collezione Salom a Venezia*, «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», 103, fasc. 1, 2023, p. 357.

¹²⁹ ASDRMV-UE, 1944, *Dichiarazione di esportazione N. 122 per Peters Loewi Catterina firmata dal Direttore G. Fogolari*, 20 febbraio 1940, Venezia, carta non numerata.

a way that censors would not understand them (nor did my father) [...] We had nicknames for everybody we were doing business with, I do remember, but a few – “Acco” was Accorsi of Turin, and I am pretty sure the other was Ciolli, our forwarder and export specialist in Florence (Universal Express) ...At that time, they were closing Jewish businesses and marking them “ebreo” [Jew] – Sandro was frantic, so he went to Lugano, wrote a long letter and airmailed it. Father immediately sent an answer “Yes”, and Sandro proceeded to turn the private business into a corporation, Società Anonima, then moved it to Rome (keeping Venice where Father had a lease on Palazzo Nani until 1953)»¹³⁰.

Da queste parole emerge chiaramente l’angoscia che affliggeva Adolph Loewi e la sua famiglia prima di prendere la decisione di salpare alla volta di New York. Inoltre, i ricordi di Gabriella Kay evidenziano quanto, per suo padre, fosse cruciale affidare la gestione della propria azienda a persone fidate, che conosceva e che gli erano care come, ad esempio, Morandotti e il Sig. Ciolli, per il quale aveva creato anche un nome in codice.

2.1.5.1 La figura di Gino Fogolari¹³¹

Nacque a Milano nel 1875, sua madre morì presto e lui passò la sua adolescenza a Trento, accanto agli zii e al cugino, futuro leader politico, che forse forgiò la sua vena irredentista e revanscista.

Si laureò in lettere presso l’Accademia scientifico-letteraria, seguì poi un corso di perfezionamento all’Istituto Superiore di Firenze. Dal 1900 iniziò a studiare storia dell’arte, vinse anche una borsa di studio per un corso di perfezionamento per gli studi in storia dell’arte medioevale e moderna creato da Adolfo Venturi (1856-1941). Seguirono alcune sue ricerche in quest’ambito, tra le quali la monografia su Cristoforo Sacco e una sull’arte di corte, nonché alcuni studi su opere d’arte e artisti trentini.

I primi incarichi lavorativi furono a Napoli per il riordinamento del Museo Nazionale cittadino, divenne poi ispettore al Museo di Cividale del Friuli, in quegli stessi anni avviò le sue ricerche sulla storia dell’arte veneta, con questi ottenne il posto di ispettore alle Gallerie di Venezia nel 1905. Tutti questi incarichi avvennero soprattutto con l’intercessione di Venturi che in quegli anni cercava di collocare diversi suoi allievi in varie Soprintendenze.

¹³⁰ Kay Loewi Robertson, E-mail a Antonia Bartoli, 13 Agosto, 2014; in Bartoli, *Flagging a red flag* cit., p. 177.

¹³¹ tratto da: G.M. Varanini, *Gino, Fogolari*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 48, Roma, Treccani, 1998, pp. 500-503 e da A. Cutullè, *Gino Fogolari e la difesa del patrimonio artistico veneziano*, in *Arte e guerra. Storie dal Risorgimento all’età contemporanea*, a cura di C. Bajamonte, M. Nezzo, Padova, Il Poligrafo, 2021, pp. 81-94.

La sua ascesa al comando della Soprintendenza delle R.R. Gallerie fu a dir poco rapida, nel 1910 aveva già assunto il ruolo di Direttore con l'incarico di primo soprintendente alle Gallerie, ai musei medievali e moderni e agli oggetti d'arte di Venezia, sostituendo Cantalamessa che venne trasferito a Roma.

Tra il 1924 e il 1935 assunse il ruolo di soprintendente all'arte medioevale e moderna, occupandosi anche dei monumenti.

Nel periodo in cui diresse la Soprintendenza fu coinvolto nelle azioni di restituzione di opere d'arte e beni culturali depredati dall'Austria nelle terre irridente. Venne scelto nella squadra che il generale Roberto Segre portò a Vienna per una missione militare in vista dell'armistizio. Insieme a Fogolari anche Coggiola, direttore della Biblioteca Marciana di Venezia e il tenente Paolo D'Ancona, storico dell'arte. L'obiettivo di questo gruppo fu quello di riportare in Italia più capolavori possibili. L'interesse per la protezione del patrimonio non era nuovo per Fogolari che già mesi prima della guerra si interrogò su come poter salvare le opere delle sue Gallerie, soprattutto dopo la lettura di *Difesa dei monumenti italiani dai danni della guerra*, piano di protezione del patrimonio monumentale italiano proposto dalla società 'Leonardo da Vinci' di Firenze nel 1915, a pochi mesi dall'entrata in guerra del Regno d'Italia.

Dato il periodo molto importante per quanto riguardò le rivendicazioni per riportare nella penisola italiana le opere d'arte sequestrate, è possibile che lo stesso spirito revanscista di Fogolari, con il pensiero dei capolavori rubati all'Italia, non fosse particolarmente interessato al sequestro Loewi. Infatti, i ministeri coinvolti, quello dell'istruzione e dell'industria, avevano da sempre ritenuto che in codesta raccolta vi fossero opere di valore, alla dichiarazione di Fogolari che essa non presentava nessun tipo di carattere artistico o storico particolarmente importante, il Ministero dell'Industria ne chiedeva delucidazioni: «Spiegazione tanto più necessaria in quanto l'affermazione del Prof. Fogolari non sarebbe in armonia con la segnalazione di cotesto Ufficio, tendente appunto ad assicurare al patrimonio artistico dello Stato la indicata collezione»¹³². È molto probabile che Fogolari non riuscì a riscontrare questo interesse artistico particolarmente importante per vari motivi, tra i quali il fatto che il furto perpetrato dal custode della ditta Loewi aveva venduto i pezzi migliori.

2.1.6 Dopo la Seconda Guerra Mondiale

Dopo la vendita dello Studiolo di Gubbio al Metropolitan Museum of Art, Loewi accumulò un capitale abbastanza consistente da riuscire a trasferire la famiglia e l'azienda a Los Angeles. Lì divise la galleria in due imprese: lasciò la sezione di tessuti alla figlia, Gabriella Kay, e al genero, creando così la 'Adolph Loewi Inc.' e la 'Loewi-Robertson Inc.'.

¹³² ASDRMV-PG-V2, Beni dei sudditi ex nemici - Galleria Loewi, busta 6 (ex 3.7), fascicolo 55A, Lettera del Ministro dell'Istruzione al Soprintendente alle Gallerie di Venezia, Oggetto: Loewi Adolfo = collezioni artistiche, Prot. 2352, 4 marzo 1922, Roma, carta non numerata.

A Los Angeles riuscì a vendere alcune opere di straordinaria importanza ad alcuni musei statunitensi fra queste: una scultura lignea di metà Trecento¹³³ e, la forse più nota, tela del Piazzetta raffigurante *l'apparizione dell'angelo della Vergine* (Los Angeles, Los Angeles County Museum of Art, Inv. 46.30); il *Satiro Pan* attribuito a Francesco Sangallo, già nelle collezioni Barberini e ora al Saint Louis Art Museum (Saint Louis, Saint Louis Art Museum, Inv. 138:1947); il vecchio teatro di Asolo ora nel John and Mable Ringling Museum of Art a Sarasota¹³⁴ e il *Ritratto di Vincenzo Scamozzi* dipinto da Paolo Veronese al Denver Art Museum (Denver, Denver Art Museum, Inv. E-126, 1951-85)¹³⁵.

Nel frattempo, a Venezia, l'amministratore delegato Morandotti, e gli altri componenti del Consiglio di Amministrazione di 'Antiquaria' decisero di convocare un consiglio d'amministrazione straordinario per discutere e deliberare sulla proposta di scioglimento anticipata della società¹³⁶, per evitare ulteriori perdite, nel marzo 1945¹³⁷. Tra i membri del consiglio il solo Morandotti era intestatario dell'intero capitale sociale, cioè 900 azioni¹³⁸. Gli azionisti erano anche gli stessi fondatori della rivista «Cosmopolita», di cui Morandotti fu proprietario¹³⁹. Negli anni successivi, tra i membri del Consiglio di Amministrazione entrarono diversi azionisti di rilievo, tra cui, lo storico dell'arte Giuliano Briganti, con due azioni. Questo dimostra come il lavoro di Morandotti fosse apprezzato anche dagli esperti del settore, tanto che Briganti stesso ci investì del denaro¹⁴⁰.

¹³³ Cfr.: S. Schaefer, P. Fusco, *European Painting and Sculpture in the Los Angeles County Museum of Art: An Illustrated Summary Catalogue*, Los Angeles, Los Angeles County Museum of Art, 1987, p. 183.

¹³⁴ Cfr. B. Wallace, *Sarasota's Asolo. A History of the State Theatre of Florida*, [s.l.], The History Press Library Editions, 2011.

¹³⁵ Si veda anche *Architettura è scienza. Vincenzo Scamozzi (1548-1616)*, catalogo della mostra (Vicenza, Palazzo Barbarano da Porto, 7 settembre 2003-11 gennaio 2004), a cura di F. Barbieri, G. Beltramini, Venezia, Marsilio editore, 2003, pp. 528-532, in part. p. 528.

¹³⁶ Il CdA si componeva di: Cav. Gran Croce Avv. Luigi Maggioni (fu Giovanni, nato a Venezia e domiciliato a Roma in Via Francesco Crispini, 90) in qualità di Presidente del Consiglio di Amministrazione; Dr. Enrico Alulli (fu Ranieri, nato a Udine e domiciliato a Roma in Via della Conciliazione, 10) in qualità di sindaco effettivo della società. Era assente Guido Ciolli (figlio di Alfredo Ciolli, deceduto nel 1944) in qualità di terzo amministratore.

¹³⁷ ACCRM-FTCP-SC, S.A. "Antiquaria", *Verbale di assemblea*, 3 aprile 1944, Roma, carta non numerata.

¹³⁸ Alla costituzione Morandotti non deteneva alcuna azione, già nel primo anno di vita dovette prendere 18 azioni 'per cauzione di carica' e altre 10 come 'azioni nominative'. Nel secondo e nel terzo anno ne deteneva ormai 864 (altre 18 a Ciolli Alfredo e altrettante al Cav. Maggioni), questo a causa della difficile situazione finanziaria che premeva sulla società a causa della guerra; in ACCRM-FTCP-SC, S.A. "Antiquaria", *Verbal di assemblea generale*, 1941-1942-1943, Roma, carta non numerata.

¹³⁹ Stampata per la prima volta 10 giorni dopo la liberazione di Roma il 15 giugno 1944. Tra i redattori di spicco che curarono «Cosmopolita» ci furono, tra gli altri, Giuliano Briganti (1918-1992), importante storico dell'arte italiano; Cfr. M. Ciocchetti, *Editori di libri e di riviste nella Roma liberata*, «Nuovi annali della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari», XXXI, 2017, pp. 247-268; Milano, Archivio privato A. Morandotti Jr., *Lettera di Alessandro Morandotti a Adolph Loewi, 2 ottobre 1944, Milano*, riprodotto in Luisa Briganti, *Giulio Briganti. Uno studioso che pensava di essere un dilettante e forse lo era*, <<http://www.giulianobriganti.it/index.php?id=152>> [consultato il 15 marzo 2024]. Il documento, messo a disposizione degli eredi Briganti da Alessandro Morandotti jr. – nipote di Morandotti – si trova in allegato alla pagina web.

¹⁴⁰ ACCRM-FTCP-SC, S.A. "Antiquaria", *Verbale dell'assemblea generale*, 10 aprile 1942, Roma, carta non numerata.

È importante sottolineare che, a causa delle crescenti perdite accumulate dall'azienda antiquaria, Morandotti si vide costretto, durante l'esercizio del 1943, a esportare occasionalmente opere in Germania¹⁴¹. Secondo quanto affermato da Morandotti, «l'elevato livello delle quotazioni di quel mercato consentì di effettuare a buone condizioni»¹⁴² alcune vendite. È certo che Morandotti abbia commerciato con persone affiliate al nazionalsocialismo, secondo quanto viene riportato anche dagli ultimi studi in merito¹⁴³. In ogni caso, considerando solo l'azione in sé non viene valutato il quadro completo delle condizioni che costrinsero a fare queste scelte, soprattutto data la sua più ampia adesione all'antifascismo, come quella degli altri azionisti, confermato anche dai contenuti della rivista «Cosmopolita», da lui diretta.

Nonostante Morandotti fosse riuscito a vendere a buon prezzo parte delle opere, le perdite accumulate portarono alla liquidazione dell'azienda. La ditta venne quindi dichiarata fallita aggravata da un mercato estero ed interno bloccato dalla guerra, dall'aumento della tassa generale sulle entrate (dal 2 al 4%) e dall'imposizione di una tassa del 25% sul commercio di antichità. Durante l'assemblea generale del 3 aprile 1945, venne evidenziato come «l'eccesso tributario ha indotto gli acquirenti a evitare le ditte regolarmente costituite [...] e a rivolgere le loro richieste ai pullulanti trafficanti clandestini, presso i quali il commercio si svolge con assoluto disprezzo di ogni legge e senza scontare un pur minimo onere fiscale»¹⁴⁴. In questi stessi atti di convocazione viene citato anche il Dott. Comm. Oreste Vitale — colui che fece in modo di far trasparire il passaggio tra la suddetta ditta e quella costituita da Morandotti nella maniera più corretta possibile — ex-liquidatore della Ditta Loewi nel 1938¹⁴⁵. Questo dimostra come Loewi fosse riuscito a circondarsi di persone fidate, profondamente contrarie al regime fascista, che lo sostennero durante la guerra, cercando di proteggere i suoi beni e di tutelare i suoi interessi. Infine, Morandotti, non vedendo più un futuro promettente per il mercato antiquario, decise di ritirarsi da ogni attività commerciale e di dedicarsi unicamente alla pubblicazione della rivista «Cosmopolita». Questo fu annunciato dal Presidente del Consiglio d'Amministrazione, l'Avv. Maggioni durante l'assemblea generale dell'azienda, il 3 aprile 1945¹⁴⁶.

¹⁴¹ E probabilmente trattò anche con Goering direttamente. Cfr. J.M. Dreyfus, *Le Catalogue Goering/les Archives diplomatiques*, Parigi, Flammarion, 2015.

¹⁴² ACCRM-FTCP-SC, S.A. “Antiquaria”, *Relazione del Consiglio di Amministrazione*, 10 marzo 1943, Roma, carta non numerata; per approfondire la questione della vendita da parte di Morandotti ai gerarchi nazisti si veda: Bartoli, *Flagging a Red Flag* cit., pp. 174-197.

¹⁴³ Bartoli, *Flagging a Red Flag* cit., pp. 174-197.

¹⁴⁴ ACCRM-FTCP-SC, S.A. “Antiquaria”, *Allegato A. Relazione del Consiglio di Amministrazione all'assemblea generale del 3 aprile 1945 (parte ordinaria)*, 3 aprile 1945, Roma, carta non numerata.

¹⁴⁵ ACCRM-FTCP-SC, S.A. “Antiquaria”, *Verbale di Assemblea*, 3 aprile 1945, Roma, carta non numerata.

¹⁴⁶ ACCRM-FTCP-SC, S.A. “Antiquaria”, *Allegato D. Relazione del Consiglio di Amministrazione all'assemblea generale del 3 aprile 1945 (parte straordinaria)*, 3 aprile 1945, Roma, carta non numerata.

2.1.7 Dalla fine della guerra

Morandotti, destituendo la società per azioni, fu in grado di restituirla al suo legittimo proprietario e il 19 aprile 1946, Loewi riuscì formalmente a notificare alla Camera di Commercio di Roma l'apertura della Ditta 'Antiquaria' di Adolph Loewi, consolidando il suo commercio internazionale, con due sedi, una a Los Angeles e l'altra in Italia¹⁴⁷. Il 20 settembre 1947, Loewi «conferisce [*scilicet* conferì] al Sig. Morandotti la rappresentanza per l'Italia del suo commercio di antiquariato sia in nome proprio che della ADKA Trading Corporation (Nevada)»¹⁴⁸, di cui era Presidente e legale rappresentante. Purtroppo, non sono note molte informazioni riguardanti il periodo successivo a questo evento, ovvero quello che intercorse tra la cessione di 'Antiquaria' a Adolph Loewi e la chiusura definitiva del ramo italiano dell'azienda negli anni Settanta. Sono documentate principalmente le transazioni o le proposte d'acquisto che Loewi fece a numerosi collezionisti statunitensi, grazie ai loro ricchi archivi. Tuttavia, le testimonianze sui commerci europei dell'azienda sono scarse a causa della mancanza di fonti archivistiche e documentarie adeguate.

La Ditta 'Antiquaria', con sede in Roma presso Palazzo Massimo alle Colonne (Corso Vittorio Emanuele, 141), di proprietà di Loewi e con Alessandro Morandotti come suo procuratore, cessò le sue attività il 24 novembre 1971, a seguito di un'ingiunzione firmata dal Sindaco di Roma, Clelio Darida (1927-2017), poiché il palazzo non rispettava i requisiti per la prevenzione degli incendi¹⁴⁹. La liquidazione venne finalizzata solo il 20 settembre 1974, segnando così la fine della sezione italiana della ditta, fondata originariamente nel 1911.

Adolph Loewi si trasferì alle Hawaii, dove trascorse gli ultimi due anni della sua vita. Morì ad Honolulu (Hawaii) il 3 dicembre 1977. Venne sepolto dalle sue tre figlie al Vaughn Bay Cemetery di Washington, accanto ai genitori e alla moglie, scomparsi rispettivamente nel 1950 e nel 1965.

2.2 Persecuzioni 'istituzionalizzate'

Nel corso della sua vita, il mercante antiquario Adolph Loewi affrontò numerose avversità, venne perseguitato prima per la sua cittadinanza germanica e poi per l'appartenenza ad una comunità razzializzata come quella ebraica. Se alla prima persecuzione non riuscì a sottrarsi, come verrà trattato in seguito, durante la seconda riuscì a difendersi grazie all'aiuto di Alessandro Morandotti, avvalendosi dell'esperienza maturata undici anni prima.

¹⁴⁷ ANDM, Notaio Giuseppe Bottoni, repertorio n. 34797, rogito n. 3878, 19 aprile 1946, Milano, carta non numerata.

¹⁴⁸ ACCRM-RE, "Società Antiquaria di Loewi Adolph", fasc. 147329, *Copia di scrittura privata del Dott. Notaio Giovanni Grassi*, 20 settembre 1947, Roma, carta non numerata.

¹⁴⁹ ACCRM-RE, "Società Antiquaria di Loewi Adolph", fasc. 147329, *Denuncia di Cessazione*, 20 settembre 1974, Roma, carta non numerata.

2.2.1 ‘Prima persecuzione’ in quanto cittadino tedesco

Come già accennato, la legislazione contro i sudditi nemici venne introdotta con l'ingresso del Regno d'Italia nella Prima Guerra Mondiale. Queste disposizioni imposero pesanti restrizioni per quei cittadini nati o provenienti dai paesi in guerra contro l'esercito italiano. I sudditi nemici includevano persone originarie dell'Impero austro-ungarico, dell'Impero germanico e successivamente, dell'Impero ottomano e del Regno di Bulgaria, quando questi si allearono con l'asse austro-tedesco. Queste normative, basate sull'idea che tutti gli stranieri potessero essere nemici della patria in cui risiedevano, limitarono la libertà personale e portarono prima al sindacato e poi al sequestro delle loro proprietà private, comprese le aziende. Questi sequestri miravano a sostenere lo sforzo bellico del Regno d'Italia contro i paesi d'origine di questi cittadini. Il nome di Loewi comparve esplicitamente negli «Accordi italo-germanici relativi a questioni attinenti agli articoli 296 e 297 del trattato di Versaglia» del 1927¹⁵⁰. Già dal 1916, Il governo italiano, aveva dato disposizione che sui suoi beni venisse applicato un sindacato rendendoli così, indisponibili alla vendita o all'esportazione.

2.2.1.1 Sindacato sui beni della Galleria Loewi in S. Gregorio e della sua casa a Venezia¹⁵¹

A seguito della firma del Trattato di Versailles del 1919, i sudditi ex-nemici residenti nei paesi vincitori vennero privati dei beni di loro proprietà, che furono trasferiti al demanio dello stato ospitante per alimentare il conto riparazioni. Ogni nazione aveva creato, infatti, nei confronti degli altri stati, un 'conto' che sarebbe servito come compensazione monetaria per compensare le perdite e i danni subiti a causa della guerra, addebitati agli stati nemici.

Con il decreto prefettizio del 21 settembre 1916 n. 4690¹⁵², la ditta Adolph Loewi venne sottoposta a sindacato. Il Soprintendente per le Gallerie e oggetti d'arte di Venezia, Gino Fogolari, fu incaricato di eseguire una perizia fiscale sui beni della Galleria Loewi, situata nell'Abbazia di S. Gregorio, e sulla sua abitazione, Palazzo Foscari-De Bresson. La perizia divenne fondamentale ai fini del conto riparazioni, poiché per tutti gli oggetti sequestrati si mantenne il valore stimato da Fogolari in questo rapporto. Il «presumibile valore venale»¹⁵³ di tutti i beni, comprese opere d'arte, mobili e immobili, ammontava a 200000 lire, una somma che sopravvalutava le stime reali. Nel 1923, lo stesso Fogolari ammise: «poiché

¹⁵⁰ Cfr. R.D.L. 19 ottobre 1927, n. 1930, in materia di “Esecuzione dell'Accordo relativo a questioni attinenti agli articoli 296 e 297 del Trattato di Versaglia, stipulato in Roma fra l'Italia e la Germania il 1° settembre 1927”.

¹⁵¹ Il contenuto del paragrafo è tratto dal fascicolo archivistico: ASDRMV-PG-V2, Beni dei sudditi ex nemici - Galleria Loewi, b. 6 (ex 3.7), fasc. 55A, carta non numerata.

¹⁵² ASDRMV-PG-V2, Beni dei sudditi ex nemici - Galleria Loewi, busta 6 (ex 3.7), fascicolo 55A, Lettera del Ministro al Soprintendente alle Gallerie di Venezia, Oggetto: Loewi Adolfo = collezioni artistiche, Prot. 2352, 4 marzo 1922, Roma, carta non numerata.

¹⁵³ ASDRMV-PG-V2, *Perizia fiscale di Gino Fogolari con elenco degli oggetti d'arte della ex galleria Adolfo Loewi a Venezia dei quali non si concede il riscatto perché hanno interesse artistico rilevante per le raccolte dello Stato*, 7 luglio 1923, Venezia, carta non numerata.

la stima degli oggetti era da me già stata fatta qualche anno fa, in cui correvano tempi migliori per il commercio antiquario, avrei dovuto piuttosto diminuire che aumentare i prezzi già fissati, mentre sia pur con qualche mantenimento sono risultati non molto maggiori»¹⁵⁴, Questo suggerisce che probabilmente qualcuno gerarchicamente al di sopra di Fogolari aveva richiesto un rialzo delle stime, data la necessità del governo italiano di reperire fondi nel periodo post-bellico. Il Regno d'Italia, infatti, entrò in guerra con un impegno economico inferiore rispetto agli altri alleati, ma già di gran lunga superiore alle proprie possibilità, accumulando ulteriori debiti per sostenere il conflitto¹⁵⁵.

Successivamente, la Direzione Generale Antichità e Belle Arti venne a conoscenza del fatto che Loewi cercò di vendere alcune opere non oggetto del sindacato per far fronte alle spese che rendevano indisponibili i suoi beni. Loewi intendeva accantonare le eccedenze ricavate da queste vendite in «deposito sotto sindacato»¹⁵⁶. L'obiettivo dell'antiquario era riscattare l'intero patrimonio sequestrato. Per questa ragione, in un secondo momento, egli richiese che il sindacato fosse applicato al valore delle opere, piuttosto che ai beni stessi. Il 21 settembre 1920, in relazione a questa richiesta, il sindacatore riportava in allegato alla nota prefettizia n. 2155¹⁵⁷, una dichiarazione scritta del Soprintendente Gino Fogolari che confermava la «buona commerciabilità degli oggetti, di cui nessuno di grande importanza artistica»¹⁵⁸, stimando i proventi della loro vendita in 200000 lire. Nel rapporto veniva inoltre menzionato il furto ad opera del custode della Ditta Loewi prima che i beni fossero sottoposti a sindacato, mentre il proprietario era di stanza in Baviera per la guerra. Il custode, avendo appreso l'arte del commercio, vendette molte delle opere, ma fu condannato per furto dal Tribunale di Venezia e costretto a restituire a Loewi i pezzi non ancora venduti. Secondo Fogolari, il custode aveva già venduto beni per un valore di circa 100000 lire, i migliori dei quali a collezionisti americani e queste opere non poterono più essere recuperate¹⁵⁹.

Con una nota ministeriale del 21 ottobre 1920, la Direzione Generale Antichità e Belle Arti comunicò che non avrebbe acconsentito alla richiesta di Loewi di applicare il sindacato solo al valore monetario delle opere in realtà fu così ma solo in parte. Tuttavia, le somme che l'antiquario avrebbe inviato al Ministero del Tesoro furono accantonate e destinate «per l'accreditamento a favore dell'Ufficio di verifica e

¹⁵⁴ *Ibidem*.

¹⁵⁵ S. Leo, *Il sistema finanziario della Prima guerra mondiale tra debiti di guerra e riparazioni*, in *Prima Guerra Mondiale e la distruzione dell'Europa, 1914-1918*, a cura di A. Donno, G. Iurlano, «Eunomia», IV, fasc. 2, 2015, pp. 95-96.

¹⁵⁶ ASDRMV-PG-V2, Beni dei sudditi ex nemici - Galleria Loewi, busta 6 (ex 3.7), fascicolo 55A, Lettera del Ministro al Soprintendente alle Gallerie di Venezia, Oggetto: Loewi Adolfo = collezioni artistiche, N. di Posiz. 6 Affari Generali, Prot. 2352, 4 marzo 1922, Roma, carta non numerata.

¹⁵⁷ Figura preposta alla vigilanza sulle aziende dei sudditi nemici, costui deve seguire l'andamento delle ditte e tutte le loro manifestazioni per impedire eventuali danni per lo Stato, in F. Roggero, «Uno strumento molto delicato di difesa nazionale». *Legislazione bellica e diritti dei privati nella Prima guerra mondiale*, Roma, Historia et ius, 2020, p. 254.

¹⁵⁸ ASDRMV-PG-V2, Beni dei sudditi ex nemici - Galleria Loewi, busta 6 (ex 3.7), fascicolo 55A, Lettera del Ministro al Soprintendente alle Gallerie di Venezia, oggetto: Loewi Adolfo = collezioni artistiche, Prot. 2352, 4 marzo 1922, Roma, carta non numerata.

¹⁵⁹ *Ibidem*.

compensazione in dipendenza dei trattati di pace»¹⁶⁰. Il Commissario di Governo, infatti, acconsentì al riscatto dei beni solo stante a precise condizioni: impose l'obbligo di una perizia fiscale redatta per stimarne il valore da Gino Fogolari, Soprintendente alle Regie Gallerie di Venezia. Tuttavia, il commissario precisò che sarebbero stati esclusi dal riscatto tutti i beni che, secondo l'esperto soprintendente, «potessero presentare un interesse artistico di particolare rilevanza»¹⁶¹. Così, quando Loewi trasferì la sua ditta e la sua abitazione in Palazzo Nani Mocenigo a S. Trovaso 960, la Soprintendenza si adoperò per stilare un inventario degli oggetti posti sotto sindacato per distinguerli da quelli «acquistati posteriormente [...] di cui aveva libera disponibilità»¹⁶², permettendo così all'antiquario di continuare il suo commercio nella città lagunare.

Le prime perizie effettuate da Fogolari elencavano una serie di oggetti appartenenti a diverse categorie, come mobili, quadri, «oggetti piccoli», «oggetti diversi», cornici, tappeti, stoffe e mobili privati¹⁶³. Nel 1923 il Soprintendente dichiarò che l'insieme di questi beni corrispondeva ad un valore veniale di 117885 lire. Nell'inventario da lui stilato si premurò di cancellare in penna rossa gli oggetti che secondo il suo parere dovevano essere esclusi dal riscatto perché «d'importanza artistica speciale»¹⁶⁴, destinandoli così al sequestro.

2.2.1.1.1 L'intervento del Consolato Svizzero di Venezia in supporto di Loewi

Durante il primo conflitto mondiale, i paesi neutrali si proposero come garanti degli interessi dei sudditi nemici nelle rispettive fazioni della guerra¹⁶⁵. Per questo motivo, a partire dal 25 maggio 1915, il Consolato Svizzero di Venezia assunse la responsabilità di salvaguardare gli interessi dei cittadini tedeschi in città fungendo da intermediario per questioni relative alla loro protezione. Loewi, già console onorario del *Reich* a Venezia, subì non solo il sequestro dei suoi beni privati, bensì anche un furto da parte delle forze armate italiane negli uffici consolari nella notte tra il 7 e l'8 aprile 1915¹⁶⁶. Oltre a ciò, tramite il consolato svizzero, Loewi provvide al

¹⁶⁰ ASDRMV-PG-V2, Lettera dell'Intendente di Finanza di Venezia al Sig. Soprintendente delle R.R. Gallerie di Venezia, oggetto: Loewi Adolfo - Domanda di riscatto, 14 giugno 1923, Venezia, carta non numerata.

¹⁶¹ ASDRMV-PG-V2, Beni dei sudditi ex nemici - Galleria Loewi, busta 6 (ex 3.7), fascicolo 55A, Lettera dell'Intendente di Finanza di Venezia al Sig. Soprintendente delle R.R. Gallerie di Venezia, Oggetto: Loewi Adolfo - Domanda di riscatto, 14 giugno 1923, Venezia, carta non numerata.

¹⁶² *Ibidem*.

¹⁶³ ASDRMV-PG-V2, Beni dei sudditi ex nemici - Galleria Loewi, b. 6 (ex 3.7), fasc. 55A, *Perizia fiscale di Gino Fogolari con Elenco degli oggetti d'arte della ex galleria Adolfo Loewi a Venezia dei quali non si concede il riscatto perché hanno interesse artistico rilevante per le raccolte dello Stato*, 7 luglio 1923, Venezia, carta non numerata.

¹⁶⁴ *Ibidem*.

¹⁶⁵ Cfr. Cap. 1.

¹⁶⁶ BAR-SV-V-PG-V2, Wahrung fremder Interessen, Deutsche Interessen in Venedig, Uebnahme und Uebergabe des deutschen Konsulates in Venedig; (1915-1921), b. 1000/00412, fasc. 9, Dokument 0000003, Uebergabe = Protokoll, Deutsche Interessen, der deutschen Interessenverwaltung. Aufgenommen am zwanzigsten September 1921, carta non numerata, <<https://www.recherche.bar.admin.ch/recherche/link/it/archivio/unita/15754495>>.

pagamento delle spese legate alla sua galleria, tra cui quella dell'affitto, assicurandosi di mantenere la sua raccolta intatta.

Come si può comprendere, i paesi rimasti neutrali nella guerra, come la Svizzera e la Spagna, svolsero un ruolo cruciale nel tutelare gli interessi dei sudditi nemici, che spesso si trovavano bloccati in paesi belligeranti senza alcuna garanzia di protezione. I documenti relativi alla risoluzione delle questioni degli interessi dei cittadini tedeschi di Venezia furono inviati al *Ministre de Suisse en Italie* il 10 ottobre 1921, trasmessi dal Console Svizzero di Venezia, che aveva già consegnato tali informazioni ad Adolph Loewi il 20 settembre dello stesso anno¹⁶⁷.

Il consolato svizzero si occupò anche della restituzione dei beni sottratti durante il furto avvenuto negli uffici del Consolato Onorario tedesco. In seguito a questo episodio, gli uffici consolari del *Reich* furono trasferiti in una nuova sede, e vennero redatti inventari dettagliati che elencavano i beni rubati. Nel settembre 1921, il Consolato Svizzero di Venezia consegnò le casse contenenti le informazioni rispetto all'amministrazione degli interessi tedeschi al sig. Toeplke e al Console di Venezia, Adolf Loewi, i quali, da parte loro, confermarono con la loro firma di aver legittimamente preso in consegna l'inventario e gli archivi dell'Imperial Consolato tedesco a Venezia, restituiti dal furto avvenuto nella notte tra il 7 e l'8 aprile di quell'anno.

2.2.1.1.2 Il sequestro della collezione

Il 20 maggio 1921, successivamente alla firma dei Trattati di Versailles e di Saint Germain, il Ministro dell'Istruzione inviò una circolare a tutti i Soprintendenti ai monumenti, alle gallerie, agli oggetti d'arte e ai musei archeologici. L'obiettivo era accertarsi che nei territori di loro competenza non vi fossero beni mobili o immobili di proprietà di sudditi tedeschi o austriaci con valore storico, artistico o archeologico. In caso fossero presenti, i soprintendenti erano pregati di dichiarare quali collezioni erano da «indemanare»¹⁶⁸, e dovevano compilare, nel più breve tempo possibile, elenchi dettagliati di tutti i beni appartenenti ai sudditi nemici, indicando anche la nazionalità e il valore stimato. Successivamente, il Ministero avrebbe deciso su quali beni esercitare il diritto di confisca¹⁶⁹.

La collezione Loewi venne sequestrata il 12 ottobre 1923, alle ore 10, presso le RR. Gallerie dell'Accademia di Venezia. Gino Fogolari, commissario del governo per i beni dei sudditi nemici delle gallerie veneziane, prese in consegna i beni appartenenti a Loewi, che era presente e firmò il verbale di consegna. L'antiquario pagò 4722,80 lire probabilmente come tassa aggiunta al controvalore dei beni che

¹⁶⁷ BAR-SV-V-PG-V2, Wahrung fremder Interessen, Deutsche Interessen in Venedig, Uebernahme und Uebergabe des deutschen Konsulates in Venedig; (1915-1921), fasc. 9, Unterlagen 0000002, Lettera del Ministre de Suisse en Italie al Console svizzero a Venezia, 15 ottobre 1921, carta non numerata, <<https://viewer.recherche.bar.admin.ch/?manifest=https://www.recherche.bar.admin.ch/recherche/files/manifests/0000/1575/4495/15754495.json>>.

¹⁶⁸ ASDRMV-PG-V2, Statistica degli oggetti d'arte sequestrati ai sudditi ex-nemici, b. 5, fasc. 2, Lettera Ministro dell'Istruzione ai Soprintendenti, Prot. n. 4771, oggetto: Devolvimento allo Stato dei Beni dei sudditi nemici, 20 maggio 1921, Roma, carta non numerata.

¹⁶⁹ *Ibidem*.

precedeva la compravendita delle opere di poco pregio facenti parte della sua collezione. Tale somma venne accreditata al conto presso l'intendenza di finanza di Venezia, che sarebbe stato poi incorporato nel conto delle riparazioni dei danni di guerra a livello nazionale. La consegna da parte di Loewi alla Soprintendenza fu formalizzata lo stesso giorno per tutti i beni, il 12 ottobre 1923¹⁷⁰.

2.2.1.1.2.1 Opere sequestrate dalla Soprintendenza di Venezia nel 1922 alla Galleria Loewi

Nella perizia dello stesso anno, Fogolari descrisse alcune opere che considerava meritevoli di essere incamerate nel pubblico demanio:

«artisticamente interessante e, in modo veramente notevole, è anche qualche mobile segnalato [...] da non riscattare [...] indicando nella nota stessa le Gallerie di Venezia dove utilmente possono subito essere collocati»¹⁷¹, tra cui una panca rinascimentale e una cassapanca. Inoltre, suggerì che allo Stato venissero consegnate anche quattro colonne, di cui tre per busti, e tre cornici, che descrisse così: «[...] altrettanto dicasi per qualche cornice veramente buona e per qualche colonna e frammento di marmo»¹⁷². Tra i mobili non riscattabili furono comprese anche due vetrine create da Loewi appositamente per l'esposizione della sua raccolta di vetri antichi da scavo romani e mediorientali. Riguardo a queste vetrine e alla collezione, Fogolari ritenne che fosse opportuno per le istituzioni appropriarsi anche dei mobili utilizzati per esporre i reperti, in modo che «così non si avranno spese per esporli»¹⁷³. Questa raccolta comprendeva un *corpus* di ventisei pezzi, inclusi alcuni braccialetti e altri piccoli oggetti, a cui successivamente si aggiunsero altri quaranta pezzi di vetri antichi. Tra gli altri reperti archeologici di importanza artistica speciale troviamo anche una raccolta di ceramiche 'persiane', denominazione che il Soprintendente precisò così: «cioè scavate in Oriente, alla quale l'antiquario, persona colta e di gusto, aveva dedicato speciali cure, mettendone insieme un gruppo notevole, che è degno di figurare in una raccolta dello Stato»¹⁷⁴. Fogolari elogiò l'attenzione con cui Loewi aveva curato questa raccolta, che venne effettivamente acquisita dallo Stato e oggi è visibile nelle collezioni pubbliche italiane¹⁷⁵.

Tuttavia, Fogolari sottolineò che alcuni dei beni in possesso di Loewi erano «parecchi di dubbia autenticità, ed altri evidenti contraffazioni, in generale, dobbiamo convenire che, se non lo scarto, costituirebbero certo la parte, che nei magazzini dell'antiquario [...] è risultata la più difficilmente

¹⁷⁰ ASDRMV-PG-V2, Beni dei sudditi ex nemici - Galleria Loewi, b. 6 (ex 3.7), fasc. 55A, Lettera dell'Intendente di Finanza di Venezia al Soprintendente alle R.R. Gallerie di Venezia, oggetto: beni Loewi Adolfo, 2 ottobre 1923, Venezia, carta non numerata.

¹⁷¹ ASDRMV-PG-V2, Beni dei sudditi ex nemici - Galleria Loewi, b. 6 (ex 3.7), fasc. 55A, *Perizia fiscale di Gino Fogolari con Elenco degli oggetti d'arte della ex galleria Adolfo Loewi a Venezia dei quali non si concede il riscatto perché hanno interesse artistico rilevante per le raccolte dello Stato*, 7 luglio 1923, Venezia, carta non numerata.

¹⁷² *Ibidem*.

¹⁷³ *Ibidem*.

¹⁷⁴ *Ibidem*.

¹⁷⁵ Cfr. Cap. 3.

commerciabile ed è perciò rimasta invenduta»¹⁷⁶. Questo tipo di osservazioni non deve sorprendere, poiché nel mercato antiquario dell'epoca era comune ricorrere a operazioni di restauro molto invasivo, talvolta creando nuovi reperti mediante l'assemblaggio di frammenti provenienti da pezzi diversi. Ciò era particolarmente diffuso nel commercio di reperti archeologici¹⁷⁷. Emblematica in tal senso è anche la vicenda del custode che derubò l'antiquario durante la guerra: Fogolari si trovò a dover valutare gli scarti rimasti da quel commercio clandestino, poiché, come già detto, le opere migliori erano state già spedite ed esportate oltre i confini nazionali, e non furono mai più rintracciate.

¹⁷⁶ *Ibidem*.

¹⁷⁷ M. Boscolo Marchi, B. Falconi, *Ceramiche islamiche del Museo d'Arte Orientale di Venezia. Studio e conservazione*, «Faenza», CIX, 1, 2023, p. 101-102. Per un'altra prospettiva sul tema si veda: *Il falso nell'arte. Alceo Dossena e la scultura italiana del Rinascimento*, Catalogo della mostra a cura di D. Del Bufalo, M. Horak (Trento, MART, Museo di arte moderna e contemporanea di Trento e Rovereto, 03 ottobre 2021-09 gennaio 2022), Roma, L'Erma di Bretschneider, 2021, in part.: E. Pellegrini, *Lo scultore e il suo doppio, Il falso nell'arte. Alceo Dossena e la scultura italiana del Rinascimento*, pp. 100-109.

3. PROVENIENZFORSCHUNG SU ALCUNE OPERE INTERESSATE DALLA 'PRIMA PERSECUZIONE'

Di seguito verranno trattate le vicende che hanno caratterizzato le diverse parti della raccolta sequestrata: ognuna di esse venne destinata a una realtà museale diversa, nel territorio veneziano o padovano, a partire dall'unico dipinto che fece parte del sequestro fino alla raccolta di vetri romani e mediorientali antichi, che Fogolari aveva interpretato come il nucleo di maggior valore. Infine, si tratterà la questione delle ceramiche conservate al Museo d'Arte Orientale di Venezia.

La ricostruzione dei movimenti delle opere sopravvissute e confluite in collezioni pubbliche è stata particolarmente complessa, a causa della documentazione lacunosa e variamente conservata da diverse istituzioni, tra le quali gli Archivi della Direzione Regionale Musei del Veneto, gli Archivi della Soprintendenza alle Antichità di Padova e gli archivi storici dei musei coinvolti, come il Museo del Vetro di Murano, il Museo Archeologico Nazionale, il Museo d'Arte Orientale di Venezia e la Galleria Giorgio Franchetti alla Ca' d'Oro e le Gallerie dell'Accademia. Tali musei non hanno conservato l'integralità del carteggio amministrativo atto a certificare la provenienza delle opere e le dinamiche di acquisizione, né sono state svolte ricerche, precedenti a questa, indirizzate alla storia delle collezioni. Ne consegue che passaggi di proprietà, tra Loewi e lo Stato italiano, e di deposito, tra il dicastero della Pubblica Istruzione, la Direzione Antichità e Belle Arti, le Soprintendenze e il Museo Civico Correr, sono qui ricostruiti con certezza documentaria solo relativamente a quanto emergente, con aggiunta di ipotesi e indagine critica.

3.1 Metodologia di ricerca

La ricerca si è basata sulla creazione di prospetti ottenuti attraverso il confronto incrociato dei dati archivistici provenienti dai musei, dalle Soprintendenze e dalla Direzione Regionale Musei del Veneto. È stato necessario includere non solo i numeri di inventario attuali e quelli del sequestro, ma anche le descrizioni fornite da Fogolari e le classificazioni tipologiche utilizzate oggi dai musei. I prospetti sono stati organizzati in ordine cronologico, partendo dalle fonti documentarie più antiche, disposte da sinistra a destra.

Per quanto riguarda soprattutto la raccolta di ceramiche 'islamiche', è stato adottato un metodo cromatico per rendere le discordanze inventariali più efficaci¹⁷⁸: il rosso evidenzia i reperti che non sono stati identificati con certezza; questo a causa della mancanza di corrispondenza nei numeri di inventario, che

¹⁷⁸ L'uso del colore ha avuto un ruolo significativo anche nella stesura di queste ricerche: i colori del "semaforo" sono spesso impiegati nella *Provenienzforschung* per indicare la probabilità che un'opera sia stata trafugata illecitamente. In questo contesto, tuttavia, tale metodo cromatico è stato impiegato in modo diverso rispetto al suo scopo originario, poiché la storia del sequestro è già nota e ben documentata. Non si può affermare che il sequestro sia avvenuto in maniera illecita, dato che, come noto, Loewi fu soggetto agli effetti di una legge nazionale a cui non poté opporsi, nemmeno dopo la guerra.

non sono stati mantenuti nel tempo dai musei. Molte istituzioni hanno perso questi numeri assegnati da Gino Fogolari e dispongono solo di quelli attuali. Un'altra motivazione per l'uso del colore rosso si ha quando i pezzi non sono più presenti nelle collezioni.

Il colore rosa indica opere per le quali non esiste una corrispondenza inventariale, dovuta alle mancanze nei numeri di inventario di alcuni musei come evidenziato sopra, queste però possono essere identificate tramite le descrizioni sommarie.

Il colore giallo segnala reperti la cui identificazione è incerta per due motivi: il primo riguardante i dati inventariali non verificabili perché i numeri di inventario attuali non corrispondono a quelli del sequestro e perché le classificazioni tipologiche odierne sono completamente diverse da quelle indicate dal soprintendente; la seconda motivazione dell'incertezza si ha poiché si riscontrano difficoltà lessicali dovute alle descrizioni tipologiche del 1923, che complicano il riconoscimento. Ad esempio, il pezzo definito 'rocchetto' non è associabile ad un pezzo con precisione poiché non si comprende la natura di questa classificazione. Tuttavia, per questi pezzi è possibile proporre una corrispondenza parziale con le opere escluse dagli altri abbinamenti.

Infine, il verde viene utilizzato per attestare la certa identificazione di un'opera, basata sia sull'incrocio dei dati inventariali sia sulla corrispondenza tra descrizioni e didascalie attualmente impiegate nei musei.

3.2 Corpus considerato dalle concordanze

Verranno presentati in seguito i pezzi coinvolti nel sequestro su cui si è scelto di concentrare l'attenzione: i due principali nuclei di opere, ovvero quello delle ceramiche islamiche e quello dei vetri romani antichi, oltre che al dipinto.

3.2.1 'Autoritratto di decoratore bolognese' (ora Ritratto di pittore)

L'«Autoritratto di decoratore bolognese»¹⁷⁹ fu l'unico quadro elencato nel verbale di consegna dei beni di



Figura 3 Autore non identificato, *Ritratto di pittore*, olio su tela, 70.6x51.2 cm, sec. XVIII, Venezia, Gallerie dell'Accademia (già alla Galleria Loewi), inv. n. 1203 (1997), © Gallerie dell'Accademia.

proprietà di Adolph Loewi che fu giudicato meritevole di statalizzazione. Fogolari lo ritenne frutto della mano di un artista bolognese non identificato¹⁸⁰. Dall'analisi dei documenti dell'Archivio storico della Direzione Regionale Musei del Veneto risulta che sarebbe stato destinato, alla Regia Galleria degli Uffizi¹⁸¹, seppur non sia mai stato inviato a quel museo, e si trovi ora nei depositi delle Gallerie dell'Accademia di Venezia. Il dipinto, infatti, venne consegnato al museo che lo conserva tutt'oggi nel giorno di consegna di tutte le opere sequestrate, il 12 ottobre 1923 alle ore 10 presso la suddetta galleria. Da quel momento in avanti venne conservato presso i depositi del museo veneziano.

Il dipinto riprodotto è stato identificato con quello che fu sequestrato da Fogolari, in quanto la Galleria stessa conservò l'indicazione di provenienza di quest'ultimo assegnandolo a Adolph Loewi come testimonia il catalogo della Direttrice Sandra

¹⁷⁹ ASDRMV-PG-V2, Beni dei sudditi ex nemici - Galleria Loewi, b. 6 (ex 3.7), fasc. 55A, *Perizia fiscale di Gino Fogolari con Elenco degli oggetti d'arte della ex galleria Adolfo Loewi a Venezia dei quali non si concede il riscatto perché hanno interesse artistico rilevante per le raccolte dello Stato*, 7 luglio 1923, Venezia, carta non numerata.

¹⁸⁰ ASDRMV-PG-V2, Beni dei sudditi ex nemici - Galleria Loewi, b. 6 (ex 3.7), fasc. 55A, *Verbale di consegna*, Beni Loewi Adolfo, 12 ottobre 1923, Venezia, carta non numerata.

¹⁸¹ ASDRMV-PG-V2, Beni dei sudditi ex nemici - Galleria Loewi, b. 6 (ex 3.7), fasc. 55A, ASDRMV-PG-V2, Beni dei sudditi ex nemici - Galleria Loewi, b. 6 (ex 3.7), fasc. 55A, *Perizia fiscale di Gino Fogolari con Elenco degli oggetti d'arte della ex galleria Adolfo Loewi a Venezia dei quali non si concede il riscatto perché hanno interesse artistico rilevante per le raccolte dello Stato*, 7 luglio 1923, Venezia, carta non numerata.

Moschini Marconi del 1955¹⁸². Purtroppo, però, dopo il trasferimento al deposito delle gallerie veneziane, si perse la memoria della sua provenienza. Di conseguenza, fu dimenticato che Loewi era stato espropriato dei suoi beni, poiché nel suddetto catalogo pubblicato nel 1955 dalla direttrice Sandra Moschini Marconi, si riporta soltanto che l'opera era stata acquistata dall'antiquario nel 1927. Dalla pubblicazione dello



Figura 4 Autore non identificato, *Ritratto di pittore (lato tergale)*, olio su tela, 70.6x51.2 cm, sec. XVIII, Venezia, Gallerie dell'Accademia (già alla Galleria Loewi), inv. n. 1203 (1997), 2 aprile 2024.

stesso il quadro fu sempre considerato come acquisto. Ricercando la parola 'Loewi' nel Catalogo Generale dei Beni Culturali si trova, oltre a qualche mobile, anche il dipinto sopraindicato con la seguente dicitura di provenienza: «Il dipinto fu acquistato dall'antiquario Loewi nel 1972 [sic] e pervenne alle Gallerie come "autoritratto di decoratore bolognese". Secondo Moschini Marconi (1970) è opera mediocre di un pittore settecentesco dell'Italia settentrionale»¹⁸³. Nella catalogazione online del Ministero della Cultura è presente un errore poiché viene trascritto che questo dipinto venne acquistato da Loewi nel 1972. L'errore è evidente in quanto il testo riguardante l'inventariazione presso le Gallerie dell'Accademia è precedente al 1972 e l'annessione derivò da confisca.

Secondo la direttrice non sono emersi elementi utili a identificare il soggetto, né tantomeno per dirimere la

questione e definire se il dipinto sia un ritratto o un autoritratto, poiché non vi è nessuna certezza in merito¹⁸⁴. A giustificare l'oscillazione nell'attribuzione del titolo concorre l'osservazione che il soggetto tiene in mano sia alcune carte sia uno strumento che presenta, da un lato, le caratteristiche di un pennello e, dall'altro, quelle di una penna da inchiostro. Questo dettaglio potrebbe far pensare più a un disegnatore o a un miniatore — e quindi anche a un decoratore — piuttosto che a un pittore. Di fronte a lui si trova un bozzetto ovale di un soffitto, nel quale sono raffigurati Giove, Diana, Venere con Cupido e Apollo¹⁸⁵. Osservando il quadro nei depositi delle Gallerie dell'Accademia (fig. 4 e 5), si può affermare che il lato

¹⁸² S. Moschini Marconi, *Gallerie dell'Accademia di Venezia, Opere d'arte dei secoli XVII, XVIII, XIX*, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1955, p. 104, n. 228.

¹⁸³ Nella bibliografia di questa voce nel Catalogo Generale dei Beni Culturali vengono indicati quattro volumi, si tratta del Catalogo di Moschini Marconi congiuntamente a tre testi per il confronto delle informazioni riguardanti il periodo storico, il Settecento, sebbene non vi sia altra bibliografia per quanto riguarda la verifica delle provenienze attestate. E. Riva, *ritratto di pittore. ritratto d'uomo*, in *Catalogo Generale dei Beni Culturali*, <<https://catalogo.beniculturali.it/detail/HistoricOrArtisticProperty/0500402187>> (2009).

¹⁸⁴ *Ibidem*.

¹⁸⁵ *Ibidem*.

tergale non reca marchi, etichette o iscrizioni utili per la ricerca in corso. Sebbene il telaio sia di fattura molto recente, non è possibile consultare il dossier di conservazione dell'opera, poiché durante la metà del secolo scorso sono stati eseguiti estesi interventi di rintelatura su gran parte dei dipinti conservati presso l'istituzione veneziana, senza che ne sia rimasta documentazione. Attualmente, non sono dunque disponibili informazioni originarie sul retro del dipinto.

Fogolari non riuscì ad inviarlo agli Uffizi poiché la collezione del museo fiorentino vantava una raccolta che nacque come illustrazione delle mani di pittori attraverso opere manifesto¹⁸⁶. In questo caso il dipinto in questione è di autore ignoto e di bassa fattura, per questo è logico pensare i motivi che spinsero le Gallerie fiorentine a rifiutare questa nuova acquisizione. Non è stato possibile però confutare il motivo effettivo del rifiuto poiché non sono state trovate ulteriori fonti

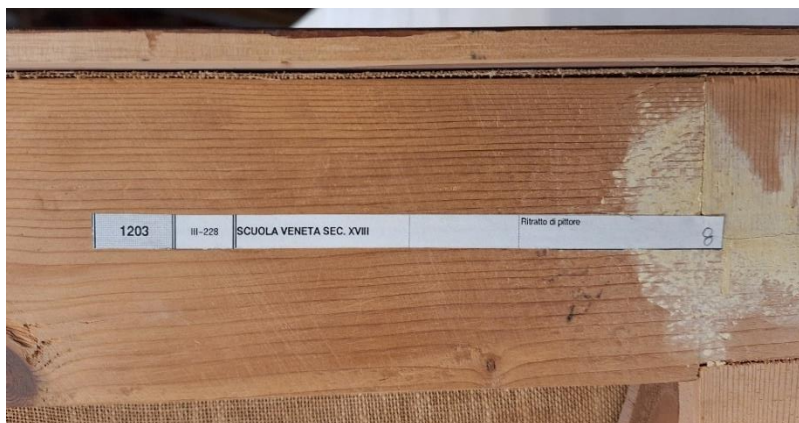


Figura 5 Autore non identificato, *Ritratto di pittore* (etichetta montante destro, lato tergale), olio su tela, 70.6x51.2 cm, sec. XVIII, Venezia, Gallerie dell'Accademia (già alla Galleria Loewi), inv. n. 1203 (1997), 2 aprile 2024.

documentarie né dall'Archivio Storico delle Gallerie degli Uffizi, né dall'Archivio Storico presso la Soprintendenza Archeologia, Belle arti e Paesaggio per la città metropolitana di Firenze e le province di Pistoia e Prato. Inoltre, a riprova che il dipinto in questione fosse considerato di scadente fattura, non venne nemmeno citato nella *Relazione riguardante la raccolta d'arte del Signor Adolfo Loewi, già Galleria Loewi a Venezia in rapporto al riscatto da parte del proprietario* all'interno della perizia fiscale di Fogolari del 7 luglio 1923¹⁸⁷.

Fogolari cercò, successivamente, di coinvolgere il Direttore della Regia Pinacoteca di Bologna, Francesco Malaguzzi Valeri (1914-1928)¹⁸⁸. Gli inviò una lettera il 2 novembre 1923, presentando il caso della raccolta Loewi, spiegando che le Gallerie di Venezia erano entrate in possesso di un autoritratto di «pittore,

¹⁸⁶ Cfr. I. Franconi, "[...] Ridurre a maggior perfezione e somiglianza"? Le modalità di ricezione degli autoritratti d'artista degli Uffizi nel Museo Fiorentino e la definizione del termine "somiglianza" nel Settecento, «Imagines», 4, pp. 112-133; A.M. Procajlo, *Leopoldo De' Medici e la sua ricerca sistematica del "ritratto fatto di sua propria mano"*, «Imagines», 4, pp. 134-141.

¹⁸⁷ ASDRMV-PG-V2, Beni dei sudditi ex nemici - Galleria Loewi, b. 6 (ex 3.7), fasc. 55A, *Perizia fiscale di Gino Fogolari con Relazione riguardante la raccolta d'arte del Signor Adolfo Loewi, già Galleria Loewi a Venezia in rapporto al riscatto da parte del proprietario*, 7 luglio 1923, Venezia, carta non numerata.

¹⁸⁸ Cfr. L. Ciammitti, *Francesco, Malaguzzi Valeri*, in *Dizionario biografico dei Soprintendenti Storici dell'Arte (1904-1974)*, Bologna, Bononia University Press, 2012, pp. 336-344.

disegnatore, incisore [...], lo giudichiamo bolognese»¹⁸⁹. Lo scopo del soprintendente veneziano era di capire se il direttore della pinacoteca potesse aiutarlo a ricostruire quale potesse essere la mano dell'artista che produsse l'opera. Fogolari, infatti, cercò consiglio dove potevano essere presenti dipinti dallo stile simile per riuscire a ottenere qualche altra informazione rispetto a quest'opera. Il soprintendente cita, nella lettera scritta al direttore, alcune fotografie che sarebbero state mandate a quest'ultimo per avere un riscontro e capire se si potesse precisare ufficialmente, tramite l'accostamento a opere simili, la paternità dell'opera. Con una missiva, il direttore Valeri rispose il 7 dicembre 1923 specificando che «le accurate e lunghe ricerche fatte non hanno condotto alla identificazione del ritratto assegnato alla scuola bolognese»¹⁹⁰. La lettera, inoltre, si conclude con una proposta di acquisizione dell'autoritratto poiché, «trattandosi di cosa piacevole e di carattere bolognese volentieri vedrei esposto il quadro in questa Galleria; e pertanto prego la S.V. di volersi adoperare affinché il provvedimento di cui sopra abbia senz'altro la ratifica del Ministero»¹⁹¹. Infatti, il direttore della pinacoteca è noto per aver contribuito «alla riabilitazione del Seicento e Settecento bolognese, mettendo in evidenza l'opera di pittori quasi dimenticati, cui dedicava anche conversazioni domenicali nelle sale della Pinacoteca Nazionale (Crespi, Gandolfi, Bigari, Fancelli, Bibbiena, Burrini, Creti)»¹⁹². Fogolari scelse, però, di lasciare il dipinto alle Regie Gallerie dell'Accademia di Venezia ma non sono state reperite testimonianze documentali sul perché non venne assegnato alla pinacoteca bolognese, come proposto dal suo direttore. È ipotizzabile che, non potendo attribuire l'opera ad un artista o ad una località precisa, Fogolari abbia ritenuto opportuno mantenerlo dove fu trovato, a Venezia.

¹⁸⁹ ASDRMV-PG-V2, Beni dei sudditi ex nemici - Galleria Loewi, b. 6 (ex 3.7), fasc. 55A, Lettera del Soprintendente alle R. Gallerie di Venezia al Direttore della R. Pinacoteca di Bologna, Oggetto: Beni sudditi nemici Antiquario Loewi Autoritratto, n. 04127, 2 novembre 1923, Venezia, carta non numerata.

¹⁹⁰ ASDRMV-PG-V2, Beni dei sudditi ex nemici - Galleria Loewi, b. 6 (ex 3.7), fasc. 55A, Lettera del Direttore della R. Pinacoteca di Bologna al Sovrintendente alle Gallerie di Venezia, Oggetto: Autoritratto, Prot. n. 445, 7 dicembre 1924, Bologna, carta non numerata.

¹⁹¹ *Ibidem*.

¹⁹² L. Ciammitti, *Francesco, Malaguzzi Valeri*, in *Dizionario biografico dei Soprintendenti Storici dell'Arte (1904-1974)*, Bologna, Bononia University Press, 2012, p. 339.

3.2.2 ‘Raccolta di ceramiche persiane’

Il gruppo si compone di ventisette ceramiche di provenienza medio-orientale, definite da Fogolari ‘persiane’, ma classificate oggi come ‘islamiche’. Inizialmente destinate, secondo le idee del soprintendente, al Museo archeologico di Venezia, vennero però consegnate al futuro Museo d’Arte Orientale della città il 18 dicembre 1924, come attesta il verbale di consegna firmato dal Direttore, Nino Barbantini (1884-1952)¹⁹³, che prese in custodia la suddetta raccolta¹⁹⁴.

La nascita di questo museo fu determinata dagli stessi provvedimenti che colpirono Loewi durante la Prima guerra mondiale. Il Museo d’Arte Orientale di Venezia fu favorito dall’incameramento dei beni sequestrati ai sudditi nemici in conto riparazioni, poiché la maggior parte delle opere qui conservate fu requisita all’antiquario viennese Franz Trau — nipote di Carl Trau che fondò la ditta omonima — che le acquistò nel 1907 dalla moglie del Principe Enrico di Borbone conte di Bardi (1851-1905) e una parte più ridotta all’antiquario Loewi¹⁹⁵.

La collezione museale è composta dai cimeli raccolti durante il viaggio intorno al mondo del Principe e della sua seconda sposa, Adelgonza di Braganza che visitarono: Indonesia, Malesia, Birmania, Singapore, Vietnam, Cambogia, Cina e Giappone, per poi navigare verso le Isole Hawaii, la California, Chicago e infine New York¹⁹⁶. Al ritorno da questo viaggio sistemò queste opere in quattordici stanze all’ultimo piano di Palazzo Vendramin Calergi, nel quale già nel 1900 era stata creata un’esposizione aperta al pubblico¹⁹⁷. Alla morte del Principe, non avendo eredi, Adelaide fu costretta a cedere l’intera raccolta in blocco alla ditta antiquaria C. Trau. L’azienda iniziò a vendere i pezzi della collezione nel 1907, e continuò fino al 1914, poiché, come Loewi, Franz Trau era considerato un suddito nemico. Per questo motivo, le autorità italiane ordinarono il sequestro della collezione. Dell’immensa raccolta iniziale rimasero circa ventimila pezzi, che oggi sono esposti all’ultimo piano di Ca’ Pesaro. Gino Fogolari, infatti, incorporò la collezione nelle raccolte statali dopo il Trattato di Saint Germain, come parte delle riparazioni per i danni di guerra¹⁹⁸.

¹⁹³ Cfr. *Tra museografia e critica d’arte* (Monselice 2022), atti del Convegno di Studi Nino Barbantini (1884-1952), a cura di L.M. Barbero, D. Levi, A. Cutullè et al., (= «Saggi e Memorie di storia dell’arte», XLVI, 2024), pp. 135-267.

¹⁹⁴ ASMAOV-CB, *Verbale di consegna*, 18 dicembre 1924, carta non numerata.

¹⁹⁵ F. Spadavecchia Aliffi, *Museo d’Arte Orientale. La collezione Bardi: da raccolta privata a museo dello Stato*, in *Quaderno della soprintendenza ai beni artistici e storici di Venezia*, 16, 1990, pp. 29-30.

¹⁹⁶ *Ibidem*, pp. 14-15.

¹⁹⁷ M. Luxoro, *Palazzo Vendramin Calergi*, Firenze, Leo S. Olschki, 1957, pp. 129-135.

¹⁹⁸ Per quanto riguarda le collezioni del Museo d’Arte Orientale di Venezia si veda M. Boscolo Marchi, *Buddhist Art in the Museum of Oriental Art in Venice: Two Kannon Sculptures*, in *Matter and Image. Studies and Conservation at the Museum of oriental Art in Venice*, a cura di M. Boscolo Marchi, Venezia, Polo Museale del Veneto, 2021, pp. 15-34; N. Celli, *Tablets, Steles and Shrined: Chinese Intimations of the Butsudan*, in *Matter and Image. Studies and Conservation at the Museum of oriental Art in Venice*, a cura di M. Boscolo Marchi, Venezia, Polo Museale del Veneto, 2021, pp. 67-78; F. Spadavecchia, *Museo d’Arte Orientale di Venezia*, Venezia, Electa, 2003.

Le ceramiche Loewi, insieme alla collezione dell'azienda Trau, entrarono a far parte del museo quattro anni prima che venisse aperto al pubblico il 3 maggio 1928.

I documenti di maggiore interesse sulle ceramiche Loewi sono stati rintracciati presso gli Archivi della Direzione regionale Musei del Veneto (archivio e fondi storici ascrivibili alle denominazioni storicamente assunte dall'ente) e presso l'Archivio del Museo d'arte Orientale. In questo caso, è pervenuto tra le Carte Barbantini il verbale di consegna delle «terracotte antiche persiane provenienti dalla gallerie Loewi e appartenenti alla Soprintendenza all'Arte Medioevale e Moderna dati in consegna al Dott. Nino Barbantini per il museo orientale» (cui si è fatto riferimento sopra)¹⁹⁹; in esso i reperti sono elencati con il numero di inventario assegnato da Fogolari all'epoca del sequestro, nel 1923. Ulteriore documentazione utile ai fini della ricerca sono stati i parziali riscontri con i nuovi numeri di inventario del 1990, custoditi all'interno del database del Museo d'Arte Orientale di Venezia²⁰⁰. Il Museo, infatti, conserva anche la numerazione dell'inventario del 1923 (cui per maggiore omogeneità è stata assegnata ex novo la nuova numerazione del 1990 stilata per volere dell'allora Direttrice Fiorella Spadavecchia (1990-2014).

Da tale quadro sono emersi i riscontri inventariali corretti per quindici su ventisette reperti totali della raccolta Loewi. Si è proceduto, quindi, ad un'analisi dettagliata delle concordanze tra i due elenchi inventariali, tenendo conto delle necessarie categorie critiche utili all'interpretazione: le denominazioni dei beni e l'eventuale assenza di parametri oggettivi quali misure, materie e tecniche espresse in esteso.

3.2.2.1 Problematiche inventariali di identificazione

Oggi possiamo affermare con certezza l'identificazione delle ceramiche Loewi presso il Museo d'Arte Orientale di Venezia, sia per motivi tipologici che per corrispondenza inventariale. Questo *corpus* risulta estraneo rispetto al resto delle collezioni del museo, eliminando qualsiasi dubbio sulla sua attribuzione a questa collezione museale. I pezzi di proprietà Loewi richiamano ancora oggi l'attenzione dei visitatori all'interno del museo poiché sono le uniche testimonianze che rimandano all'arte dell'Asia medio-orientale e non al Sud Est asiatico; infatti, la Collezione Bardi venne creata durante il viaggio del Principe e della moglie dove si stima abbiano raccolto circa trentaseimila opere tra pezzi d'artigianato, ceramiche, armature, abiti e dipinti in vent'otto mesi di viaggio²⁰¹. A questo proposito è utile sottolineare che permangono dieci ceramiche alle quali è difficoltoso associare il vecchio numero di inventario del sequestro, come si evince dalle caselle indicate in rosso della Tabella 1.

¹⁹⁹ ASMAOV-CB, *Verbale di consegna*, 18 dicembre 1924, Venezia, carta non numerata.

²⁰⁰ Si ringrazia la Direttrice Marta Boscolo che le ha rese disponibili a questo scopo.

²⁰¹ Spadavecchia Aliffi, *La collezione Bardi* cit., p. 21.

Tabella 1 Ricostruzione delle corrispondenze inventariali relative alla raccolta di ceramiche islamiche della Collezione Loewi

Classificazione di Fogolari	Numero	Numero di inventario della Soprintendenza	Valore in lire	Prima destinazione assegnata da Fogolari	Data di consegna	Seconda destinazione assegnata da Fogolari	Data di consegna	Inventario seconda istituzione destinataria	Identificazione oggetto definito da Fogolari	Luogo conservazione attuale	Data di consegna al luogo di conservazione attuale	Numero di inventario odierno	Didascalia attuale
Raccolta di ceramiche mediorientali, elencate come singoli pezzi	1 Vetro per profumi	N° 2015	80	Museo Archeologico di Venezia	-	Museo d'Arte Orientale di Venezia	18/12/1924	s. n.	"Braciare" / contenitore?	Museo d'Arte Orientale di Venezia	18/12/1924		
	1 Tassa persiana	N° 2168	125		-			N° 2168	Brocca			N° 9558	Boccale/ Brocca
	1 Tazza persiana con uccello	N° 2169	62		-			N° 2169	Coppa			N° 9566	Ciotola/ Coppa
	1 Grande vaso	N° 2171	320		-			N° 2171	Vaso			N° 9573	Anfora/ Vaso
	2 Lampade	N° 2172 vale per 2 oggetti	50		-			N° 2172	Lucerna			N° 9555	Lucerna
	1 Uccello (maiolica)	N° 2177	50		-			N° 2177	Statua			N° 9567	Uccello
	1 Sgabellino persiano	N° 2180	1250		-			s. n.	Tavolino			N° 9568	Tavolino
	1 Bacinella	N° 2399	250		-			N° 2399	Coppa			N° 9570	Ciotola/ Coppa
	1 Scodella persiana	N° 2402	100		-			s. n.					
	1 Scodella persiana	N° 2404	60		-			N° 2404	Coppa			N° 9571	Ciotola/ Coppa
	1 Brocca persiana	N° 2405	80		-			s. n.					
	1 Brocca persiana	N° 2410	30		-			s. n.					
	1 Vasetto verde (vetro)	N° 2411	30		-			s. n.	Brocca			N° 9548	
	1 Vasetto patina argento	N° 2414	30		-			N° 2414	Vaso			N° 9553	Vaso con due anse/ Vaso
	1 Sgabellino maiolica persiana	N° 2418	300		-			s. n.	Espositore			N° 9569	Espositore
	1 Piatto maiolica	N° 2420	90		-			s. n.					
	1 Vaso terraglia	N° 2458	70		-			N° 2458	Vaso			N° 9564	Brocca/ Vaso
	1 Vaso Vetro	N° 2461	45		-			N° 2461	Vaso			N° 9552	Brocca/ Vaso
	1 Rocchetta terraglia	N° 2480	90		-			N° 2480	Piatto			N° 9547	Piatto
	1 Lampadina	N° 2481	90		-			s. n.					
	1 Piatto terraglia	N° 2484	45		-			N° 2484	Lucerna			N° 9550	
	1 Piatto terraglia	N° 2485	90		-			s. n.					
	1 Frammento terraglia	N° 2487	45		-			N° 2487	Coppa scheggiata			N° 9559	
	1 Vasetto	N° 2488	90		-			N° 2488	Coppa			N° 9563	
	2 Lampadine ad olio	N° 2489 vale per 2 oggetti	60		-			N° 2489	Lucerna			N° 9554	

Si tratta dei pezzi inv. n. 2015, n. 2180, n. 2402, n. 2405, n. 2410, n. 2411, n. 2418, n. 2420, n. 2481, n. 2485, seguendo la numerazione del numero di inventario del sequestro. Tra queste ve ne sono certamente due che sono facilmente individuabili per la loro descrizione: ‘sgabellino persiano’ (n. 2180, inv. 1923) e ‘sgabellino maiolica persiana’ (n. 2418, inv. 1923), oggi definiti dal museo come ‘tavolino’ ed ‘espositore’.

Al momento del sequestro, Fogolari fu incaricato di redigere una perizia fiscale sui beni della Galleria Loewi. In tale contesto, attribuì un valore di 3000 lire al ‘tavolino’ (inv. n. s.n./9568) e stimò il secondo a 1200 lire (inv. n. s.n./9569). Quantunque le dimensioni non siano indicate nell’elenco dei beni sequestrati, è plausibile ipotizzare che i due tavolini possano essere identificati in base all’associazione tra il valore venale stimato e le loro dimensioni, dato che l’uno è il doppio dell’altro. Va precisato, però, che non a tutti i singoli reperti fu assegnato



Figura 6 Ambito iraniano, Espositore, ceramica a lustro, cm 16.3x12.3, secc. XII/XIII, Venezia, Museo d'Arte Orientale (già alla Galleria Loewi), inv. n. s.n./9569, © Museo d'Arte Orientale di Venezia.



Figura 7 Ambito iraniano, Tavolino, ceramica a lustro, h. 36.2 cm, secc. XII/XIII, Venezia, Museo d'Arte Orientale, (già alla Galleria Loewi), inv. n. 2177/9568, © Museo d'Arte Orientale di Venezia.

un numero di inventario all’epoca del sequestro: in alcuni casi venne registrato un gruppo omogeneo di oggetti con caratteristiche e uso simili, come la serie di quattro lucerne alle quali, suddivise in due coppie, vennero assegnati i numeri n. 2172 (‘lampade’) e n. 2489 (‘lampade ad olio’). Questo perché gli elenchi furono redatti allo scopo di avere una stima patrimoniale dei beni Loewi; quindi, in un unico gruppo omogeneo di pezzi era collegata un’unica stima sommaria del loro valore venale.

Un’ulteriore problematica riscontrata nelle concordanze inventariali riguarda l’associazione di numeri sbagliati del vecchio inventario ad alcuni reperti. Dall’attenta indagine svolta, risulta che, i reperti ‘piatto terraglia’ (n. 2484, inv. 1923), e ‘lampadina’ (n. 2481, inv. 1923), siano di difficile riconoscimento, poiché, secondo le nuove concordanze del museo, il numero del vecchio inventario del pezzo

‘lampadina’ corrisponde invece a quello del ‘piatto terraglia’ e non viceversa, poiché manca il numero di inventario del 1923 per uno dei due reperti.

Infatti, oggi si conserva solo la numerazione del 1923 in riferimento al ‘piatto terraglia’, il n. 2484, oggi



Figura 8 Ambito mediorientale, Brocca, ceramica a lustro, cm 11.4x8.2, sec. XIII, Venezia, Museo d'Arte Orientale (già alla Galleria Loewi), inv. n. s.n./9548, © Museo d'Arte Orientale di Venezia.

però associato al reperto denominato ‘lucerna’ (n. 9550, inv. 1990). In questo caso, si è presentato in Tabella 1 lo scambio di numeri di inventario tramite una freccia bidirezionale volta a far comprendere che è necessario invertire le due descrizioni per poter avere un chiaro riferimento dei reperti corretti rispetto a ciò che venne definito a priori da Fogolari. All’interno della vetrina vi sono tre pezzi di color turchese, di questi uno è la ‘lampadina’ o lucerna (inv. n. 2484/9550), mentre gli altri due, seppur non vi sia corrispondenza tra i numeri di inventario, sono identificabili poiché presentano caratteristiche che li rendono distinguibili dal resto della raccolta, sia grazie al loro colore, sia per la descrizione di Fogolari. Il soprintendente assegnò il n. 2015 al ‘vetro per profumi’ e il n. 2411 al reperto denominato ‘vasetto verde (vetro)’. Nel 1990, durante la nuova inventariazione, il n. 9548 venne attribuito all’unico pezzo riconducibile a tale descrizione: una piccola brocca verde acqua. Per analogia tipologica, essendo questo uno dei tre pezzi color smeraldo presenti nella collezione e l’unico che può essere considerato una brocca o un vasetto, si può affermare che l’attuale brocca

s.n./9548 corrisponda al ‘vasetto verde (vetro)’. Pertanto, il numero corretto di inventario dovrebbe essere n. 2411/9548 (fig. 8).

Tra i dieci pezzi ai quali non sono stati associati nuovi e vecchi numeri di inventario, cinque reperti sono stati esclusi dalla trattazione precedente. Le problematiche relative a queste opere non derivano solo dalla mancata corrispondenza degli inventari, ma anche dalla somiglianza delle descrizioni tipologiche. In particolare, si tratta di: due ‘brocche persiane’ (n. 2405 e n. 2410, inv. 1923), un ‘piatto in maiolica’ (n. 2420, inv. 1923), un ‘piatto terraglia’ (n. 2485, inv. 1923), e il reperto confuso con la ‘lampadina’ (n. 2484, inv. 1923).

3.2.2.2 Problematiche legate alle classificazioni tipologiche dei pezzi

Nell’elenco fornito dal verbale di consegna firmato da Gino Fogolari nel 1923, non sono chiare ed esplicite le descrizioni e le classificazioni tipologiche degli stessi pezzi. Le possibili definizioni ‘tassa persiana’, ‘scodella’, ‘bacinella’, ‘piatto terraglia’, ad esempio, sono tali da non riuscire con la massima certezza a ricondurle agli effettivi reperti presenti. Come già esposto in precedenza, questa ricerca ha rivelato che,

al momento della redazione dell'inventario corrente (1990) e della sua corrispondenza con quello del



Figura 9 Ambito iraniano, Boccale, ceramica invetriata, cm 12.1x14.1, sec. XIII, Venezia, Museo d'Arte Orientale, (già alla Galleria Loewi), inv. n. 2168/9558, © Museo d'Arte Orientale di Venezia.

1923, ad alcuni pezzi furono erroneamente assegnati numeri sbagliati del vecchio inventario, probabilmente a causa delle descrizioni sommarie fornite dal soprintendente. Inoltre, è molto probabile che lo stesso Fogolari, o chi compilò gli elenchi per suo conto, abbia commesso degli errori nella stesura del verbale di consegna del sequestro. Esemplificativo è il caso delle due 'tazze persiane' (inv. n. 2168/9558, fig. 9 e 2169/9566, fig. 13), dove la prima fu indicata come 'tassa' e la seconda come 'tazza'. Seppur vi sia un chiaro dialettismo, è quasi certo che vi sia stato anche un errore nella descrizione di uno di questi reperti poiché, sebbene al tempo del sequestro fossero definiti allo stesso modo, oggi vengono classificati in modo completamente diverso: rispettivamente come boccale (o brocca) e ciotola (o coppa).

In un altro caso, non è facile comprendere cosa intendessero nel 1923 con la descrizione 'rocchetta terraglia' (n. 2480, inv. 1923). L'analisi dei due elenchi inventariali non mostra altre varianti della voce, il che suggerisce che si trattasse di una descrizione intenzionale da parte dell'autore, ma non utile alla sua identificazione. Attualmente, il museo associa il reperto inv. n. 2480/9547 a un piatto (fig. 10). Per riuscire a risalire al significato del termine all'epoca di Fogolari sono stati consultati il *Dizionario della lingua italiana*, di Niccolò Tommaseo, e il *Grande Dizionario della Lingua Italiana* di Salvatore Battaglia.



Figura 10 Ambito mediorientale, Piatto, ceramica a lustro, cm 4.2x14.8, sec. XIII, Venezia, Museo d'Arte Orientale (già alla Galleria Loewi), inv. n. 2480/9547, © Museo d'Arte Orientale di Venezia.

Per Tommaseo, il termine 'rocchetta' è il diminutivo di 'rocca', che può riferirsi sia a una fortezza di qualsivoglia forma, sia a una «sorta di cenere portata dal Levante della

quale si servono i vetrai per fare il vetro»²⁰². Altri significati utili all'identificazione possono trovarsi sotto la voce 'rocchetto' descritto come «strumento piccolo di legno forato per lo lungo, di figura cilindrica, a uso per lo più d'incannare»²⁰³. L'autore menziona anche l'uso comune del termine 'roccetto', con il quale

²⁰² N. Tommaseo, *Rocchetta*, in *Dizionario della lingua italiana*, 16, Milano, Rizzoli editore, 1977 (ed. or. 1872), p. 552.

²⁰³ Idem, *Rocchetto*, in *Dizionario della lingua italiana*, 16, Milano, Rizzoli editore, 1977 (ed. or. 1872), p. 553.

si indicavano anche le rotelle cilindriche in ambito tecnico-industriale, nonché lo strumento usato per tessere²⁰⁴.

Nel più tardo *Grande Dizionario della Lingua Italiana*, ‘rocchetta’ è definita anche come «piccola rocca per filare»²⁰⁵, mentre ‘rocchetto’ si riferisce principalmente a uno «strumento cilindrico, in genere di legno, usato in tessitura per avvolgervi il filato»²⁰⁶. Questi elementi, tuttavia, non permettono una chiara identificazione del reperto, poiché nella raccolta non si trova un oggetto cilindrico, inoltre quasi tutti i piatti presenti nella stessa presentano piede verticale, quindi ascrivibile alla classificazione riportata da Fogolari.

Grazie allo schema riportato in Tabella 1, si può notare come alcuni nomi assegnati ai pezzi venivano affiancati da aggettivi o sostantivi per identificarli meglio, come ad esempio: ‘persiana’, ‘vetro’, ‘majolica’, ‘terraglia’. Si è cercato, in seguito, di comprendere le intenzioni dietro l’assegnazione di queste parole. Per quanto riguarda la prima voce dell’elenco di cui sopra: Fogolari intese con l’aggettivo ‘persiano’ i pezzi che erano stati decorati in stile mediorientale, come il boccale monoansato con decorazioni di colore oro e con alcuni fiori gialli (inv. n. 2168/9558, fig. 9) e la piccola ciotola con orlo irregolare che presenta un motivo kufico²⁰⁷. Fa eccezione solo una ‘bacinella’ (inv. n. 2399/9570, fig. 11) sul cui fondo è dipinto un motivo calligrafico in cui è riportata, probabilmente, la parola araba *Azīm*, uno degli epiteti usati per Allah, dal significato di ‘protettore’, ma anche di ‘grande’ e ‘immenso’²⁰⁸. Esistono quindi anche ragioni linguistiche per cui, ad oggi, si evita l’uso dell’aggettivo ‘persiano’. Si preferiscono i termini ‘islamico’ o ‘musulmano’, in virtù della stretta correlazione tra questo esempio di arte applicata e questa religione nei territori in cui essa è praticata.



Figura 11 Ambito mediorientale, Ciotola, ceramica invetriata, cm 9.4x20.6, secc. XIII/XV, Venezia, Museo d'Arte Orientale, (già alla Galleria Loewi), inv. n. 2399/9570, © Museo d'Arte Orientale di Venezia.

²⁰⁴ *Ibidem*.

²⁰⁵ S. Battaglia, *Rocchetta*, in *Grande Dizionario della Lingua Italiana*, Milano, UTET, XVII, 1994 (ed. or. 1950-1961), p. 12.

²⁰⁶ Idem, *Rocchetto*, in *Grande Dizionario della Lingua Italiana*, Milano, UTET, XVII, 1994 (ed. or. 1950-1961), p. 13.

²⁰⁷ Boscolo Marchi, Falconi, *Ceramiche islamiche* cit., pp. 101-102.

²⁰⁸ *Ibidem*. Per una panoramica sulle ceramiche islamiche si vedano: P.J. Riis, V. Poulsen, *Les verreries et poteries médiévales: Hama fouilles et recherches de la Fondation Carlsberg IV*, 3 voll., Copenhagen, Nationalmuseets skrifter. Større beretninger IV, 1957; R.B. Mason, *Early Mediaeval Iraqi Lustre-Painted and Associated Wares: Typology in a Multidisciplinary Study*, «Iraq», LIX, 1997, pp. 15-61; R.B. Mason, *Mediaeval Iranian Lustre-Painted and Associated Wares: Typology in a Multidisciplinary Study*, «Iran», XXXV, 1997, pp. 103-135.

Nel caso dei reperti caratterizzati dalla parola ‘vetro’ ha fatto sospettare che le raccolte di vetri e di ceramiche fossero state in parte scambiate. Tuttavia, con il ritrovamento dei numeri di inventario, è stato possibile identificare che il soprintendente aveva assegnato questa definizione a quei pezzi che erano stati visibilmente invetriati pur essendo, in alcuni casi, largamente deteriorati, come la brocca inv. n. 2461/9552. A questo proposito si può indicare che i tre pezzi indicati con ‘vetro’ sono, oltre alla brocca già citata, il ‘vasetto verde (vetro)’, che può essere solamente la brocca decorata con una vetrina turchese opaca (n. 9548, inv. 1990 = n. 2411, inv. 1924, fig. 8), e il ‘vetro per profumi’, il quale trova corrispondenza nel reperto definito ‘contenitore’, anch’esso decorato con una vetrina turchese opaca (n. 9549, inv. 1990 = n. 2015, inv. 1924, fig. 12), la cui funzione era probabilmente quella di brucia incenso, vista la presenza di molti fori.



Figura 12 Ambito mediorientale, Contenitore, ceramica a lustro, cm 8.1x9.8, sec. XIII, Venezia, Museo d'Arte Orientale (già alla Galleria Loewi), inv. n. s.n./9549, © Museo d'Arte Orientale di Venezia.

Sebbene sia possibile considerare la maggior parte dei pezzi

della collezione come lustri, è presente anche una maiolica rappresentante una figura zoomorfa (fig. 13)²⁰⁹.



Figura 13 Ambito iraniano, Figura zoomorfa, uccello, maiolica, cm 12.1x5.5x12.9, sec. XV, Venezia, Museo d'Arte Orientale (già alla Galleria Loewi), inv. n. 2177/9567, © Museo d'Arte Orientale di Venezia.

Fogolari considerò ‘majoliche’ solo due dei ventisette pezzi della raccolta, cioè la statuetta rappresentante un uccello (inv. 1990, n. 2177/9567, fig. 13) e l’ ‘espositore’ (o ‘sgabellino majolica persiana’, inv. n. s.n./9569, fig. 6), pur essendo quest’ultimo molto simile per decorazioni e colore all’attuale reperto definito ‘tavolino’ (inv. n. s.n./9568, fig. 7). Oltre a ciò, Fogolari classifica come ‘terraglia’ tre pezzi della raccolta: la brocca (inv. n. 2458/9564), il ‘frammento terraglia’, cioè una coppa scheggiata (inv. n. 2487/9559), una ‘rocchetta terraglia’ che ad oggi viene identificata come piatto (inv. n. 2480/9547, fig. 10) e altre due opere, alle quali non è ancora possibile associare con certezza il numero di

inventario posto da Fogolari per mancanza di dati (n. 2481 e 2485, inv. 1923). Fogolari attribuì erroneamente il termine ‘terraglia’, in quanto questa tecnica è un’innovazione successiva al XVIII

²⁰⁹ E. Gavazza, *La lavorazione delle terre*, in *Le tecniche artistiche*, a cura di C. Maltese, Milano, Ugo Mursia Editore, 1973, p. 96.

secolo²¹⁰. Tuttavia, nel progetto di restauro del 2021 di una parte di questa raccolta, sono state effettuate solo indagini non invasive, che non possono fornire chiarimenti rispetto a questa questione.

3.2.2.3 Pastiches novecenteschi

Grazie al restauro non invasivo condotto da Beatrice Falconi nel 2021 menzionato in precedenza, è stato



Figura 14 Ambito mediorientale, Ciotola, ceramica invetriata, cm 6.7x12.4, sec. XII, Venezia, Museo d'Arte Orientale, (già alla Galleria Loewi), inv. n. 2169/9566, 8 febbraio 2024.

possibile scoprire che parte delle ceramiche fu fatta restaurare su richiesta di Loewi. In particolare, alcuni frammenti di piatti decorati, originariamente pezzi singoli, furono ricomposti in un *patchwork*, permettendo così di rivenderli come oggetti completi²¹¹. Questa era una pratica molto comune nel mercato antiquario, poiché il pezzo ricostruito acquisiva un valore commerciale maggiore rispetto ai singoli frammenti. Soprattutto dopo la mostra a Monaco di Baviera *Meisterwerke muhammedanischer Kunst* del 1910²¹², l'arte islamica andò ricevendo un

riconoscimento crescente a livello internazionale, sancito da una sequenza di esposizioni che rispecchiavano l'attenzione sviluppata dai collezionisti²¹³.

Nel *corpus* di oggetti preso in esame, dopo la pulitura degli strati superficiali, la ciotola inv. n. 9566/2169 e il piattino inv. n. s.n./9565, sono risultate «composte di frammenti provenienti da manufatti simili per farne un tutt'uno. Diversamente altri oggetti come la ciotola con iscrizioni inv. n. 9570/2399 e il tavolino [...] presentavano notevoli



Figura 15 Ambito mediorientale, Ciotola (lato), ceramica invetriata, cm 6.7x12.4, sec. XII, Venezia, Museo d'Arte Orientale, (già alla Galleria Loewi), inv. n. 2169/9566, 8 febbraio 2024.

²¹⁰ A.M. Valeri, *La manifattura di Catrosse a Cortona e l'introduzione della terraglia in Toscana*, in *La ceramica nei periodi di transizione. Novità e persistenze nel Mediterraneo tra XII e XVI secolo* atti del convegno di studi (Savona 2010), a cura di M. Milanese, C. Capelli, R. Cabella et al., Savona, All'Insegna del Giglio, 2011, p. 47.

²¹¹ Boscolo Marchi, Falconi, *Ceramiche islamiche* cit., pp. 102-103.

²¹² La mostra espose circa 3500 opere di tipologie diverse di arte dal 300 d.C. al XVIII secolo da quasi tutti i paesi del mondo islamico, accostando ad un'unica classificazione, 'arte islamica', pezzi da contesti molto diversi tra loro. Cfr. E. Troelenberg, *Islamic Art and the Invention of the "Masterpiece": Approaches in Early Twentieth-Century Scholarship*, in *Islamic Art and the Museum*, a cura di B. Junod et al., Londra, Al Saqi, 2013, pp. 183-188; E. Troelenberg, *Regarding the exhibition: The Munich exhibition Masterpieces of Muhammadan Art (1910) and its scholarly position*, in *Islamic Art Historiography*, a cura di M. Carey and M.S. Graves «Journal of Art Historiography», 6, 2012, pp. 1-35.

²¹³ Per una panoramica delle mostre d'arte islamica in Europa si veda: D.J. Roxburgh, *Au Bonheur des Amateurs: Collecting and Exhibiting Islamic Art, ca. 1880-1910, Exhibiting the Middle East Collections and Perceptions of Islamic Art*, a cura di L. Komaroff, «Ars Orientalis», XXX, 2000, pp. 9-38.

integrazioni plastiche e pittoriche»²¹⁴. Di questi ultimi, l'equipe di Beatrice Falconi ha scelto di non rimuovere queste modifiche, mentre, nei primi due casi, i restauratori hanno provveduto al ripristino dello strato superficiale eliminando le integrazioni a gesso e i successivi ritocchi con colori a olio²¹⁵. Riguardo alla ciotola inv. n. 9566/2169, è emerso dal restauro che i frammenti con cui fu composta comprendevano uno per il fondo, dove si scorge la rappresentazione di un uccellino blu cobalto, e uno per le pareti e l'orlo, che presenta il motivo tipico della *S* rovesciata con 'banda kufica' sul bordo. Motivi



Figura 16 Ambito mediorientale, Ciotola, ceramica invetriata, cm 9.4x20.6, secc. XIII/XV, Venezia, Museo d'Arte Orientale, (già alla Galleria Loewi), inv. n. 2399/9570, © Museo d'Arte Orientale di Venezia.



Figura 17 Ambito siriano, Piatto, ceramica invetriata, cm 4.9x14.3, sec. XIII, Venezia, Museo d'Arte Orientale, (già alla Galleria Loewi), inv. n. s.n./9565, 8 febbraio 2024.

simili a quello della *S* rovesciata si riscontrano

nelle ceramiche di Kubadabad, sul lago Beyşehir in Anatolia, risalenti alla prima metà del XIII secolo²¹⁶. Infatti, i restauratori hanno stimato le parti appartengano a quel periodo, tra la fine del XII e la prima metà del XIII secolo poiché esempi simili sono attestati contemporaneamente in Iran²¹⁷.

Per quanto concerne il piattino inv. n.

s.n./9565, i restauratori hanno evidenziato i vari frammenti che lo compongono: ne sono stati individuati sette, provenienti da opere diverse, armonizzati successivamente attraverso un intervento di ridipintura. Il piattino venne ritoccato per rendere le giunture quasi invisibili. Al centro è visibile una figura araldica zoomorfa con un uccello a due teste, emblema del sultanato di Rūm. Intorno alla figura sono presenti dei motivi decorativi neri con macchie blu²¹⁸. Questa figura araldica si ritrova anche nella zona di Raqqa, inoltre il Palazzo di Kubadaban reca piastrelle con questa rappresentazione²¹⁹.



Figura 18 Ambito iraniano, Tavolino (particolare di un piede durante il restauro), ceramica a lustro, h. 36.2 cm, secc. XII/XIII, Venezia, Museo d'Arte Orientale, (già alla Galleria Loewi), inv. n. 2177/9568, © Museo d'Arte Orientale di Venezia.

²¹⁴ Boscolo Marchi, Falconi, *Ceramiche islamiche* cit., pp. 104-105.

²¹⁵ Cfr. K. Norman, *Restoration and Faking of Islamic Ceramics: Case Histories*, in O. Watson, *Ceramics from Islamic Lands*, Thames and Hudson, Londra, 2004, pp. 69-89.

²¹⁶ Boscolo Marchi, Falconi, *Ceramiche islamiche* cit., p. 102.

²¹⁷ Cfr. Mason, *Mediaeval Iranian Wares* cit., pp. 103-135.

²¹⁸ Il sultanato del Rūm fu un regno turco-persiano situato in Anatolia, creato dalla dinastia dei turchi Selgiuchidi.

²¹⁹ Boscolo Marchi, Falconi, *Ceramiche islamiche* cit., pp. 102-103.

3.2.3 ‘Raccolta di vetri e minutaglia di epoca romana’

La raccolta consta di sessantaquattro pezzi, tra cui alcuni vetri romani e ‘persiani’ antichi «cioè scavati in oriente»²²⁰, e cinque bracciali del periodo tra I sec. e IV sec.



Figura 19 Officina sirio-palestinese, vasetto, vetro soffiato con decorazione a caldo, cm 7.5x8, sec. IV d.C., Venezia, proprietà del Museo Archeologico Nazionale di Venezia, in deposito al Museo del Vetro di Murano (già alla Galleria Loewi), inv. n. I.G.VE 27, © Fondazione Musei Civici di Venezia - Museo del Vetro di Murano.

d. C. . Il Soprintendente per le Regie Gallerie e gli oggetti d’arte di Venezia selezionò questi reperti per farli entrare nelle collezioni archeologiche statali.

Durante il sequestro, fu deciso che sarebbero stati destinati al Museo archeologico della città lagunare, nella sua nuova sede presso le Procuratie Nuove. Invero, nei primi tre anni dalla loro acquisizione, i reperti rimasero in un deposito della Soprintendenza, la cui ubicazione, ad oggi, non è nota. L’istituzione veneziana li conservò fino al 15 febbraio 1926, data del loro trasferimento alla destinazione finale. Il verbale di consegna tra le Regie Gallerie dell’Accademia e il Museo Archeologico di Venezia fu firmato proprio in quella data.

Con lo spostamento della raccolta, questa venne posta sotto la tutela della Soprintendenza alle Antichità di Padova, che aveva il controllo su questa sola istituzione veneziana.

L’arrivo al museo che conserva ancora oggi questi reperti avvenne quando la regia soprintendenza patavina decise di chiedere l’autorizzazione al Ministero «di dare in deposito al Museo dei Vetri a Murano una sessantina di vetri romani della collezione Loewi, ora dello Stato, e alcuni altri di una tomba di Salizzole»²²¹, come comunicato a Nino Barbantini in una lettera inviata il 22 novembre 1932 dal Soprintendente alle Antichità del Veneto, della Lombardia e della Venezia Tridentina, Ettore Ghislanzoni (1873-1964)²²².

²²⁰ ASDRMV-PG-V2, Beni dei sudditi ex nemici - Galleria Loewi, b. 6 (ex 3.7), fasc. 55A, Perizia Fiscale della ex Galleria Loewi = Vnenezia fatta da Gino Fogolari, *Relazione riguardante la raccolta d’arte del Signor Loewi, già Galleria Loewi a Venezia in rapporto al riscatto da parte del proprietario*, 7 luglio 1923, Venezia, carta non numerata.

²²¹ ASSAABBP, Pos. IV, b. 8, fasc. 1, Venezia – Museo Archeologico, Deposito e scambio di materiale archeologico coi Musei Civici Veneziani (Correr-Murano ecc.), Lettera del Soprintendente Ettore Ghislanzoni a Nino Barbantini, 22 novembre 1932, Padova, carta non numerata.

²²² Cfr. E. Pettenò, *Ettore, Ghislanzoni*, in *Dizionario Biografico dei Soprintendenti Archeologi (1904-1974)*, Bologna, Bononia University Press, 2012, pp. 376-385.

La consegna tra la Soprintendenza per le Antichità e la sede distaccata del Museo Correr, a Murano,



Figura 20 Officina Nord Italia (Aquileia), balsamario, vetro soffiato, cm 9.5x6, I sec. d.C., Venezia, proprietà del Museo Archeologico Nazionale di Venezia, in deposito al Museo del Vetro di Murano (già alla Galleria Loewi), inv. n. I.G.VE 38, © Fondazione Musei Civici di Venezia - Museo del Vetro di Murano.

avvenne il 19 dicembre 1932, come documentato dal verbale di consegna. Il Direttore del Museo Correr, Daniele Bratti Ricciotti (1869-1934), inviò una lettera all' «Illustre Signor Soprintendente agli Scavi ed alle Antichità del Veneto [per trasmettergli] una copia, debitamente firmata, del Verbale di consegna della Raccolta di Vetri»²²³, il 4 gennaio 1933.

È interessante notare che il 16 aprile 1935, a causa di una lacuna nella documentazione, il successore di Bratti, Giulio Lorenzetti (1885-1951), richiese che gli fosse presentata una copia del verbale di consegna, congiuntamente all'elenco dei beni trasferiti in deposito al museo muranese,

per verificare la reale provenienza della raccolta

in suo deposito, in modo tale da concludere la pratica aperta e poterla archiviare debitamente²²⁴. Tuttavia, sembra che la lettera del Prof. Lorenzetti non abbia avuto seguito, poiché i Musei Civici veneziani non conservano copie del verbale di consegna, il cui originale si trova presso il Museo Archeologico di Venezia.

È stato possibile identificare che oggi nove vetri risultano mancanti dal Museo del Vetro di Murano, dei quali uno viene considerato probabilmente di proprietà delle collezioni civiche²²⁵. Sono infatti solo cinquantasei i vetri che oggi sono presenti al museo muranese che derivano dal

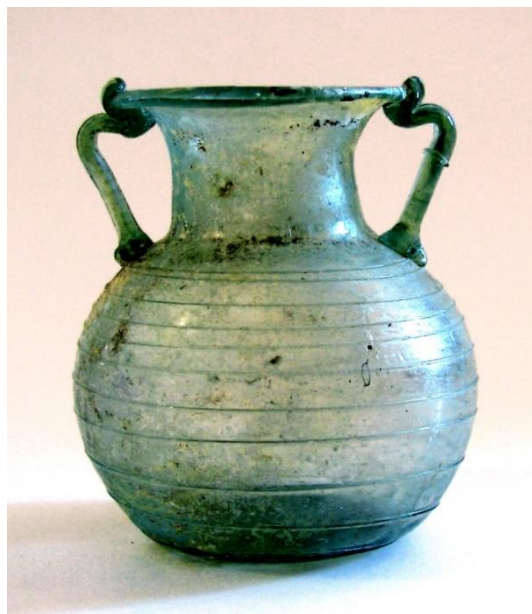


Figura 21 Officina siriana, vasetto biansato, vetro soffiato, cm 6.5x5.6, III sec. d.C., Venezia, proprietà del Museo Archeologico Nazionale di Venezia, in deposito al Museo del Vetro di Murano (già alla Galleria Loewi), inv. n. I.G.VE 35, © Fondazione Musei Civici di Venezia - Museo del Vetro di Murano.

²²³ ASSAABBP, Pos. IV, b. 8, fasc. 1, Venezia – Museo Archeologico, Deposito e scambio di materiale archeologico coi Musei Civici Veneziani (Correr-Murano ecc.), Lettera del Direttore Bratti al Soprintendente alle Antichità del Veneto, 4 gennaio 1933, Venezia, carta non numerata.

²²⁴ ASSAABBP, Pos. IV, b. 8, fasc. 1, Venezia – Museo Archeologico, Deposito e scambio di materiale archeologico coi Musei Civici Veneziani (Correr-Murano ecc.), Lettera del Direttore del Museo Correr a Ugo Antonielli soprintendente alle antichità di Padova, 4 gennaio 1933, Venezia, carta non numerata.

²²⁵ AIMANV-FI, Museo del Vetro di Murano, Foglio manoscritto Dir. Ravagnan, R. Museo Archeologico di Venezia, *Vetri già di proprietà Loewi in deposito al Museo vetro Murano*, s.d., carta non numerata.

sequestro Loewi. Tuttavia, all'antiquario furono inizialmente confiscati sessantasei vetri, ventisei dei quali formavano un nucleo che Fogolari mantenne sotto un unico numero di inventario (inv. n. 1972), mentre i restanti quaranta provenivano da altre raccolte dell'antiquario. Dei sessantasei pezzi demaniati, solo sessantaquattro furono effettivamente consegnati al museo muranese. Infatti, risultano indicati e descritti nel verbale di consegna tra la Soprintendenza di Venezia e quella di Padova, ma non nel verbale tra la soprintendenza patavina e il museo muranese.

3.2.3.1 Difficoltà di identificazione della raccolta di vetri antichi

Le principali problematiche riscontrate nella ricostruzione della collocazione odierna di questi reperti riguardano il ritrovamento della documentazione relativa alle loro movimentazioni e, inizialmente, la mancanza di concordanza tra i numeri presenti negli elenchi inventariali e quelli nei verbali di consegna. La raccolta conta cinque numeri d'inventario, di cui uno attuale. Ogni istituzione che ebbe in consegna questo gruppo di vetri assegnò uno o due numeri identificativi per ciascun pezzo, in base agli elenchi inventariali interni e ai verbali di consegna. I beni sequestrati da Gino Fogolari per la R. Soprintendenza per le Gallerie, Musei e oggetti d'Arte del Veneto, ricevettero prima il numero di inventario legato al sequestro e, successivamente quello attribuito dalla Soprintendenza patavina per le antichità. Quest'ultima assegnò anche un numero identificativo aggiuntivo nel verbale di consegna tra la stessa e il Museo del Vetro di Murano. Infine, presso il luogo di conservazione, vennero indicati con un ulteriore numero di inventario. La Soprintendenza alle Antichità del Veneto e della Venezia Tridentina di Padova stilò un ulteriore elenco con altrettanti numeri di inventario che, però, non compaiono in altri documenti. Solo uno dei due numeri assegnati dalla soprintendenza patavina è stato adottato per l'identificazione finale dei pezzi.



Figura 22 Officina egiziana, bracciale in pasta vitrea, vetro, diam. cm 5, I-IV sec. d.C., Venezia, proprietà del Museo Archeologico Nazionale di Venezia, in deposito al Museo del Vetro di Murano (già alla Galleria Loewi), inv. n. I.G.VE 17, © Fondazione Musei Civici di Venezia - Museo del Vetro di Murano.

3.2.3.2 Tentativo di ricostruzione di un inventario completo dei vetri

Le prime ricerche su questa raccolta di vetri risalgono alla fine del secolo scorso, grazie alla creazione di schede inventariali cartacee. Le più antiche appartengono al Museo del Vetro di Murano, risalenti agli anni Settanta, mentre quelle del Museo Archeologico Nazionale di Venezia furono redatte tra gli anni Ottanta e Novanta. La raccolta fu studiata dalla Direttrice del Museo Archeologico Nazionale di Venezia, Giovanna Luisa Ravagnan (1992-2002), che pochi anni dopo il suo insediamento analizzò le collezioni

statali di vetri conservati presso il Museo del Vetro di Murano, inclusa la raccolta Loewi²²⁶. All'epoca non riuscì a scoprire dove avrebbero potuto essere i reperti andati perduti nel tempo, di cui si è trattato in precedenza.

Il presente lavoro di ricostruzione è stato possibile grazie agli appunti manoscritti della direttrice Ravagnan, preziosi per lo studio della collezione Loewi. La documentazione consultata proviene, oltre che da tali appunti, da fonti inventariali e archivistiche delle istituzioni coinvolte.

Un'importante problematica nel tentativo di ricostruzione emerse già nel 1923, quando Fogolari decise di mantenere unita la «Collezione di vetri romani (circa venti pezzi più braccialetti e minutaglia, in totale ventisei)» (inv. n. 1972)²²⁷. Questo ha reso difficile l'individuazione del gruppo, poiché nei verbali del sequestro non sono presenti le descrizioni tipologiche specifiche per i singoli reperti di questo insieme.



Figura 23 Officina egiziana, bracciale, vetro, diam. cm 7,8, I-IV sec. d.C., Venezia, proprietà del Museo Archeologico Nazionale di Venezia, in deposito al Museo del Vetro di Murano (già alla Galleria Loewi), inv. n. I.G.VE 19, © Fondazione Musei Civici di Venezia - Museo del Vetro di Murano.

Sono stati rinvenuti due documenti che descrivono in dettaglio i pezzi: uno relativo al trasferimento tra la soprintendenza veneziana e quella per le antichità di Padova nel 1926, e l'altro tra quest'ultima e il Museo del Vetro di Murano il 29 dicembre 1932. Grazie a questi documenti è stato possibile identificare con precisione i reperti attualmente presenti nelle collezioni del museo muranese.

Tuttavia, l'assenza di un elenco preciso dei reperti facenti parte del gruppo inv. n. 1972 (1923) nei verbali di sequestro redatti da Fogolari, impedisce di rilevare le incongruenze tra il sequestro, le successive movimentazioni e la collocazione

attuale. In seguito verranno presentati i pezzi che dal riscontro inventariale sono mancanti (Tabella 3), elencati secondo i numeri di inventario storici della Soprintendenza per le Antichità di Padova e del Museo Correr: due parti di turacciolo decorate, una con teste di leone e d'uomo (inv. n. 659/130) e l'altra con teste di leone e due stemmi (inv. n. 660/131); una bottiglietta a corpo sferico con manico a bastoncino (inv. n. 757/161); un vasetto di vetro azzurro a forma di oinokoe (inv. n. 649/119); due pezzi del gruppo di cinque 'balsamari' che Fogolari aveva considerato sotto un unico numero di inventario (inv. n. 2478): uno dei due lacrimari in vetro chiaro (inv. n. 675/133) e uno dei due in vetro viola (inv. n. 692/135); infine, due vetri moderni, una bottiglia di vetro chiaro e un vaso di vetro bianco (inv. n. 741/146 e inv. n. 740/145). La Direttrice Ravagnan ipotizzò, in uno dei suoi elenchi manoscritti, che la bottiglia (inv. n. 741/146) potesse trovarsi al Museo Correr, senza però fornire ulteriori dettagli.

²²⁶ AIMANV-FI, Museo del Vetro di Murano, Foglio manoscritto Dir. Ravagnan, R. Museo Archeologico di Venezia, *Vetri già di proprietà Loewi in deposito al Museo vetro Murano*, s.d., carta non numerata.

²²⁷ ASDRMV-PG-V2, Beni dei sudditi ex nemici - Galleria Loewi, b. 6 (ex 3.7), fasc. 55A, *Perizia fiscale di Gino Fogolari con Relazione riguardante la raccolta d'arte del Signor Adolfo Loewi, già Galleria Loewi a Venezia in rapporto al riscatto da parte del proprietario*, 7 luglio 1923, Venezia, carta non numerata.

Tabella 2 Ricostruzione delle corrispondenze inventariali relative alla ‘Collezione di 26 vetri romani’ di proprietà Loewi

Classificazione di Fogolari	Numero	Inventario della Soprintendenza	Valore in lire	Prima istituzione destinataria	Data di consegna	Seconda destinazione destinataria	Data di consegna	Inventario seconda istituzione destinataria	Inventario dato dal luogo di conservazione attuale	Soggetto definito verbale consegna a Sopr. PD	Luogo di conservazione attuale	Data di consegna al luogo di conservazione e attuale	Numero di inventario attuale
«Collezione di vetri romani (sono circa 20 pezzi più braccialetti e minutaglia)»	26 + 40 [al museo del vetro ne arrivano solo 64 (oggi 56 rimasti)]	N° 1972	850	Museo Archeologico di Venezia	15/02/1926	R. Soprintendenza alle Antichità del Veneto e della Venezia Tridentina di Padova	19/02/1926	N° 837/N° 659	N° 122/N° 130	Parte turacciolo chiaro	Museo del Vetro di Murano	29/12/1932	?
								N° 837/N° 660	N° 123/N° 131	Parte turacciolo bianco			?
								N° 837/N° 733	N° 124/N° 139	Balsamario celeste			IGVE 16
								N° 837/N° 734	N° 125/N° 140	Bracciale verde-marrone			IGVE 17
								N° 837/N° 735	N° 126/N° 141	Bracciale celeste scuro incrostato			IGVE 18
								N° 837/N° 737	N° 127/N° 142	Bracciale celeste sez. triangolare			IGVE 19
								N° 837/N° 738	N° 128/N° 143	Bracciale viola incrostato			IGVE 20
								N° 837/N° 739	N° 129/N° 144	Bracciale azzurro scuro incrostato			IGVE 21
								N° 837/N° 743	N° 130/N° 148	Coppa			IGVE 23
								N° 837/N° 745	N° 131/N° 150	Bicchiera			IGVE 25
								N° 837/N° 748	N° 132/N° 153	Bicchiera			IGVE 28
								N° 837/N° 753	N° 133/N° 157	Balsamario ammacature			IGVE 32
								N° 837/N° 756	N° 134/N° 160	Anforetta vetro opalino			IGVE 35
								N° 837/N° 757	N° 135/N° 161	Bottiglietta corpo sferico			?
								N° 837/N° 758	N° 136/N° 162	Bottiglietta c. sferoidale			IGVE 36
								N° 837/N° 762	N° 137/N° 163	Balsamario emisferico			IGVE 37
								N° 837/N° 774	N° 138/N° 166	Bottiglietta esagonale			IGVE 40
								N° 837/N° 776	N° 139/N° 168	Bottiglietta azzurrognolo			IGVE 42
								N° 837/N° 777	N° 140/N° 169	Balsamario verde cupo			IGVE 43
								N° 837/N° 778	N° 141/N° 170	Bottiglietta c. piriforme			IGVE 44
								N° 837/N° 779	N° 142/N° 171	Bottiglietta c. piriforme			IGVE 45
								N° 837/N° 780	N° 143/N° 172	Grande bottiglia v. opalino			IGVE 46
								N° 837/N° 781	N° 144/N° 173	Bottiglia sferoidale			IGVE 47
								N° 837/N° 782	N° 145/N° 174	Bottiglia verdognola piriforme			IGVE 48
								N° 837/N° 783	N° 146/N° 175	Bottiglia verde chiaro			IGVE 49
								N° 837/N° 796	N° 147/N° 181	Bottiglietta azzurrognola			IGVE 55

Tabella 3 Ricostruzione delle corrispondenze inventariali relative alla ‘Raccolta di vetri antichi di scavo romani e persiani’

Gruppo oggetto del sequestro	Classificazione di Fogolari		Numero	Inventario della Soprintendenza	Valore in lire	Primo luogo di conservazione assegnato da Fogolari	Data di consegna	Secondo luogo di conservazione assegnato da Fogolari	Data di consegna	Inventario dato dal secondo luogo di conservazione	Inventario dato dal luogo di conservazione attuale	Luogo di conservazione attuale	Data di consegna al luogo di conservazione attuale	Inventario attuale
«Raccolta vetri antichi di scavo romani e persiani»	Raccolta di altri vetri, elencati come singoli pezzi	2 Vetri veneziani	26 + 40 [al museo del vetro ne arrivano solo 64 (oggi 56 rimasti)]	N° 1869	80	Museo Archeologico di Venezia	15/02/1926	R. Soprintendenza alle Antichità del Veneto e della Venezia Tridentina di Padova	19/02/1926	N°835 N° 740-741	da N°119 a N°120 N°145-146	N° 741 MUSEO CORRER ?	29/12/1932	?
		1 Vetro		N° 1870	30					N° 836 N° 731	N° 121 N° 137			?
		1 Vetro, piattino		N° 2175	30					N° 838 N° 794	N° 148 N° 179			IGVE 14
		2 Vetri romani		N° 2333	40					N° 839 N° 784	N° 149 N° 176			IGVE 53
		1 bottiglia di vetro		N° 2423	70					N° 839 N° 792	N° 150 N° 177			IGVE 50 e 51
		1 Vaso di vetro		N° 2426	70					N° 840 N° 795	N° 151 N° 180			IGVE 54
		1 Vaso di vetro		N° 2427	70					N° 841 N° 649	N° 152 N° 119			?
		1 Vaso di vetro		N° 2430	80					N° 842 N° 650	N° 153 N° 120			IGVE 1
		1 Vaso di vetro		N° 2440	35					N° 842 N° 651	N° 153 N° 121			IGVE 2
		1 Vaso di vetro		N° 2441	45					N° 842 N° 652	N° 153 N° 122			IGVE 3
		1 Vaso di vetro		N° 2442	70					N° 842 N° 653	N° 153 N° 123			IGVE 4
		1 Vasetto vetro		N° 2445	45					N° 842 N° 654	N° 153 N° 124			IGVE 5
		1 Vasetto di vetro		N° 2447	25					N° 842 N° 655	N° 153 N° 125			IGVE 6
		1 Vasetto di vetro		N° 2448	40					N° 842 N° 655 bis	N° 153 N° 126			IGVE 7
		1 Vasetto di vetro		N° 2449	25					N° 849 N° 656	N° 153 N° 127			IGVE 8
		1 Vasetto di vetro		N° 2450	45					N° 849 N° 657	N° 153 N° 128			IGVE 9
		1 Vasetto di vetro		N° 2451	25					N° 849 N° 658	N° 153 N° 129			IGVE 10
		1 Vasetto di vetro		N° 2452	25					N° 852 N° 746	N° 163 N° 151			IGVE 26
		1 Vasetto di vetro		N° 2453	60					N° 852 N° 747	N° 163 N° 152			IGVE 27
		1 Fiasco di vetro		N° 2455	60					N° 852 N° 749	N° 163 N° 154			IGVE 29
		1 Fiasco di vetro		N° 2456	60					N° 855 N° 773	N° 166 N° 165			IGVE 39
		1 Vaso vetro		N°2460	45					N° 855 N° 775	N° 167			IGVE 41
		1 Vaso vetro		N° 2463	35					N° 855 N° 772	N° 168 N° 164			IGVE 38
		1 "Seccellin		N° 2465	45					N° 858 N° 742	N° 169 N° 147			IGVE 22
		1 Vasetto di vetro		N° 2467	45					N° 859 N° 793	N° 170 N° 178			IGVE 52
		1 Vasetto di vetro		N° 2469	60					N°860 N°751	N° 171 N° 155			IGVE 30
		1 Anfora di vetro		N° 2471	221					N°861 N°755	N° 172 N° 159			IGVE 34
		1 Vasetto di vetro		N° 2472	25					N° 862 N° 797	N° 173 N° 182			IGVE 56
		1 Vasetto di vetro		N° 2473	25					N° 863 N° 732	N° 174 N° 138			IGVE 15
		1 Piccolo vasetto vetro		N° 2474	70					N° 864 N° 752	N° 175 N° 156			IGVE 31
		1 Piccola bottiglia vetro		N° 2476	50					N° 865 N° 744	N° 176 N° 149			IGVE 24
		5 Lacrimatori		N° 2478	120					N° 866 N° 754	N° 177 N° 158			IGVE 33
										N° 867 N° 674	N° 178 N° 132			IGVE 11
										N° 868 N° 675	N° 179 N° 133			?
										N° 869 N° 676	N° 180 N° 134			IGVE 12
										N° 870 N° 692	N° 181 N° 135			?
										N° 871 N° 693	N° 182 N° 136			IGVE 13

Tabella 4 Ricostruzione dei pezzi mancanti

Classificazione di Fogolari	Inventario della Soprintendenza di Venezia	Inventario dato dal secondo luogo di conservazione	Inventario dato dal luogo di conservazione attuale	Luogo di conservazione attuale	Numero di inventario attuale	Descrizione nei verbali di consegna
«Collezione di vetri romani (sono circa 20 pezzi più braccialetti e minutaglia)»	N° 1972	N° 837 N° 659	N° 122 N° 130	Museo del Vetro di Murano	?	Parte di turacciolo/di stelo di bicchiere di vetro chiaro a corpo conico. Sul corpo 4 gruppi di bugne, disposte in modo che due parrebbero voler raffigurare due teste di leone e le altre due teste di uomo. Il turacciolo pure di vetro è incastrato nel vetro ed è evidente che si rompe nell'atto di voler sturare la bottiglietta. h 4 cm, diam. max. 2 cm
		N° 837 N° 660	N° 123 N° 131		?	Altra parte simile al prec. Bianco turacciolo di vetro chiaro come il precedente con la differenza che le bugne rappresentano due teste di leone e due stemmi [vetro muranese] h. 6cm, diam. max 3cm
		N° 837 N° 757	N° 135 N° 161		?	Bottiglietta di vetro a corpo sferico, collo cilindrico, bocca svasata, labbro raddoppiato. Un sottile filo di vetro, in parte caduto, gira a spirale intorno al collo. Manico verticale a bastoncino. h 9,2 cm, diam. alla pancia 6 cm
2 Vetri veneziani	N° 1869	N° 835 N° 741	N° 120 N° 146	MUSEO CORRER ?	?	Bottiglia di vetro chiaro (moderna). Il corpo è a sezione ellittica rastrematesi verso il collo stretto: leggeri solchi verticali attenuantisi fino a scomparire verso il fondo. Piede piatto ellittico. h 2,3 cm, diam. max. 11 cm
		N° 835 N° 740	N° 120 N° 145	Museo del Vetro di Murano	?	Vaso di vetro bianco (moderno) a forma di anfora. Il vetro non è romano, ma probabilmente veneziano. h 18 cm, diam. max. 10 cm
1 Vaso di vetro	N° 2426	N° 841 N° 649	N° 152 N° 119		?	Vasetto di vetro azzurrognolo a forma di oinochoe, h. 11, diam. max. 6 cm
5 Lacrimatori	N° 2478	N° 868 N° 675	N° 179 N° 133		?	Balsamario di vetro color verde chiaro simile al precedente. Collo alto piriforme. h. 10 cm, diam. max. 2 cm
		N° 870 N° 692	N° 181 N° 135		?	Balsamario di vetro viola a corpo piriforme con ammaccature intenzionali all'estremità inferiore e a sezione rettangolare. Sul collo e sul corpo un cordone di pasta bianca. h. 8 cm, diam. max. 2,5

3.3 Questioni aperte e prospettive di ricerca

Sono stati esclusi dalla trattazione di cui sopra alcuni oggetti, tra cui la medaglia di Sperandio, un gruppo di cornici, tre colonne di marmo destinate a busti, una colonna con capitello gotico veneziano e alcuni mobili. Questa esclusione è dovuta alla scarsità di documentazione disponibile negli archivi museali, per questo motivo la ricerca si è basata in gran parte sul Catalogo Generale dei Beni Culturali del Ministero della Cultura²²⁸. Di conseguenza, sebbene l'indagine sia stata condotta, i risultati relativi a questi oggetti si sono rivelati meno conclusivi.



Figura 24 Colonna liscia su basamento quadrangolare con capitello a fiorami gotici e testine femminili, pietra d'Istria, cm 184, sec. XV, Venezia, Galleria Giorgio Franchetti alla Ca' d'Oro (già alla Galleria Loewi), inv. n. FRL. 262, © Galleria Giorgio Franchetti alla Ca' d'Oro.

Per quanto riguarda il gruppo di colonne e mobili, alcune informazioni sono emerse sia dal già menzionato Catalogo Generale, sia dalle etichette dei pezzi, le quali riportano la provenienza dalla Galleria Loewi, con data 9 marzo 1927. Tra questi si trovano: una «Panca rinascimento», una «Cassapanca grande per sedile», «2 Colonne per busti (per la Ca' d'Oro o Museo Archeologico)», «1 Colonna (come sopra)» e «1 Colonna con capitello gotico veneziano (per la Ca' d'Oro)»²²⁹. Attualmente, questi mobili sono conservati alla Galleria Giorgio Franchetti alla Ca' d'Oro, anche se i numeri d'inventario originali del sequestro non sono stati mantenuti. Particolare incertezza riguarda la colonna con capitello gotico veneziano (fig. 24), poiché un pezzo simile è presente nel database online del Ministero della Cultura tra i beni provenienti dal dono del Conte Franchetti. Tuttavia, nei registri del museo essa è indicata come proveniente dalla Galleria Loewi nel marzo 1927. Si sospetta che

possa essersi verificato uno scambio, come già accaduto con uno dei vetri associati alla Galleria Loewi, oggi identificato come dono Layard al Museo del Vetro di Murano. Ulteriori ricerche hanno confermato

²²⁸ <<https://catalogo.beniculturali.it/>>.

²²⁹ ASDRMV-PG-V2, Beni dei sudditi ex nemici - Galleria Loewi, b. 6 (ex 3.7), fasc. 55A, *Perizia fiscale di Gino Fogolari con Relazione riguardante la raccolta d'arte del Signor Adolfo Loewi, già Galleria Loewi a Venezia in rapporto al riscatto da parte del proprietario*, 7 luglio 1923, Venezia, carta non numerata.

questa ipotesi: grazie all'inventariazione in corso nell'archivio storico della Galleria Ca' d'Oro, sono stati ritrovati i dattiloscritti che riportano l'elenco delle opere presenti nel museo, con la relativa data di annessione²³⁰. Il Catalogo Generale dei Beni Culturali riporta che dovrebbero essere presenti solo tre colonne destinate a busti e una con capitello gotico veneziano alla Ca' d'Oro, confermando la possibilità che queste siano le uniche che possano provenire dalla Galleria Loewi²³¹.

Nei documenti rinvenuti si trovano riferimenti a diversi pezzi della collezione Loewi. In particolare, viene menzionata la «Cassapanca grande per sedile (con schienale intagliato, 2,87m x 1,30m x 0,52m) proveniente dalla Galleria Loewi, 9/3/1927»²³², indicata come acquisto dal mercato antiquario, senza specificare l'anno d'acquisizione, sottintendendo che sia stata acquistata prima del 1929, poiché inserita nel catalogo del museo datato a quell'anno, a pagina 142.



Figura 25 Sperandio Savelli, Ritratto di Pendaglia Bartolomeo, medaglia, bronzo fuso, diam. 85 mm., secc. XV/ XVI, Venezia, Galleria Giorgio Franchetti alla Ca' d'Oro (già al Museo Archeologico Nazionale di Venezia), inv. n. ME. 113r, © Galleria Giorgio Franchetti alla Ca' d'Oro.

In merito alla medaglia di Sperandio, Fogolari la considerò una replica tarda. Potrebbe anch'essa trovarsi alla Galleria Franchetti alla Ca' d'Oro, benché il soprintendente non abbia fornito una descrizione dettagliata. Egli si limitò a citarla tra gli 'oggetti piccoli' con la dicitura «medaglia bronzo dello Sperandio»²³³, stimandone un valore di 30 lire. Non si dispone di informazioni precise sulle dimensioni o sul soggetto rappresentato.

Sperandio fu un celebre medaglista, noto soprattutto per la sua prolificità e per il lavoro svolto nei principali centri del Rinascimento padano. Abile ritrattista, riusciva a cogliere

²³⁰ Per aver messo a disposizione questa documentazione, si ringrazia Claudia Cremonini, Direttrice della Galleria Giorgio Franchetti alla Ca' d'Oro, per la disponibilità e l'interesse verso questa ricerca.

²³¹ Per la ricerca effettuata sul gruppo di colonne nel Catalogo Generale dei Beni Culturali si veda: <https://catalogo.beniculturali.it/search?denom=&definizione=colonna&period=&agent=&culturalScope=&province=&municipality=&region=&subject=&numICCD=&classification=&corporatBody=&techCha=&cis=Galleria+Giorgio+Franchetti+alla+Ca%27+d%27Oro&site=&obsLoc=&findLoc=>> [consultato il 5 agosto 2024].

²³² AIGGFV, Fondo fogli sfusi non inventariati, Elenchi di lavoro ex-direttori, carta non numerata.

²³³ ASDRMV-PG-V2, Beni dei sudditi ex nemici - Galleria Loewi, b. 6 (ex 3.7), fasc. 55A, *Perizia fiscale di Gino Fogolari con Relazione riguardante la raccolta d'arte del Signor Adolfo Loewi, già Galleria Loewi a Venezia in rapporto al riscatto da parte del proprietario*, 7 luglio 1923, Venezia, carta non numerata.



Figura 26 Sperandio Savelli, *Ritratto di Ercole I da Ferrara ed Eleonora d'Aragona*, medaglia, piombo fuso, diam. 116 mm, secc. XV/XVI, Venezia, Galleria Giorgio Franchetti alla Ca' d'Oro (già al Museo Archeologico Nazionale di Venezia), inv. n. ME. 101, © Galleria Giorgio Franchetti alla Ca' d'Oro.

con semplicità i tratti distintivi di ogni soggetto, mentre nei rovesci dimostrava una notevole fantasia. Fu inoltre il primo a realizzare medaglie non solo per condottieri e signori, ma anche per letterati, religiosi e mercanti²³⁴.

La collezione numismatica della Galleria Ca' d'Oro comprende migliaia di monete e medaglie. Tuttavia, non è possibile determinare con esattezza quale sia la medaglia sequestrata a Loewi, poiché le collezioni sono state mescolate nel tempo. Un'inventariazione condotta tra il 2014 e il 2015 ha rilevato la presenza di diciotto medaglie attribuibili a Sperandio, alcune delle quali sono riconducibili a rifusioni, ma nessuna corredata da documenti che permettano di collegarle alla raccolta Loewi o ad altre collezioni. Furono attribuite allo Sperandio già dal loro

inserimento nella collezione poiché sono tutte firmate dallo stesso artista.

Queste rappresentano i seguenti tipi²³⁵: Andrea Bentivoglio, Andrea Barbazza, Alessandro Tartagni, Guido Pepoli, Ercole I d'Este ed Eleonora d'Aragona (fig. 26), Carlo Grati, Giuliano della Rovere, Ercole I d'Este, Lodovico Carbone, Giovanni II Bentivoglio, Doge Agostino Barbarigo (fig. 27), Francesco Sforza, Virgilio Malvezzi, Antonio Vinciguerra, Bartolomeo Pendaglia (fig. 25), Marino Caracciolo e Federico da Montefeltro. Le medaglie sono tutte in bronzo, ad eccezione di due piombi: la medaglia per il matrimonio di Ercole I d'Este con Eleonora d'Aragona (fig. 26) e uno dei due esemplari di Alessandro Tartagni²³⁶.

Per quanto concerne il gruppo di cornici, le ultime indicazioni fornite nel verbale di consegna alla



Figura 27 Sperandio Savelli, *Ritratto del Doge Agostino Barbarigo*, medaglia, bronzo fuso, diam. 91 mm., secc. XV/ XVI, Venezia, Galleria Giorgio Franchetti alla Ca' d'Oro (già al Museo Archeologico Nazionale di Venezia), inv. n. ME. 109r, © Galleria Giorgio Franchetti alla Ca' d'Oro.

²³⁴ M. Scansani, *Una medaglia, un'architettura e una terracotta: gli esordi di Sperandio Savelli nello Stato di Milano*, in *Scultori dello Stato di Milano (1395-1535)*, a cura di M. Moizi, A. Spiriti, Mendrisio Academy Press, 2023, pp. 135-145.

²³⁵ G.F. Hill, *A Corpus of Italian Medals of the Renaissance before Cellini*, 2 voll., Londra, British Museum, 1930, I. Risp.: p. 98, n. 385 (e); p. 98, n. 384 (g); p. 97, n. 381 e 381 C; p. 101, n. 393; p. 93, n. 366 (h); p. 101, n. 392; Cfr. Nota 221; p. 93, n. 365; p. 92, n. 359; p. 100, n. 391; p. 103, n. 401; p. 92, n. 361; p. 98, n. 383; p. 103, n. 403; p. 91, n. 356; p. 92, n. 362; p. 100, n. 389.

²³⁶ Per le informazioni riguardanti queste medaglie si ringrazia Giulia Zaccariotto che ha messo a disposizione i suoi studi.

Soprintendenza per l'Arte Medioevale e Moderna suggeriscono che potrebbero trovarsi alle Gallerie dell'Accademia di Venezia, le quali tuttavia non ne risultano a conoscenza forse a causa delle quantità notevoli di cornici che conservano in deposito. Inoltre, i tentativi di riscontro inventariale con i numeri del sequestro hanno portato a oggetti di tutt'altra natura, lasciando ulteriormente aperto il prosieguo della ricerca in questione.

CONCLUSIONI

Tra le molte devastazioni causate dalla Prima Guerra Mondiale, i sequestri dei beni appartenenti ai sudditi nemici rappresentarono un aspetto significativo del conflitto. Le requisizioni di opere d'arte, in questo contesto, non solo riflettevano il desiderio di 'nostrificare' le economie dei Paesi alleati, ma arricchivano anche le loro collezioni culturali, in linea con un'ideologia di egemonia non solo politica, ma anche culturale. I sequestri di queste opere rappresentano un capitolo ancora inesplorato della storia del conflitto.

In Italia, i sudditi nemici che videro le proprie opere d'arte confiscate non furono numerosi, ma tra essi emerse la figura di Adolph Loewi, proprietario dell'omonima galleria antiquaria di Venezia. Questo studio si propone di far luce sul destino di quelle opere: cosa venne effettivamente confiscato e, soprattutto, dove si trovano oggi.

La ricerca ha portato esiti soddisfacenti, permettendo di identificare la maggior parte delle opere sequestrate e di ricostruire i percorsi che le condussero nelle collezioni museali attuali. Infatti, grazie alla ricostruzione delle concordanze, tra i nuovi e i vecchi numeri di inventario è stato possibile identificare i pezzi ancora presenti nelle collezioni museali veneziane. Tra i risultati più rilevanti spiccano l'individuazione del *Ritratto di Pittore* di autore sconosciuto (XVIII secolo), presso le Gallerie dell'Accademia di Venezia, a cui Gino Fogolari lo aveva destinato, e il ritrovamento di pezzi appartenuti alle raccolte di vetri antichi e di ceramiche islamiche, che si sono rivelate le più complesse da ricostruire. Il gruppo di vetri, trasferito in varie istituzioni prima di arrivare al Museo del Vetro di Murano, fu inizialmente sequestrato dalle Gallerie dell'Accademia, poi destinato alla Soprintendenza per le Antichità di Padova e infine consegnato al Museo Archeologico Nazionale, nella sua nuova sede alle Procuratie Nuove di Venezia. Successivamente i vetri vennero proposti ai Musei Civici per la loro collezione di Murano, il 19 dicembre del 1932, e lì vennero trasferiti nel 1933. Tuttavia, la collezione non è completa e non è stato possibile rintracciare otto vetri. Questi dovrebbero essere stati dispersi nell'arrivo al Museo del Vetro di Murano, poiché risultano dai verbali di consegna precedenti e ad oggi non se ne hanno più notizie.

Infine, sono stati ricostruiti i passaggi che hanno portato il Museo d'Arte Orientale di Venezia a Ca' Pesaro ad ospitare una vetrina con ventisei pezzi di ceramiche islamiche nella sala delle ceramiche cinesi. Questa raccolta si distingue nettamente dalle altre opere del museo poiché risale al periodo tra il XII e il XIII secolo e la sua origine è da attribuire all'Asia mediorientale, in particolare alle zone della Siria e dell'Iran. Al contrario, le collezioni principali del Museo provengono, prevalentemente, da paesi dell'Asia sud-orientale, come Cina, Giappone, Vietnam, Cambogia e Indonesia. Questa parte della raccolta Loewi è pervenuta a Ca' Pesaro direttamente dalle Gallerie dell'Accademia, pochi anni dopo il sequestro, il 3 maggio 1928.

Nonostante questi ritrovamenti, è stato necessario escludere alcuni pezzi per motivi tecnici e, per questo motivo, non è stato possibile verificare le opere conservate alla Galleria Giorgio Franchetti alla Ca' d'Oro, il cui archivio è attualmente in fase di inventariazione e non accessibile agli studiosi. Sebbene alcuni pezzi siano stati parzialmente identificati, non è stato possibile confermare queste ipotesi. Tra i pezzi in questione vi sono un gruppo di quattro colonne, di cui tre per busti, una medaglia di Sperandio Savelli e un gruppo di mobili del periodo tra il XV e il XVI secolo.

Inoltre, non è stato possibile risalire al gruppo di cornici depositato da Fogolari presso le Gallerie dell'Accademia al tempo del sequestro. Il museo conserva numerose cornici in deposito, ed è impossibile, ad ora, identificare quelle oggetto del sequestro.

I risultati di questa ricerca possono contribuire in modo significativo agli studi sui sequestri di opere d'arte effettuati dal Regno d'Italia durante la Prima Guerra Mondiale. Se le indagini riguardanti i sudditi nemici rimangono un campo ancora relativamente inesplorato, ancor più lo è lo studio delle collezioni d'arte a essi confiscate. Questo arricchisce, inoltre, la comprensione della vita di Adolph Loewi. La ricostruzione della bibliografia dell'antiquario veneziano offre, infine, una base solida per espandere la ricerca, soprattutto a livello internazionale, con particolare riferimento alle persecuzioni che subì durante la Seconda Guerra Mondiale e alla sua attività negli Stati Uniti.

Questo studio acquisisce particolare rilevanza nell'ambito delle nuove proposte per la definizione di museo dell'ICOM, che richiedono alle istituzioni culturali un impegno verso una comunicazione più trasparente ed etica nei confronti dei visitatori. Un dialogo critico con il passato implica non solo ricordare, ma anche ricostruire la storia delle collezioni, presentandola al pubblico con onestà, specialmente quando il museo è chiamato ad affrontare episodi legati al difficile passato dei due conflitti globali. Diviene essenziale chiarire come le opere siano giunte nei musei, mettendo in evidenza i sacrifici di quei privati che subirono il sequestro delle loro collezioni, siano essi sudditi nemici durante la Prima Guerra Mondiale o persone di religione ebraica durante la Seconda Guerra Mondiale. La presente ricerca contribuisce a questa trasparenza, offrendo nuove prospettive sulla provenienza di tali opere. Inoltre, per studi futuri, questo lavoro rappresenta un contributo importante alla comprensione del commercio di Adolph Loewi, fornendo anche, attraverso l'elenco contenuto nella perizia di Gino Fogolari, una preziosa istantanea delle opere in suo possesso durante il primo periodo bellico.

SIGLE E ABBREVIAZIONI

BAR: Bern, Schweizerisches Bundesarchiv (BAR)

—, SV-V: Schweizerische Vertretung, Venedig: Zentrale Ablage (1947-1955).

PAAAB: Berlin, Politisches Archiv des Auswärtigen Amts.

—, DBR-KV-RAV224 1: deutsche Botschaft Rom (Qu.), Konsulat Venedig (1933-1939), b. RAV 224 1.

ANDM: Milano, Archivio Notarile Distrettuale.

AFPN: Napoli, Archivio Fondazione Pagliara.

CCMA-RHA: New York, Caramoor Center for Music and the Arts, Rosen House Archives.

ASSAABBD: Padova, Archivio Storico della Soprintendenza archeologia, belle arti e paesaggio per l'area metropolitana di Venezia e le province di Belluno, Padova e Treviso.

PMAA: Philadelphia, Philadelphia Museum of Art Archives.

—, FKR: Fondo Fiske Kimball Records.

ACCRM: Roma, Archivio Camera di Commercio industria artigianato e agricoltura di Roma.

—, FTCP-SC: Fondo ex Tribunale civile e penale di Roma, Sezione commerciale.

—, RE: Registro ditte.

ACS: Roma, Archivio Centrale dello Stato.

—, MPI-DMOII: Ministero della Pubblica Istruzione, Divisione Monumenti e Oggetti d'arte II.

—, MPI-DGAABB-DIII: Ministero Pubblica Istruzione, Direzione generale Antichità e Belle Arti, Div. III.

ACCV: Venezia, Archivio della Camera di Commercio.

—, RE: Registro ditte.

AGCV: Venezia, Archivio Generale del Comune.

—, SC-CI: Serie Censimenti, Censimento Israeliti.

AIMANV: Venezia, Archivio Interno Museo Archeologico Nazionale.

—, FI: Fondo Inventari

AIGGFV: Venezia, Archivio Interno della Galleria Giorgio Franchetti alla Ca' d'Oro.

ASMAOV: Venezia, Archivio Storico Museo d'Arte Orientale.

—, CB: Carte Barbantini.

ASDRMV: Venezia, Archivio Storico Direzione Regionale Musei del Veneto.

—, PG6-V2-50A: Provvedimenti di Guerra 6, Vienna 2 (ex busta 7), 50A.

—, PG-V2: Fondo Provvedimenti di Guerra, Vienna 2.

—, UE: Ufficio Esportazione.

DOAW: Washington, Dumbarton Oaks Archive.

—, BTC: Bliss-Tyler Correspondence.

DSS: Dizionario Storico della Svizzera

FCDEC: Milano, Fondazione Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea.

APPENDICE

Doc. 1 Venezia, Archivio Storico Direzione Regionale Musei del Veneto, Provvedimenti di Guerra 6, Vienna 2 (ex b. 7), 50A, "Beni dei Sudditi Ex Nemici: Galleria Loewy", 1922, b. 6, fasc.16, Perizia Fiscale di Gino Fogolari, *Elenco degli oggetti d'arte della ex-galleria Adolfo Loewy a Venezia dei quali non si concede il riscatto perché hanno interesse artistico rilevante per le raccolte dello Stato*, 7 luglio 1923, Venezia.

Elenco degli **76**

OGGETTI D'ARTE DELLA EX GALLERIA ADOLFO LOEWY A VENEZIA DEI QUALI NON SI CONCEDE IL RISCATTO PERCHÉ HANNO INTERESSE ARTISTICO RILEVANTE PER LE RACCOLTE DELLO STATO.

M O B I L I

225	I Panca rinascimento (per le Gallerie)	L. 700.-
254	I Vetrina (serve per la raccolta vetri)	" 400.-
400	I Vetrina (" " " ")	" 600.-
634	I Cassapanca grande per sedile (per le Gallerie)	" 100.-

Q U A D R I

629	Autoritratto di decoratore bolognese (per la raccolta degli Uffizi)	" 500.-
-----	---	--------------------

O G G E T T I P I C C O L I

721	I Medaglia bronzo dello Sperandio, pare autentica e serve per la raccolta Museo archeologico	" 30.-
-----	--	-------------------

RACCOLTA VETRI ANTICHI DI SCAVO ROMANI E PERSIANI

più di 20 Anni antichità di Venezia.

1869	2 Vetri veneziani	L. 80.-
1870	I Vetro	" 30.-
1972	Collezione di vetri romani (sono circa 20 pezzi più braccialetti e minutaglia) <i>(in tutto pezzi 26)</i>	" 350.-
2015	I Vetro per profumi	" 80.-
2168	I Tazza persiana	" 185.-
2169	I " " con uccello	" 62.-
2171	I Gran vaso	" 320.-
2172	2 Lampade	" 50.-
2175	I Vetro piattino	" 30.-
2177	I Uccello (vetro) <i>(maiolica)</i>	" 50.-
2180	Sgabellino <i>(vetro persiano)</i>	" 1250.-
2333	2 Vetri romani	" 40.-
2399	I Bacinella	" 250.-
2402	I Scodella persiana	" 100.-

	Riporto	L.	
2404 - I Scodella persiana	"	60	
2405 - I Brocca persiana	"	80	
2410 - I " "	"	30	
2411 - I Vasetto verde (vetro)	"	50	
2414 - I Vasetto patina argento	"	30	
2418 - I Sgabellino maiolica persiana	"	300	
2420 - I Piatto maiolica	"	90	
2423 - I Bottiglia vetro	"	70	
2426 - I Vaso vetro	"	70	
2427 - I " "	"	70	
2430 - I " "	"	80	
2440 - I " "	"	35	
2441 - I " "	"	45	
2442 - I " "	"	70	
2444 - I Vasetto vetro	"	45	
2445 - I " "	"	45	
2447 - I " "	"	25	
2448 - I " "	"	40	
2449 - I " "	"	25	
2450 - I " "	"	45	
2451 - I " "	"	25	
2452 - I " "	"	25	
2453 - I " "	"	60	
2455 - I Fiasco vetro	"	60	
2456 - I " "	"	60	
2458 - I Vaso terraglia	"	70	
2460 - I Vaso vetro	"	45	
2461 - I " "	"	45	
2463 - I " "	"	35	
2465 - I Secchiellino vetro	"	45	
2467 - I Vasetto vetro	"	45	
2469 - I " "	"	60	
2471 - I Anfora vetro	"	220	
2472 - I Vasetto vetro	"	25	
2473 - I " "	"	25	

- 2474 — I Piccolo vasetto vetro
 2476 — I Piccola bottiglia vetro
 2478 — 5 Lacrimatoi
 2480 — I Rocchetta terraglia
 2481 — I Lampadina
 2484 — I Piatto terraglia
 2485 — I " "
 2487 — I Frammento terraglia
 2488 — I Vasetto
 2489 — 2 Lampadine ad olio

Riporto lire ~~7767~~

L. ~~70~~
 " ~~50.-~~
 " ~~120.-~~
 " ~~90.-~~
 " ~~90.-~~
 " ~~45.-~~
 " ~~90.-~~
 " ~~45.-~~
 " ~~90.-~~
 " ~~60.-~~

O G G E T T I D I V E R S I

- I339 — 2 Colonne per busti (per la Cà d'Oro e Museo
 archeologico
 2026 — I Colonna (come sopra)
 2070 — I Colonna con capitello gotico veneziano (per
 la Cà d'Oro)

" ~~200.-~~
 " ~~250.-~~
 " ~~400.-~~

C O R N I C I

- I783 — Una cornice (per le ^{9^e} Gallerie)
 I794 — " " (" " ")
 2324 — " " (" " ")

" ~~160~~
 " ~~520~~
 " ~~125~~

~~Totale lire 10172~~

Gius. F. 7/76

8.528

FONTI ARCHIVISTICHE

Berlin, Politisches Archiv des Auswärtigen Amts, Botschaft Rom (Quirinal) – Geheim, “Konsulatswesen (Wahlkonsul Loewi, Venedig; Passsache Kurt von Behr) (Geheimer Einzelvorgang Nr. 13)”, Akten einer Auslandsvertretung aus der Zeit des Deutschen Reiches (RAV) n. 224-3, b.15.

Berlin, Politisches Archiv des Auswaertigen Amts, deutsche Botschaft Rom (Qu.), Konsulat Venedig (1933-1939), b. (RAV) 224 1, fasc. 520 E.

Bern, Schweizerisches Bundesarchiv, Schweizerische Vertretung Venedig, Zentrale Ablage (1947-1955), Wahrung fremder Interessen (1915-1949), Deutsche Interessen in Venedig, Übernahme und Übergabe des deutschen Konsulates in Venedig; (1915-1921), b. 412 fasc. 9.

Firenze, Biblioteca Berenson, I Tatti, Salvatore and Giuseppe Salvadori records, Correspondence, 1887-1930, letters from Salvadori Firm to Loewy Adolf (art gallery in Venice), 1913-1930.

Milano, Archivio Notarile Distrettuale Milano, Notaio Giuseppe Bottoni, repertorio n. 34797, rogito n. 3878, 19 aprile 1946.

New York, Caramoor Center for Music and the Arts, Rosen House Archives, Walter Tower Rosen Correspondence Book, 1925-1926 (69.200.1925.1).

Padova, Archivio Storico della Soprintendenza archeologia, belle arti e paesaggio per l'area metropolitana di Venezia e le province di Belluno, Padova e Treviso, Posizione IV, “Venezia, Museo archeologico”, b. 8, fasc. 1.

Philadelphia, Philadelphia Museum of Art Archives, Fiske Kimball Records (FKR), Box 33, Folder 2, Box 44, Folder 11, Box 21, Folder 11.

Roma, Archivio Camera di Commercio industria artigianato e agricoltura di Roma, Fondo ex Tribunale civile e penale di Roma, Sezione commerciale, S.A. “Antiquaria”.

Roma, Archivio Camera di Commercio industria artigianato e agricoltura di Roma, Registro Ditte, “Società Antiquaria di Loewi Adolph” fasc. 147329.

Roma, Archivio Centrale dello Stato, Ministero Pubblica Istruzione, Direzione generale Antichità e Belle Arti, Div. III, 1929-1960, b. 254.

Roma, ACS, Ministero della Pubblica Istruzione, Divisione Monumenti e Oggetti d'arte II, b. 291, fasc. 3147.

Venezia, Archivio della Camera di Commercio di Venezia, Registro Ditte, “Loewi”, fasc. 12394.

Venezia, Archivio Generale del Comune di Venezia, Serie Censimenti, Censimento Israeliti, “Adolfo Loewi”, 1938.

Venezia, Archivio Interno della Galleria Giorgio Franchetti alla Ca’ d’Oro, Fondo fogli sfusi non inventariati, Elenchi di lavoro ex-direttori.

Venezia, Archivio Storico della Direzione Regionale dei Musei del Veneto, Fondo Ufficio Esportazione, b. 1944.

Venezia, Archivio Storico Direzione Regionale Musei del Veneto, Provvedimenti di Guerra 6, Vienna 2 (ex b. 7), 50A, “Beni dei Sudditi Ex Nemici: Galleria Loewy”, 1922, b. 6, fasc.16.

Venezia, Archivio Storico Direzione Regionale Musei del Veneto, Fondo Provvedimenti di Guerra 5, Vienna 2, Statistica degli oggetti d’arte sequestrati ai sudditi ex-nemici, b. 5, fasc. 2.

Venezia, Archivio Storico Museo d’Arte Orientale (ASMAO), Carte Barbantini.

Washington DC, Dumbarton Oaks, Bliss-Tyler Correspondence, Robert Woods Bliss to Royall Tyler, March 31, 1939, <<https://www.doaks.org/resources/bliss-tyler-correspondence/letters/15apr1939>>.

BIBLIOGRAFIA

Albanese, Giulia, *Italianità Fascista. Il regime e la trasformazione dei confini della cittadinanza 1922-1938*, «Italia contemporanea», s.n., 2019, pp. 95-125.

Ambrogio, Vincenzo, Molari, Pier Gabriele, *Una nuova lettura delle tarsie e della scritta dello Studiolo di Gubbio. La trasmissione della conoscenza dalla luce solare divina al popolo attraverso i duchi Federico e Guidobaldo*, «AMSacta», s.n., 2019, pp. 1-46, <<http://amsacta.unibo.it/6160/>> [consultato il 15 giugno 2024].

Architettura è scienza. Vincenzo Scamozzi (1548-1616), catalogo della mostra a cura di F. Barbieri, G. Beltramini (Venezia, Palazzo Barbarano da Porto, 7 settembre 2003 - 11 gennaio 2004), Venezia, Marsilio editore, 2003.

Armani, Barbara, *Essere e sentirsi ebrei alle soglie del Novecento. Spunti di riflessione intorno a Felice Momigliano*, in *Forme del politico tra Ottocento e Novecento: studi di storia per Raffaele Romanelli*, a cura di E. Betta, D.L. Caglioti, E. Papadia, Roma, Viella, 2012, pp. 205-221.

Arslan, Wart, *La Mostra dell'antico tessuto d'arte italiano*, «Zeitschrift für Kunstgeschichte», VIII, 1939, pp. 62-66.

Bartoli, Antonia, *Flagging a Red Flag: Contextualizing the Activities of Alessandro Morandotti between 1939 and 1945 in Light of the Art Looting Investigation Unit Report (1946-1947)*, in *The Transfer of Jewish-owned Cultural Objects in the Alpe Adria Region*, a cura di D. Brasca, C. Fuhrmeister, E. Pellegrini, «Studi di Memofonte», 22, 2019, pp. 174-197.

Boscolo Marchi, Marta, Falconi, Beatrice, *Ceramiche islamiche del Museo d'Arte Orientale di Venezia. Studio e conservazione*, «Faenza», CIX, 1, 2023, pp. 100-108.

Caglioti, Daniela Luigia, *Nazionalismo Economico e Antigermanesimo: La Campagna Contro i Farmaci Tedeschi Durante La Prima Guerra Mondiale*, «Contemporanea», XIII, 2010, pp. 681-696.

Caglioti Daniela Luigia, *Sicurezza, diritti, libertà civili: appunti da una ricerca sul trattamento dei cittadini di nazionalità nemica durante la Prima guerra mondiale*, in *Forme del politico tra Ottocento e Novecento: studi di storia per Raffaele Romanelli*, a cura di E. Betta, D.L. Caglioti, E. Papadia, Roma, Viella, 2012, pp. 77-95.

Caglioti, Daniela Luigia, *Aliens and Internal Enemies: Internment Practices, Economic Exclusion and Property Rights during the First World War Introduction*, «Journal of Modern European History», XII, 2014, pp. 448-459.

Caglioti, Daniela Luigia, *Germanophobia and Economic Nationalism: Government Policies against Enemy Aliens in Italy during the First World War*, in *Germans as Minorities during the First World War* a cura di P. Panayi, Londra, Routledge, 2014, pp. 146-170.

Caglioti, Daniela Luigia, *Property Rights in Time of War: Sequestration and Liquidation of Enemy Aliens' Assets in Western Europe during the First World War*, «Journal of Modern European History», XII, 2014, pp. 523-545.

Caglioti, Daniela Luigia, *Why and How Italy Invented an Enemy Aliens Problem in the First World War*, «War in History», XXI, 2014, pp. 142-169.

Caglioti, Daniela Luigia, Masoero, Alberto, *Cittadinanza e appartenenza in tempi di crisi*, «Contemporanea», XIX, 2016, pp. 171-176.

Caglioti, Daniela Luigia, *Subjects, Citizens, and Aliens in a Time of Upheaval: Naturalizing and Denaturalizing in Europe during the First World War*, «The Journal of Modern History», LXXXIX, 2017, pp. 495-530.

Caglioti, Daniela Luigia, *Enemy Aliens and Colonial Subjects: Confinement and Internment in Italy, 1911-19*, in *Internment during the First World War: A Mass Global Phenomenon*, a cura di S. Manz, P. Panayi, M. Stibbe, Milton Park-New York, Routledge, 2018, pp. 125-144.

Caglioti, Daniela Luigia, *War and Citizenship*, Cambridge, Cambridge University Press, 2020.

Caglioti, Daniela Luigia, Brice, Catherine, *Property Rights in Wartime - Sequestration, Confiscation and Restitution in Twentieth-Century Europe: Introduction*, «European Review of History: Revue Européenne d'histoire», XXVIII, 2021, pp. 163-175.

Caglioti, Daniela Luigia, *Stranieri nemici: nazionalismo e politiche di sicurezza in Italia durante la Prima Guerra mondiale*, Roma, Viella Libreria Editrice, 2023.

Carletti, Lorenzo, Giacometti, Cristiano, *Un prestito controverso alla Mostra di Veronese del 1930. Le «difficoltà di indole psicologica» di Mortimer Leventritt*, in *L'arte indifesa: il destino di artisti e collezioni dopo l'emanazione delle leggi razziali*, a cura di P. Dragoni, C. Paparello, Firenze, Edifir, 2022, pp. 29-44.

Cecutti, Daniela, *Adolph Loewi e il commercio di tappeti orientali a Venezia fra Otto e Novecento*, «MDCCC 1800», I, 2012, pp. 33-42.

Cecutti, Daniela, *Collezionismo e commercio di arte islamica tra Otto e Novecento. L'Italia e il contesto internazionale*, tesi di dottorato, Università degli Studi di Udine, aa. 2012-2013, relatore G. Curatola.

Ciocchetti, Marcello, *Editori di libri e di riviste nella Roma liberata*, «Nuovi annali della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari», XXXI, 2017, pp. 247-268.

Convention (II) with Respect to the Laws and Customs of War on Land and its Annex: Regulations concerning the Laws and Customs of War on Land, L'Aia, 29 luglio 1899, <<https://ihl-databases.icrc.org/ru/ihl-treaties/hague-conv-ii-1899>> [consultato l'08 agosto 2024].

Cora, Giuliano, *Vittorio Cerruti*, «Rivista di Studi Politici Internazionali», XXVIII, 1961, pp. 473-476.

Cutullè, Alice, *Gino Fogolari e la difesa del patrimonio artistico veneziano*, in *Arte e guerra. Storie dal Risorgimento all'età contemporanea*, a cura di C. Bajamonte, M. Nezzo, Padova, Il Poligrafo, 2021, pp. 81-94.

Cutullè, Alice, *Gino Fogolari: una vita in difesa del patrimonio artistico*, Padova, Il Poligrafo, 2022.

De Mieri, Stefano, Trama, Luciano, *Un'eredità ingombrante. La raccolta d'arte Pagliara a Villa Belvedere*, «Annali Università degli Studi Suor Orsola Benincasa», 2013-2015, pp. 61-82.

De Vattel, Emmerich, *Le droit des gens, ou, Principes de la loi naturelle: appliqués à la conduite & aux affaires des nations & des souverains*, 3 voll., Londra, s.e., 1758.

Garner, James W., *Treatment of Enemy Aliens*, «The American Journal of International Law», XII, 1918, pp. 27-55.

Gavazza, Ezia, *La lavorazione delle terre*, in *Le tecniche artistiche*, a cura di C. Maltese, Milano, Ugo Mursia Editore, 1973, pp. 84-104.

Gerwarth, Robert, *La rabbia dei vinti: La guerra dopo la guerra 1917-1923*, Bari-Roma, Laterza, 2017, (ed. or. Londra 2017).

Hertner, Peter, *Il capitale straniero in Italia (1883-1914)*, «Studi storici», XXII, 1981, pp. 767-795.

Hill, George F., *A Corpus of Italian Medals of the Renaissance before Cellini*, 2 voll., Londra, British Museum, 1930.

Hopp, Meike, *Art Trade Palaces – Galleries of Art Dealers as Architectural Task and their Reception in Munich around 1900*, «Journal for Art Market Studies», II, 1, 2018, pp. 1-16.

- Hüls-Valenti, Katharina, *Il Destino delle Opere d'arte di proprietà ebraica sotto la Repubblica Sociale Italiana: Il Caso della Collezione Salom a Venezia*, «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», 103, fasc. 1, 2023, pp. 345-373.
- Iardino, Ombretta, *Lo studiolo: uno spazio architettonico tra realtà e rappresentazione*, «Culture Civiltà Politica», XVI, fasc. 2, 2018, pp. 161-175.
- Il trattato di Pace con la Germania*, curatore non nominato, Quinteri editore, Milano, 1919, <<https://archive.org/details/fp-0125>> [consultato il 20 agosto 2024].
- Kent, James, *Commentaries on American Law*, 4 voll., New York, The University of Chicago Press, 1826-1830, <http://press-pubs.uchicago.edu/founders/documents/a1_8_11s16.html> [consultato il 10 agosto 2024].
- Kremer Arndt, *Transitions of a Myth? The Idea of a Language-Defined Kulturnation in Germany*, «New German Review: A Journal of Germanic Studies», XXVII, 2016, pp. 53-75.
- Keynes, John M., *The Economic Consequences of the Peace*, New York, Harcourt, Brace, and Howe, 1920.
- Labanca, Luciano, *Il diritto dei conflitti armati nel pensiero di Ugo Grozio*, «Cammino diritto», s.n., fasc. 8, 2022, pp. 76-90.
- Leo, Sabrina, *Il sistema finanziario della Prima guerra mondiale tra debiti di guerra e riparazioni*, in *Prima Guerra Mondiale e la distruzione dell'Europa, 1914-1918*, a cura di A. Donno, G. Iurlano, «Eunomia», IV, fasc. 2, 2015, pp. 77-99.
- La Lumia, Cristiano, *Giuristi all'attacco. La questione dei cittadini di nazionalità nemica nel dibattito giuridico italiano (1915-1918)*, «Quaderni fiorentini per la storia del pensiero giuridico moderno», XLIX, 2020, pp. 269-305.
- La Lumia, Cristiano, *From protection to liquidation. The case of the Milanese jurists and enemy alien property (1915-1920)*, «European Review of History: Revue Européenne d'histoire», XXVIII, 2021, pp. 199-219.
- La Lumia, Cristiano, *Nemici di guerra in tempo di pace. Le proprietà tedesche nelle nuove province italiane dopo la Grande Guerra (1918-1927)*, «Studi Storici», LXIII, 2022, pp. 643-674.
- Luzzatti, Luigi, *Italia e Germania nel Trattato di pace di Versailles*, Roma, La Fionda, 1919.
- Mangia, Paola, *Tesori delle Ambasciate*, Roma, Gangemi Editore, 2016.

Mantelli, Brunello, *Da Ottone di Sassonia ad Angela Merkel. Società, istituzioni, poteri nello spazio germanofono dall'anno Mille ad oggi*, Milano, UTET, 2006.

Manz, Stefan, *Diaspora and Weltpolitik in Wilhelmine Germany*, in *Germans as Minorities during the First World War: A Global Comparative Perspective*, a cura di P. Panayi, Farnham, Ashgate Publishing, 2014, pp. 27-46.

Ministero di agricoltura, industria e commercio, Direzione generale della statistica e del lavoro, Ufficio del censimento, *Censimento della popolazione del Regno d'Italia al 10 giugno 1911*, 7 voll., Roma, Tipografia Nazionale G. Bertero, 1914-1916.

Ministero degli affari esteri, *I documenti diplomatici italiani, quinta serie: 1914-1918*, 3, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1985.

Ministero dell'economia nazionale, Direzione generale della statistica, Ufficio del censimento, *Censimento della popolazione del Regno d'Italia al 1° dicembre 1921*, 19 voll., Roma, Stabilimento poligrafico per l'Amministrazione dello Stato, 1921-1928.

Moschini Marconi, Sandra, *Gallerie dell'Accademia di Venezia, Opere d'arte dei secoli XVII, XVIII, XIX*, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1970 (ed. or. 1955).

Nitti, Francesco Saverio, *Il capitale straniero in Italia*, Bari, Laterza, 1915.

Panayi, Panikos, *German as Minorities during the First World War: Global Comparative Perspective*, in *Germans as Minorities During the First World War: A Global Comparative Perspective*, a cura di P. Panayi, Farnham, Ashgate Publishing, 2014, pp. 4-7.

Paruzzo, Valeria, *Ca' Rezzonico in the 19th Century: The Dispersal of its Collections and the New Uses of the Palace*, «Acta historiae artis Slovenica», XXVIII, fasc. 2, 2023, pp. 53-75.

Pavan, Ilaria, *Conseguenze economiche delle leggi razziali*, Bologna, Il Mulino, 2022.

Peace Through Law: The Versailles Peace Treaty and Dispute Settlement After World War I, atti della conferenza (Luxemburg, 2017), a cura di Michel Erpelding, Helene Ruiz, Burkhard Hess, Berlin-Baden, Nomos Verlagsgesellschaft - Max Planck Institute Luxemburg for Processal Law, 2019.

Peace Treaty of Versailles, Parigi, 7 maggio 1919, <https://www.census.gov/history/pdf/treaty_of_versailles-112018.pdf> [consultato il 10 agosto 2024].

Proceedings of the 1st International Conference on Emerging Trends and Challenges in the Management Theory and Practice, atti della conferenza (Mosca, 2019), a cura di S. Efremov et al., Amsterdam, Atlantis Press, 2019.

Raggio, Olga, *The Liberal Arts Studiolo from the Ducal Palace at Gubbio*, in *The Liberal Arts Studiolo from the Ducal Palace at Gubbio*, a cura di O. Raggio, A.M. Wilmering, (= «The Metropolitan Museum of Art Bulletin», 53, fasc. 4, 1996), pp. 5-35.

Raggio, Olga, *The Gubbio Studiolo and Its Conservation: Federico da Montefeltro's Palace at Gubbio and its Studiolo*, New York, The Metropolitan Museum of Art, 1999.

Ravagnan, Giovanna L., *Vetri antichi del Museo Vetrario di Murano*, Venezia, Association Internationale pour l'Histoire du Verre, 1994.

Roggero, Federico, «*Uno strumento molto delicato di difesa nazionale*». *Legislazione bellica e diritti dei privati nella Prima guerra mondiale*, Roma, Historia et ius, 2020.

Rosenbaum, Sandra L., *The Role of a Dealer in the Development of Collections: Loewi-Robertson, Inc., A Case Study*, «Bulletin du CIETA», 67, 1989, pp. 89-101.

Scansani, Marco, *Una medaglia, un'architettura e una terracotta: gli esordi di Sperandio Savelli nello Stato di Milano*, in *Scultori dello Stato di Milano (1395-1535)*, a cura di M. Moizi, A. Spiriti, Mendrisio Academy Press, 2023, pp. 135-145.

Schaefer, Scott, Fusco, Peter, Wiens, Paula-Teresa, *European Painting and Sculpture in the Los Angeles County Museum of Art: An Illustrated Summary Catalogue*, Albuquerque (NM), University of New Mexico Press, 1987.

Spadavecchia Aliffi, Fiorella, *Museo d'Arte Orientale. La collezione Bardi: da raccolta privata a museo dello Stato*, in *Quaderno della soprintendenza ai beni artistici e storici di Venezia*, 16, 1990.

Steinke, Melida, «*Sonderfall Bernheimer*»? *Die Enteignung des Privatbesitzes und die Übernahme der L. Bernheimer KG durch die Münchner Kunsthandels-Gesellschaft/Kameradschaft der Künstler München e.V.*, Tesi magistrale, Ludwig-Maximilians-Universität München, a.a. 2014-2015, primo relatore, Dr. Christian Fuhrmeister.

M. Stibbe, *The Internment of Civilians by Belligerent States during the First World War and the Response of the International Committee of the Red Cross*, «Journal of Contemporary History», XLI, 2006, p. 7.

Teece, Denise-Marie, *Arabic Inscriptions in the Service of the Church: An Italian Textile Evoking an Early Christian Past?* In *The Nomadic Object*, a cura di C. Göttler, M.M. Mochizuki, (Intersections, 53), Leiden-Boston, 2018, pp. 74-102.

Tra museografia e critica d'arte, Atti del Convegno di studi Nino Barbantini (1884-1952) (Monselice 2022), a cura di L.M. Barbero, D. Levi, A. Cutullè et al., (= «Saggi e Memorie di storia dell'arte», XLVI, 2024), pp. 135-267.

Valeri Moore, Anna, *La manifattura di Catrosse a Cortona e l'introduzione della terraglia in Toscana*, in *La ceramica nei periodi di transizione. Novità e persistenze nel Mediterraneo tra XII e XVI secolo*, atti del convegno di studi (Savona 2010), a cura di M. Milanese, C. Capelli, R. Cabella et al., Savona, All'Insegna del Giglio, 2011, pp. 47-63.

Varanini, Gian Maria, *Gino, Fogolari*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 48, Roma, Treccani, 1998, pp. 500-503.

Wallace, Brad, *Sarasota's Asolo. A History of the State Theatre of Florida*, s.l., The History Press Library Editions, 2011.

Wanner, Anne, *Leopold Iklé*, in *Dizionario Storico della Svizzera (DSS)*, 25 gennaio 2007, <<https://hls-dss-dss.ch/it/articles/027732/2007-01-25/>>.

Winkler, Richard, *Der Archivbestand der Münchner Kunsthandlung Julius Böhler im bayerischen Wirtschaftsarchiv*, «Archive in Bayern», III, 2007, pp. 39-48.

Zaccaria, Massimo, *Parigi 1919. Una prospettiva globale sulla Conferenza della Pace: introduzione*, «Rivista italiana di storia internazionale», s.n., 2019, pp. 3-7.

SITOGRAFIA

Jooss, Birgit, *Birgit Jooss zu komplizierten Tauschgeschäften der Kunsthandlung Julius Böhler*, in *ZI Spotlight*, 2020, <<https://www.zispotlight.de/birgit-jooss-zu-komplizierten-tauschgeschaeften-der-kunsthandlung-julius-boehler-i/>> [consultato il 20 novembre 2023].

Sharp, Alan, *The Paris Peace Conference and its Consequences (Version 1.1)*, in *1914-1918-online: International Encyclopedia of the First World War*, a cura di U. Daniel, P. Gatrell, O. Janz et al., Berlin, Freie Universität Berlin, 2022, <https://encyclopedia.1914-1918-online.net/article/the_paris_peace_conference_and_its_consequences> [consultato il 6 settembre 2023].

Caglioti, Daniela Luigia, *Property Rights and Economic Nationalism*, in *1914-1918-online: International Encyclopedia of the First World War*, a cura di U. Daniel, P. Gatrell, O. Janz et al., Berlin, Freie Universität Berlin, 2014, <<https://encyclopedia.1914-1918-online.net/article/property-rights-and-economic-nationalism/>> [consultato il 18 agosto 2024].

Broyles, Susannah, *Inside the Glamour – Baumgarten Interiors*, in *MCNY Blog: New York Stories*, 2014, <<https://blog.mcny.org/2014/05/27/inside-the-glamour-baumgarten-interiors/>>, [consultato il 7 maggio 2024].

Fondazione Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea, trascrizioni delle circolari ministeriali contro gli ebrei, <<https://www.cdec.it/formazione/percorsi/per-la-storia-della-shoah/le-circolari/>> [consultato il 21 gennaio 2024].

Milano, Archivio privato A. Morandotti Jr., *Lettera di Alessandro Morandotti a Adolph Loewi*, 2 ottobre 1944, Milano, riprodotto in Luisa Briganti, *Giulio Briganti. Uno studioso che pensava di essere un dilettante e forse lo era*, <<http://www.giulianobriganti.it/index.php?id=152>> [consultato il 15 marzo 2024].

<<https://catalogo.beniculturali.it/>>.